

Romano Rossi

da 50 anni prete



*Come lo hanno visto
i suoi compagni di strada*

Fiesole 1971 - Civita Castellana 2021

Romano Rossi

da 50 anni prete

*Come lo hanno visto
i suoi compagni di strada*

Fiesole 1971 - Civita Castellana 2021

Prefazione

Erasmus Di Giuseppe

Testimonianze che abbracciano una cinquantina di anni e oltre. Una sorta di cortometraggio in cui rivive tutta la vita di una persona. Testimonianze che attestano un'amicizia, una stima, una devozione e tanta ammirazione e riconoscenza.

Non un panegirico e, tantomeno, l'inizio di un processo di beatificazione. Semplicemente un ritratto, a più mani, di un uomo che è entrato nella vita delle persone e vi ha lasciato un segno, spesso profondo e incancellabile.

Un ritratto che ci restituisce i molteplici aspetti d'un personaggio conosciuto e amato. Perché per molti, specie per i suoi preti è un amico: «Credo che i preti... possano essere soltanto amici per poter lavorare con lo Spirito del Signore che ci ha chiamati amici».

Ad iniziare dall'uomo, Romano Rossi.

Un omeone che lungi dall'incutere timore per la sua stazza, affascina col suo sorriso, con la sua disponibilità: Era «un ragazzone» all'ingresso in seminario all'età di 11 anni, attivo e impegnato «Alto, imponente, in pantaloni corti, in uniforme, straordinariamente simpatico anche per quel suo accento toscano» lo ricorda uno scout divenuto, anche grazie a lui, sacerdote e oggi Vescovo. «Un giovanissimo sacerdote, longilineo con un marcato accento toscano e con una travolgente esuberanza» il ritratto del giovane sacerdote in servizio al Quadraro a Roma

«In lui non poteva non colpire una straordinaria, finissima e rarissima capacità di accoglienza» sottolinea un giovane collaboratore di quel tempo. Giudizio condiviso da tanti altri: «Accoglienza, comprensione, calore umano, empatia immediata»

«“Eccomi”, lo pronuncia ogni giorno sorridendo appena lo cerchi e quell'espressione ti riempie il cuore, ti accoglie, ti fa sentire atteso e importante e ti conferma che la sua attenzione verso di te è massima; ascoltandoti non lascia mai a cadere a vuoto nessuna tua parola»

Pur con qualche titubanza iniziale: «Anche se non è stato facile entrare in sintonia con i suoi modi bruschi e sbrigativi»

Un uomo innamorato dei giovani è il secondo tratto della personalità di Romano Rossi.

Ai giovani ha dedicato gran parte della sua vita come Vice parroco e Assistente Agesci e poi parroco. I suoi scout non lo hanno mai dimenticato. Ma i giovani sono sempre stati al centro dei suoi pensieri, delle sue preoccupazioni, del suo cuore. E se è universale l'apprezzamento per la sua cultura umana e teologica, è inconfutabile la sua capacità di parlare con loro, di loro, introducendoli sempre più nella vita cristiana più autentica. «Con i giovani, il Vescovo deponava l'armatura colta e riusciva empaticamente a contagiare la bellezza della visione cristiana con semplicità e passione»

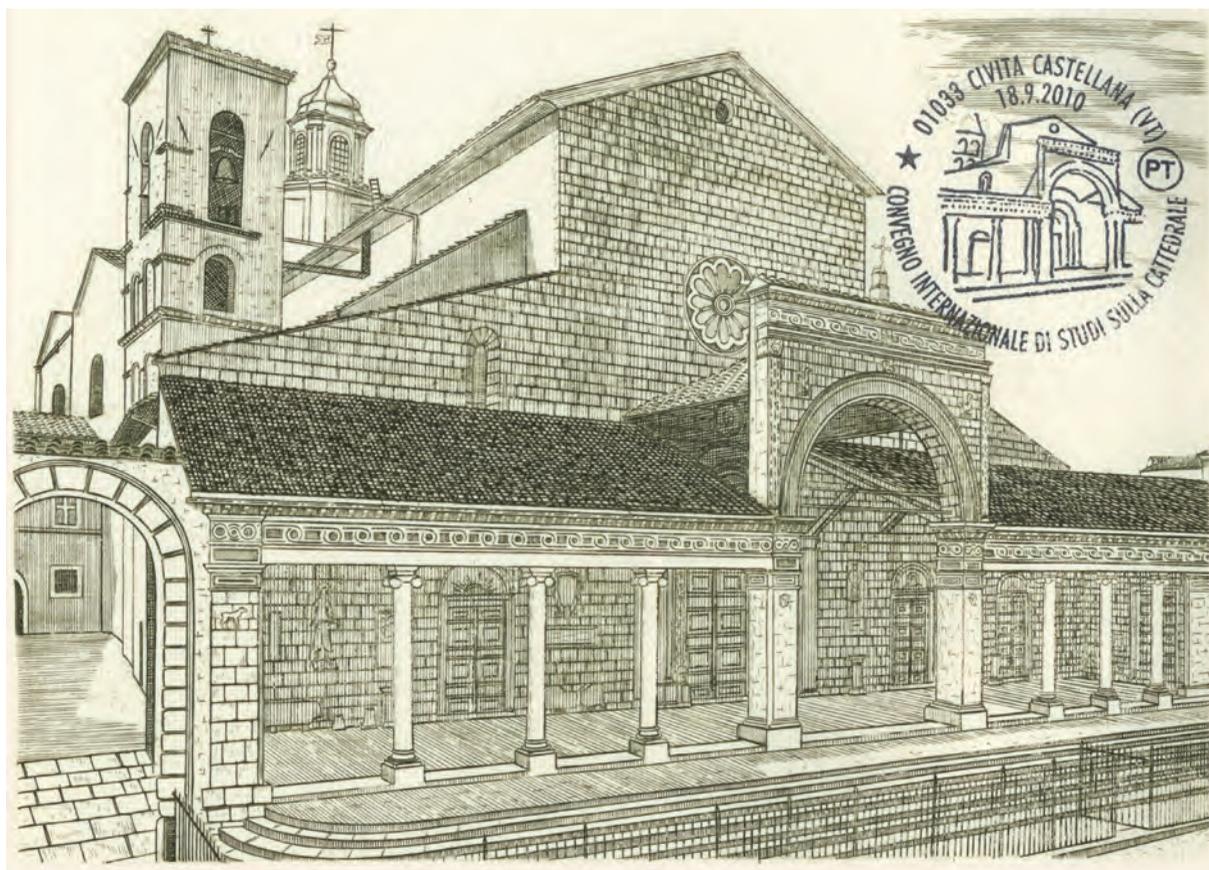
Un sacerdote innamorato di Cristo. La sua forza, la sua inesauribile vitalità gli veniva certamente dal Signore di cui era innamorato e di cui voleva far innamorare chiunque incontrava sul

suo cammino. Per lui era il Dio Vivente «un Qualcuno che era presente nella sua vita» per cui valeva la pena «lanciarsi nel suo abbraccio» «Un sacerdote intensamente sospinto dall'urgenza dell'amore di Cristo»

E perciò stesso **un formatore**, che non ha mai cessato di esercitare il suo ruolo di maestro, di padre dovunque l'abbia portato il suo ministero.

A cominciare dal ruolo di assistente Scout: «Porre sempre le domande giuste ed offrire stimoli decisivi»

E poi di Padre spirituale al Seminario Romano: lo ricordano preti da lui conosciuti, lo ricordano alunni poi diventati Vescovi o Cardinali. «Era un modello di sacerdote che mi attraeva e ispirava». Il suo stile era quello delle domande che inducevano gli interlocutori a penetrare nel profondo dell'anima per ritrovare se stessi, ed andare verso il Signore. Perché l'obiettivo era sempre



quello. Portare l'interlocutore a riscoprire Dio, la bellezza di essere uomo, la bellezza di essere cristiano, la bellezza dell'intimità con Dio.

«Era vicino ai seminaristi, particolarmente esigente e capace di mettere alle strette chi non si impegnava nel cammino formativo».

«Attenzione e misericordia, ma anche fermezza di guida spiritual» così lo ricordano in parrocchia. Un operaio **al servizio della vigna del Signore**. È sempre stato instancabile, qualunque fosse la sua posizione, il suo ufficio, il suo ministero: «Alla Chiesa bisogna donare e offrire tutta la vita, senza riserve e senza conti» ricorda un suo alunno poi divenuto Vescovo e Cardinale (Lodjude)

La sua giornata cominciava presto al mattino e finiva tardi la sera: preghiera, studio, incontri, letture.

Un uomo di **cultura straordinaria**. Era capace di discutere di letteratura, poesia, filosofia, storia, sociologia. «Avrebbe potuto insegnare qualsiasi materia». Di lui non ci sono libri pubblicati «Non ha scritto molto. Se si dovessero mettere per iscritto tutte le sue omelie, i suoi pensieri, i suoi esercizi spirituali, gli incontri formativi da lui fatti, ci vorrebbe un'enciclopedia».

Ma soprattutto amava parlare di Parola di Dio. Un pane quotidiano che egli attingeva dallo studio e dall'aggiornamento, e soprattutto dalla preghiera e dispensava con abbondanza al popolo di Dio. Ne fanno fede le iniziative promosse nella sua parrocchia e, soprattutto, gli anni di episcopato in cui non smette di sollecitare il clero e i laici a conoscere la Scrittura, e che egli approfondiva in corpose pubblicazioni annuali come sussidio alla catechesi e all'approfondimento personale. Ma ad emergere è certamente la **figura del pastore** sempre presente tra il suo gregge, intento a stimolare, incoraggiare tutti sulla via della santità. Impossibile enumerare tutte le iniziative intraprese come parroco prima e come vescovo poi.

«Un uomo grande, un sacerdote grandissimo; un padre, una guida illuminata; uomo nel mondo, ma non del mondo, sapiente, custode di ciò che è davvero bello, insegnante di ciò che è realmente vitale» Era uno di cui si diceva. «con Lui ce se deve sta» . «Ha voluto impostare il suo mandato all'interno della Diocesi come se essa fosse una grande parrocchia».

A Civita Castellana la sua attività pastorale è vulcanica e ne sono testimone personalmente.

Le lettere pastorali del Vescovo tracciano un cammino ben preciso: ripartire dalla parrocchia per promuovere «partecipazione, corresponsabilità e formazione», alla luce di Maria, icona della Chiesa, per vivere il «primato della fede», affascinati dal mistero della bellezza del mistero cristiano, senza rinunciare a porsi delle domande, per essere fedeli al fatto di essere persone razionali e, nel contempo, percorrere la via della santità. Era convinto, infatti che «ragione e fede dovevano essere integrate in un'unica esperienza», «don Romano insegnava che il Dio cristiano è bello. Anzi, Dio è bellezza che si rivela»

Il suo impegno massimo sono state le catechesi che vanno sotto il titolo di «Mosaico di pietre vive»:

«Il progetto riporta al centro dell'attenzione il tema della comunione e della corresponsabilità nella chiesa. Uno stile, un metodo e un passo nella direzione di una Chiesa in cui il popolo di Dio, in tutte le sue varie componenti e articolazioni, recuperi sempre più il gusto e l'ambizione di contribuire, valorizzando i doni dello Spirito Santo diffusi in tutti, all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo».

Nel suo decennale di ordinazione episcopale tracciava un sorprendente identikit del cristiano: «Disincantati, ma senza cinismo; realisti senza rassegnazione; sognatori senza ingenuità; ridimensionati, ma non spoezzati; messi a nudo per ritrovarci più ricchi di risorse; appesantiti negli anni, ma rinnovati nell'uomo interiore» «finalmente mi sentivo dire che la fede non è solo sentimento, volontarismo, ma anche sano ed umano esercizio della ragione» afferma un laico.

Ma non è da dimenticare l'interessamento per la missione. Ne parla Mons. Pietro Ruzzi, un prete «fidei donum» che insieme a monsignor Rossi celebrerà il 50° di sacerdozio: «È stato un anno intenso di amicizia e di cooperazione tra la mia vita di missione in Burkina Faso e la Diocesi tramite Mons. Romano».

Intento, in particolare, ad esercitare il **ministero della consolazione**: ragazzi e persone in disagio, ma soprattutto i genitori dei “figli del cielo”, cioè genitori a cui era nato un figlio. A questi ha

continuato a prestare conforto, anche dopo la sua nomina a Vescovo di Civita Castellana; «ancora adesso ci incontriamo quasi tutti i mesi. Durante questi incontri abbiamo constatato con quanta passione don Romano si prodighi con tutte le sue energie, per darci la forza per affrontare, ogni giorno, quel vuoto immenso».

Quelle raccolte sono solo poche testimonianze che delineano la figura del Vescovo Romano Rossi che si appresta a celebrare i primi 50 anni di sacerdozio. Ma possiamo esser certe che tanti altri potrebbero aggiungere la loro testimonianza. Per tutti rimarrà sempre padre, fratello e amico.

Introduzione

Romano Rossi: una storia - una vocazione una vita - un mistero

Renzo Tanturli

La fede supportata dalla mente e dal cuore fa emergere i momenti più salienti della vita di Don Romano: Nasce a Monteverchi (AR) il 1° agosto 1947 da una famiglia operaia, credente e praticante, testimone della fede nel mondo del lavoro attraverso l'impegno politico-sindacale nel movimento cattolico.

Prima ancora di iniziare la scuola elementare, per l'improvvisa nomina episcopale del proprio Parroco, riceve la Cresima e la Prima Comunione dalle sue mani.

Nel frattempo aveva già iniziato il servizio di ministrante ed era stato iscritto al movimento fanciulli della Azione Cattolica.

Dopo la scuola elementare conclusasi con l'esame di ammissione alla scuola media, il 15 settembre 1958 entra nel seminario minore della Diocesi di Fiesole allora aperto nel comune di Castel San Nicolò (AR). Dopo il primo anno entra nel seminario maggiore di Fiesole dove rimane fino al **27 giugno 1971, giorno della sua ordinazione sacerdotale.**

Nel frattempo ha la possibilità di frequentare a Firenze i gruppi di spiritualità e di promozione educativa legati alla persona ed al carisma del Prof. Giorgio La Pira.

Nel settembre dello stesso anno inizia il suo servizio come "assistente" presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore fino al settembre del 1977.

Nel frattempo consegue la licenza in teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana e in scienze bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma.

Dal settembre 1977 al settembre 1978 lavora come vice Parroco e animatore della pastorale giovanile nella Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio al Quadraro nella Diocesi di Roma.

Nel frattempo riceve l'incarico a tempo pieno di insegnante di religione cattolica presso l'Istituto Professionale "Carlo Moneta" nella periferia della città.

Dal settembre 1978 al settembre 1983 è vice Parroco presso la Parrocchia della Basilica di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Valdarno (AR) Diocesi di Fiesole. Riceve nel contempo il mandato di assistente ecclesiastico del locale gruppo scout della AGESCI.

Svolge anche il servizio di insegnante di religione presso le scuole elementari (20 ore integrative) oltreché nel locale Istituto Magistrale e Istituto Tecnico per Ragionieri.

Dall'anno accademico 1980/81 riceve un mandato triennale di insegnamento di Sacre Scritture presso l'Istituto Religioso di Scienze Religiose e presso la Facoltà Teologica di Teologia dello Studio Teologico Fiorentino.

Nell'ottobre 1981 viene nominato dal Cardinale Giovanni Benelli assistente ecclesiastico regionale della AGESCI.

Nel dicembre 1982 viene nominato assistente ecclesiastico nazionale della Branca E/G della AGESCI, incarico che mantiene fino al 1989.

Nel settembre 1983 il cardinale Ugo Poletti, con il consenso del vescovo di Fiesole, lo nomina direttore spirituale del Pontificio Seminario Romano Maggiore che per il notevole incremento delle vocazioni, necessita di una pluralità di presenze e di sensibilità.

Nel frattempo viene anche nominato Canonico della Basilica di Santa Maria in Via Lata a Roma.

Il 23 giugno 1990 inizia il suo ministero di Parroco nella Parrocchia di Nostra Signora di



Coromoto sui viali dei Colli Portuensi a Roma, incarico al quale verrà insediato ufficialmente dal Cardinale Vicario Poletti il 29 settembre dello stesso anno.

Il 10 dicembre 2007 viene resa pubblica la sua nomina dal Santo Padre Benedetto XVI di Vescovo della Diocesi di Civita Castellana.

Viene ordinato nella Basilica di San Giovanni in Laterano il 12 gennaio 2008 da Sua Eminenza Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Roma essendo conconsacranti S. E. Mons. Giuseppe Mani Arcivescovo di Cagliari e S. E. Mons. Divo Zadi Amministratore Apostolico di Civita Castellana.

Fa il suo ingresso in diocesi il 16 febbraio 2008.

Nel maggio 2018 il Santo Padre Francesco lo nomina membro della Congregazione delle Cause dei Santi.



Ricordare 50 anni di sacerdozio del Vescovo Don Romano significa tuffarsi dentro un oceano di Grazia, di Misericordia, di riflessione personale, di ringraziamento e del **mistero** della nostra vocazione sacerdotale:

Don Zeno Saltini, il fondatore di Nomadelfia, nell'Epifania del 1971 in occasione del 40° anniversario della sua consacrazione sacerdotale, scriveva questa preghiera: *“Signore ho dormito e ho pensato in Te. Non so spiegarmi se non quasi niente. Se mi farai vivere ancora un poco su questa terra, arriverò a capire che capisco sempre così: quasi niente.*

Non capivo se non in modo confuso, per quanto fossi decisissimo, quando mi toglievi dalle insidie della scuola tradizionale. Non capivo che cosa volesse dire

“cambio civiltà in me stesso poi vedremo”. Non capivo tutta la portata di farmi sacerdote in eterno con Te... io non avevo nessun progetto se non quello di seguirti ancor più da vicino”.

La densità di vita trascorsa da Don Romano credo si possa riassumere e possa avere significato nella riflessione che ha fatto ai preti il giovedì santo di quest’anno 2021, che, per i motivi legati al Covid 19, la celebrazione si è tenuta a Nepi, presso l’auditorium Mons. Doebbing: *“Tutta l’opera di Dio è costituita nel recuperare e nel redimere, nel mettere le persone in condizioni di aderire liberamente a Lui. Gesù non è venuto come guaritore o come liberatore fine a sé stesso, è venuto per mettere ciascuno di noi sollevato dal gravame, in condizione di essere SUO e di appartenergli. Questa premessa e promessa per i ciechi, i prigionieri, gli oppressi, ripresa da Gesù e rilanciata a Nazareth, è affidata alla mediazione di un regno di sacerdoti....*

Cari sacerdoti, noi siamo il segno della sua fedeltà per il servizio che svolgiamo nella Chiesa, per gli strumenti di grazia che sono messi nelle nostre mani.

Noi siamo la garanzia che la storia cammina verso una Redenzione che, attraverso i tornanti della Croce, conduce alla COMUNIONE con Lui... il Regno di Dio è in mezzo a voi, contrastato e perseguitato ma “Non temete, io sono con voi”...

Cari sacerdoti noi siamo il segno della sua fedeltà, i dispensatori dei misteri di Dio e gli annunciatori della parola di salvezza”.

Il Papa Francesco nella mirabile esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” indica



dove cercare l'origine del nostro ministero sacerdotale: *“Invito ogni cristiano in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui di cercarLo ogni giorno senza sosta... Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della Sua vita che ci spinge in avanti (Ev. g. cap.I n.3)”*.

Dopo il suo ingresso in Diocesi inizia la sua immensa attività nella chiesa diocesana:

- ❖ La visita pastorale in tutte le Parrocchie della Diocesi.
- ❖ Il contatto quotidiano con i Sacerdoti e fedeli delle Parrocchie.
- ❖ I continui aggiornamenti pastorali fatti da persone pastoralmente qualificate.
- ❖ Le esperienze pastorali vissute all'estero con i sacerdoti (Siria, Turchia, Francia, Inghilterra, Germania...).
- ❖ La creazione del Centro Vocazionale.
- ❖ L'animazione, aggiornamento e qualificazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose “Alberto Trocchi” di Civita Castellana
- ❖ Le sue omelie, piene di ardore e di fede.
- ❖ Non ha scritto molto. Se si dovessero mettere per iscritto tutte le sue omelie, i suoi pensieri, i suoi esercizi spirituali, gli incontri formativi da lui fatti, ci vorrebbe una enciclopedia.
- ❖ La sua umanità, la sua passione teologica e la sua figura di uomo, di pastore, emergono dalle sue lettere pastorali e dai volumi di catechesi per adulti e di catechesi per gli adolescenti.

Il suo luminoso e fecondo magistero, le sue lettere pastorali, le omelie, le conferenze, gli esercizi spirituali, sono esemplari esempi di chiara e sicura dottrina: un maestro e un padre esigente e misericordioso per tutti, che indica con chiarezza e fermezza e talvolta con severità, di essere oggi segno e testimonianza di speranza e di amore.

È una persona che ci costringe con la sua tenacia e caparbia ad ascoltarlo, seguirlo e pensare nella ricerca di contenuti essenziali del Vangelo e dei valori della vita.

L'elenco delle attività e delle opere di Don Romano potrebbe essere interminabile, ma certamente non esaustivo al fine di definire con completezza una vita spesa al servizio della carità, della donazione, di fraternità, della testimonianza e, qualche volta, cosparsa di rinunce e sofferenze.

Tutte realtà che lo rendono punto di riferimento sicuro per noi che abbiamo bisogno oggi di testimonianze, di esempi e di certezze.

A noi non rimane altro che dirgli grazie e di augurargli di non stancarsi mai di continuare a farci del bene, di aiutarci ancora a pensare e ad accorgerci che *“Se c'è Lui non manca nulla.*

Nella morte e resurrezione del Figlio di Dio riconosciamo la provvisorietà del

male, il trionfo dell'amore e della vita, la premessa della loro beatitudine. Basta non pretendere di imporre a Dio le nostre priorità. La conversione consiste, appunto, nel ribaltamento di una logica centrata sul compimento delle vie dell'uomo per riconoscere e benedire il realizzarsi delle vie di Dio.... Gesù non è venuto in terra a risolvere i problemi del quotidiano, ma a creare le condizioni della fiducia perché, sulla Sua scia, impariamo ad accogliere con gratitudine e obbedienza la nostra condizione creaturale nelle concrete circostanze in cui essa si sviluppa.

La forza e la bellezza di questa restituzione è stata possibile attraverso il dono dello Spirito Santo che rende l'uomo figlio di Dio ed erede della vita eterna.

Ecco il miracolo, ecco la grazia, ecco la fede, ecco la Trinità, ecco che cosa possiamo aspettarci. Vi pare poco? Abbiamo Te, Signore, nulla ci manca!" (Lettera pastorale 2021 "Non temere io sono con te").

Don Romano seminarista a Fiesole

Don Luigi Torniai

Correva l'autunno del 1958 quando il ragazzone Romano Rossi saliva dalla natia Montevarchi al verde Casentino per iniziare il suo cammino nel Piccolo Seminario di Strada in Casentino (AR).

Iniziava con la Prima Media quel lungo percorso che lo porterà alla vetta dei migliori studi teologici romani ed europei.

I primi ricordi personali che si riaffacciano alla memoria sono rintracciabili nella vita di seminarista di Fiesole, quando divisi rigorosamente in gruppi (camerate) ci ritrovavamo in refettorio, in cappella, in Cattedrale, a passeggio per Fiesole, a giocare a pallone nel piazzale.

Ricordo ancora quando la domenica mattina, dopo colazione e prima della Messa in Cattedrale, venivano i genitori e i parenti a trovarci, in parlatorio: rivedo il babbo Giuseppe, la mamma Leda il fratello Giovanni insieme ad altri genitori in fitti colloqui che spaziavano dai nostri studi alla vita in seminario alle varie situazioni delle nostre famiglie e dei nostri paesi. (A casa si andava solo d'estate).

Un altro ricordo mi affiora alla memoria quando nei giorni dopo l'alluvione di Firenze nel novembre del 1966, i seminaristi più grandi andarono a ripulire dal fango varie zone alluvionate e al loro ritorno raccontavano la desolazione e le difficoltà immense dei fiorentini.

In quel periodo il seminario era in piena attività come numero di seminaristi e come vita interna, anche se già sentivamo le difficoltà e le problematiche che da lì a qualche anno avrebbe quasi svuotato il "pio loco".

È di questo periodo il memorabile esame di stato di maturità classica che Romano sostenne con successo: solo a qualche studente più dotato era concesso; si trattava infatti di sostenere l'esame di tutte le materie di tutti e tre gli anni del liceo.

Romano era davvero brillante nella scuola e negli studi, ragazzo e giovane di grande volontà, in tutte le sue scelte come nel suo cammino vocazionale, inserito nelle scintillanti novità del post-concilio, con ampie riflessioni sulla chiesa e sulla società.

Romano non si dimenticava mai di essere un tifoso della Fiorentina, ma al calcio giocava pure, non era nel gruppo dei "sedentari" suoi compagni di classe.





Come pure quando era capogruppo di un gruppetto di seminaristi giovani, lo studio, la preghiera, lo sport, la vita comunitaria, lo appassionavano sempre insieme alle difficoltà che incontrava e che cercava di superare con tanta serietà e talvolta con tanta sofferenza.

Negli anni dello studio della teologia, mentre il seminario andava svuotandosi, mantenne sempre equilibrio e volontà nel comprendere il tempo che si viveva in discussioni franche e severe con esperienze importanti di aiuto e di sostegno sia in una parrocchia di Fiesole sia soprattutto frequentando assiduamente un gruppo a Firenze con personalità di spicco nel campo ecclesiale e sociale (Giorgio La Pira e Pino Arpioni).

Nell'ultimo anno della sua permanenza a Fiesole eravamo all'ultimo piano del vecchio seminario in buona e serena compagnia, frequentavamo lo Studio Teologico presso il Seminario di Firenze e Romano e i suoi compagni (in numero di Cinque!) tutti in attesa di essere ordinati preti. Dopo Romano spiccò il volo verso Roma per completare e compiere in bellezza la sua missione.



Amici da cinquanta anni

Giuseppe Mani, Arcivescovo emerito di Cagliari

Cinquanta anni di sacerdozio, cinquanta anni di amicizia, sì, perché la Provvidenza ha voluto che condividessimo gran parte del nostro ministero nel campo più delicato della Chiesa: la formazione del clero.

Stavo cercando personale per il seminario Romano e comuni amici mi avevano parlato di un giovane prete, della mia diocesi di Fiesole, che sarebbe dovuto venire a studiare a Roma e del tutto affidabile come formatore in Seminario. Era la Pentecoste di cinquanta anni fa quando andai a Fiesole in missione, i seminaristi si recavano in cattedrale per i vesperi e anch'io mi accodai alla loro fila ma appena arrivato in cattedrale fui subito invitato di sedere all'organo, dove negli anni della mia teologia ero stato organista. Dall'organo vedevo il primo seduto tra i seminaristi ma ormai prete, era quello che cercavo. Finiti i vesperi seguii il vescovo in episcopio e chiesi che concedesse a Don Romano, durante il suo soggiorno a Roma per studiare di abitare al Seminario Romano Maggiore e di svolgere il ruolo di assistente del rettore. Il vescovo accettò volentieri, don Romano venne a Roma e cominciò una collaborazione che sarebbe continuata per tanti anni, finita la quale continuò un'amicizia che Don Romano ogni tanto mi ricorda per il fatto che noi toscani siamo un pò asciutti nei rapporti.





Due preti amici, ecco chi siamo io e don Romano e arrivato anche Lui a cinquanta anni di sacerdozio devo proprio dire che è un'amicizia solida e duratura.

Innegabile dire che dopo alcuni anni ho desiderato per Lui l'episcopato perché essere vescovo è bello, essere testimone della Resurrezione del Signore e avere la possibilità di esercitare una paternità più grande. Non credo che a don Romano dispiacesse la cosa ma certamente non l'ha agevolata col suo bel caratterino. Invece, nonostante lui, la cosa si è realizzata e fu una vera gioia imporgli le mani ed invocare su di lui lo Spirito che lo associava alla comunità degli apostoli.

La nostra amicizia è continuata, più volte ho visitato la sua diocesi e con gioia ho visto quanto sia apprezzato il suo ministero e accolta la sua amicizia.

Nei confronti di don Romano mi vedo sempre come cinquanta anni

fa, a quei vesperi della Pentecoste nella Cattedrale di Fiesole con un occhio al "liber usualis" e uno, pieno di "concupiscentia spiritalis" a quel prete novello con cui avrei condiviso gran parte del mio straordinario ministero di formatore di sacerdoti.

Credo che i preti non possano essere dipendenti, collaboratori o esecutori di ordini, possono essere soltanto amici per potere lavorare con lo Spirito del Signore che ci ha chiamati amici.

A cinquanta anni di sacerdozio, grazie a Don Romano per la sua amicizia e grazie a Dio che ce l'ha concessa.

Don Romano Assistente al Seminario Romano

Don Remo Chiavarini

Non è scontato che si ricordino volentieri gli anni della formazione. Ho scoperto che per molti non sono ricordi piacevoli, perché spesso caratterizzati da conflitti e da incomprensioni dolorose.

È un motivo in più per ringraziare il buon Dio, perché io ricordo come un tempo particolarmente felice e sereno quegli anni dal 1972 al 1978, anni della mia formazione al Seminario Romano Maggiore al Laterano.

A pensarci bene, anni non facili e particolarmente problematici.

Nella chiesa si viveva la crisi del dopo Concilio, che comportò in molti sacerdoti crisi d'identità, con molti abbandoni, i seminari si svuotavano, nelle Università Pontificie, lotte feroci tra la vecchia scuola e la teologia del dopo Concilio.

Nella società civile si portava a maturazione la rivoluzione del 68, con l'introduzione della legge sul divorzio e la legalizzazione dell'aborto, con i relativi referendum.



Avvenimenti che cambiavano radicalmente la società italiana.

Iniziava il fenomeno del terrorismo, culminante nel marzo del 1978 nel rapimento Moro, e nel maggio l'uccisione.

Niente di più facile che smarrirmi in tale terremoto.

Ecco l'importanza di avere accanto la persona adatta in circostanze simili.

Io e i miei compagni le abbiamo avute, Don Eutizio Fanano, rettore di rara umanità, Don Giuseppe Mani, esuberante e trascinatore e tra i bravi sacerdoti assistenti, il giovane Romano Rossi, ordinato in quel di Fiesole il 27 giugno del 1971, e chiamato a Roma a completare gli studi presso la Gregoriana.

Proveniva dal Valdarno, da Montevarchi, da una famiglia operaia.

La frequentazione con l'ambiente della Firenze degli anni '60, dove La Pira e tanti altri a lui legati rendevano particolarmente stimolante il clima culturale, lo aveva segnato.

Era stimolante confrontarmi con lui, sui grandi temi che si dibattevano.

Sempre si ricavava motivo di approfondimento, e anche serenità, perché ci aiutava a leggerli nel grande orizzonte della storia, dove i fatti si relativizzano e vengono meglio compresi.

Questo fa capire perché in me, e in tanti altri, la sua persona suscitò attenzione e fascino.

La sua competenza, la serietà nel portare avanti i suoi amati studi, specie quelli biblici, la sua ironia, il suo amore non sdolcinato per la Chiesa, la cui storia è una delle sue passioni, sono state motivo per far crescere un'amicizia che è andata oltre il tempo del Seminario.

Era vicino ai seminaristi, ma particolarmente esigente e capace di mettere alle strette chi non si impegnava nel cammino formativo.

Ha sempre giustamente creduto molto al lavoro serio che coloro che si preparano al sacerdozio, devono fare. Lavoro di formazione spirituale e culturale.

Il Popolo di Dio, ha il diritto di esigere il meglio dai suoi preti, ci ripeteva spesso.

Non amava i fannulloni, e non aveva timore di creare delle incomprensioni, quando c'era da dire cose, che riteneva andassero dette.

Aiutato dal carattere della sua Toscana, dalla sua intelligenza e dalla sua cultura, non amava le mezze misure, o si è guelfi o ghibellini, o bianchi o neri.

Quest'aspetto che riconosco non è sempre un pregio e che qualche volta rende difficile il relazionarsi, è invece per me, la caratteristica che mi fa apprezzare Don Romano che rende autentica la sua persona, che la rende umana.

Io so con chi mi sto relazionando, non ho bisogno di nascondermi.

So che mi può dire anche cose che non mi sono simpatiche, ma da lui le accetto perché so che sono dettate da sincerità.

Grazie caro Romano per quello che hai rappresentato per me, e so anche per molti. E lungo cammino ancora, speriamo anche insieme!

Don Romano Vice Parroco

Simone Martini

Incontrai per la prima volta don Romano nell'autunno del 1978, quando, prete poco più che trentenne, rientrò in diocesi di Fiesole, dopo lo studio a Roma che era seguito alla sua ordinazione. Tornare in provincia, a San Giovanni Valdarno, "cappellano della Basilica" (vice-parroco era un concetto troppo moderno), non era certo quello che il brillante assistente del Seminario Romano, studente alla Gregoriana e al Biblico, si aspettava come suo immediato futuro. Ma il Vescovo di Fiesole, da poco cambiato, così aveva deciso: don Romano rientrò. Forse non di buon grado, ma certo con la passione e la volontà di dare il meglio di sé nella nuova avventura, che prevedeva anche di essere l'assistente ecclesiastico del gruppo scout.

Ero in Valdarno soltanto durante il fine settimana, dove avevo iniziato (troppo giovane) il mio servizio come capo scout; da lunedì a venerdì avevo una camera a Pisa, dove mi ero immatricolato all'università. Incontravo don Romano alla messa domenicale e alle riunioni scout. Nessuno poteva immaginare che quel frequentarsi tutto sommato di rado si sarebbe trasformato nell'amicizia di una vita, e in un rapporto di figliolanza spirituale di cui sono sempre grato (a lui e al buon Dio che lo mise sulla mia strada.)

Studio

Lo studio era molto importante per me. Allora come adesso: comprendere, razionalizzare, rielaborare, sono tratti distintivi della mia relazione con il mondo e con gli altri (troppo, dice Antonella, mia moglie). Nonostante definisse per molti aspetti la mia identità, i preti con cui avevo avuto a che fare mi avevano insegnato a tenere lo studio separato dalla pratica della mia (acerba) fede. Anzi, quasi nemico di essa. Comunque "altro". La frequentazione con don Romano mi mostrò prima di tutto che la ragione e la fede dovevano essere integrate in un'unica esperienza, mediante uno studio rigoroso, senza scorciatoie, che si confrontasse con le sfide della modernità, della scienza, del dubbio. Il bisogno di capire che mi faceva entusiasmare nelle lezioni universitarie poteva essere messo a frutto anche nella mia vita di fede. Anzi, l'avrebbe potenziata: come in montagna, bisogna solo abituarsi all'aria rarefatta e non aver paura delle vertigini. Che liberazione, poter galoppare anche lì! La catechesi con i giovani, o i capi Scout, sembrava un'aula scolastica: Bibbia aperta, rimandi avanti e indietro, letture. L'applicazione catechetica, o morale, alla fine risultava evidente, ma il cammino per arrivarci era altrettanto importante della conclusione. La biblioteca di don Romano non era ancora quella meraviglia che è diventata negli anni: stava nella sua piccola stanza, senza bagno, in parrocchia; più i libri che teneva nella casa della mamma, nel paese vicino. Ma il suo uso costante nella pratica della predicazione e della catechesi, i riferimenti non scontati, questo non è cambiato da allora.



Responsabilità

Studiare vuol dire crescere nella responsabilità. Portare la comprensione al centro dell'esperienza di fede, significa che anche le scelte morali non sono l'applicazione di semplici (o meno semplici) regole. Avevo già avuto bravi confessori, ma don Romano, nel mentre mostrava e si faceva tramite della gratuita misericordia di Dio, ribaltava su di me la responsabilità delle scelte. Paolo VI era morto da poco: il suo insegnamento sulla responsabilità del cristiano adulto, mediato attraverso altri maestri quali Giorgio La Pira che don Romano aveva frequentato da seminarista, era vivo e centrale in quello che lui ci comunicava. Nulla è più distante dall'esperienza piena della libertà della fede dal comportarsi da "ecclesiastici" (soprattutto quando lo fanno i laici), che riconducono tutto al sacro e corrono sotto le sottane dei preti per assicurarsi la tranquillità di coscienza.

Vicinanza

Si può studiare e ragionare quanto si vuole. Dio è sempre al di là del nostro sforzo di comprensione. Rimane il totalmente altro, che tutto ribalta e scompagina. Quell'alterità assoluta l'avrei conosciuta presto, nella sofferenza giovane e innocente, senza senso. C'è la risposta "ecclesiastica", che esiste comunque un disegno. Non è falsa: peggio, è offensiva. E c'è l'unica risposta che può essere accolta: quella della vicinanza, del soffrire insieme. Esserci fisicamente là dove il dolore si consuma, dove l'alterità e l'assenza di Dio si sperimentano. Esserci con l'amicizia, per dare senso quando lo studio e la ragione non dicono più nulla. Esserci per rendere presente Gesù crocifisso, attraverso la sua Parola e i sacramenti (ricordo una messa della Risurrezione, celebrata in famiglia in una cameretta.) Più tardi don Romano avrebbe meditato sull'altare di Issenheim, la grande "macchina artistica" di Matthias Grünewald che racchiude una crocifissione di straordinaria, drammatica intensità. Quelle pustole raccapriccianti sono il lasciapassare per stare laddove nessuna sapienza umana può stare, per scendere nell'abisso dell'umanità dolorante ed aver quindi il diritto di portarla sulle spalle, deformate dallo sforzo della croce.

Bellezza

Eppure, nonostante tutto, Dio si rivela nella bellezza. Prima ancora di essere vero, giusto, perfino prima di essere buono, don Romano insegnava che il Dio cristiano è bello. Anzi, Dio è la bellezza che si rivela. Preti e artisti sono accomunati in uno stesso ministero: "rendere accessibile, comprensibile, cioè emozionale, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'inesprimibile, di Dio"¹. Non c'è nessun estetismo in questo, perché è Gesù, insieme alla sua Madre, ad essere il criterio di bellezza: "È bello per noi essere qui," dice Pietro davanti al Cristo trasfigurato, bello come nessun artista sulla terra potrebbe farlo, perché manifestazione anticipata del Cristo crocifisso, e per questo glorificato. Lui è il "bello possibile", accessibile

¹ Jean Guitton, *Dialoghi con Paolo VI*, Mondadori 1967.

all'uomo perché non lo sovrasta, non lo schiaccia con la sua bellezza. Quante volte sulla scrivania di lavoro di don Romano stava qualcuno dei volumi di "Gloria", la grande "estetica teologica" di von Balthasar da poco in traduzione italiana (non che non la potesse leggere in tedesco...)! E quante volte, per esser fedeli al comandamento di guardare al bello, con un gruppetto di ragazze e ragazzi abbiamo trascorso pomeriggi in un museo, o a spasso per una delle nostre città, leggendo anche lo scritto più minuto della guida più dettagliata, pur di non perdere un riflesso di quella Bellezza!

Amicizia

Insegnare, predicare, "stare vicino" si possono fare in molti modi, con affettività ed empatie di diversa intensità. Per molti di noi, don Romano non era "il prete amico", ma semplicemente l'amico. Che in quanto prete non poteva che portare anche tutto il suo sacerdozio nel rapporto, che però si sostanzialmente sul normale piano dell'amicizia tra giovani adulti, uomini e donne. Un rapporto in primo luogo rispettoso delle libertà e delle scelte di ciascuno, e insieme inteso di esperienze: campi mobili in tendina canadese in montagna (anche fuori dell'esperienza strettamente scout), ore passate a discutere di tutto (film, libri, amici, politica, scuola, ...), qualche vacanza assieme. E poi alcune cene di domenica sera, quando ai "cappellani" era concesso di tornare nelle loro famiglie: la generosità con la quale sua mamma Leda apriva casa e cucinava per tutti, in un clima fraterno, spesso chiassoso, sempre intenso. Un'amicizia, quella con Antonella e con me (e con altri, ovviamente), che vive da più di quarant'anni. Negli ultimi trent'anni ci saremo visti forse venti volte; ci sentiamo al telefono due, tre volte all'anno. E ogni volta è come se ci fossimo visti e sentiti la settimana prima.

Presenza

Infine, don Romano "c'era". C'era sempre, nel senso semplice, normale del termine. Era tutti i giorni in parrocchia, aveva la camera aperta, lo si poteva fermare per la strada (dove era fermato e salutato più del Parroco, e la cosa non era ovviamente normale). E, cosa importante, c'era per tutti: amici, vecchie signore, lontani, rompiscatole. Forse dovrebbe essere ovvio che un prete di parrocchia sta in parrocchia. Ma dopo tanti anni a me tanto ovvio non lo sembra più. Abbiamo tutti tanti incarichi, tanti impegni, tanti mezzi per sembrare di esser presenti anche quando siamo assenti. Eppure, solo se ci sei sempre non perdi i momenti importanti. Quando esserci o non esserci fa la differenza per la vita (affettiva, biologica, spirituale) di una persona. O anche solo per dare una pacca sulla spalla, rimproverare amichevolmente, ridere assieme a crepapelle. Perché quell'esserci, quel rimanere in parrocchia, non era per don Romano un generico modo di fare. Era rimanere dove una scelta del suo Vescovo l'aveva mandato. Era segno del "rimanere nell'amore" (Gv 15, 10) che continua a nutrirlo nel suo servizio episcopale.

Don Romano parroco al “Quadraro”

Ostilio De Cesare

Chi sarà il prossimo e per quanto tempo rimarrà con noi? Sarà mai come lui? Erano queste le domande che ci facevamo, dopo le vacanze estive del 1977, con gli amici del, per noi mitico, “Gruppo Orizzonte” della Parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio al Quadraro in Roma.

Il riferimento era al nuovo sacerdote che sapevamo sarebbe arrivato in sostituzione di uno precedente che ci aveva accompagnato per molti anni della nostra adolescenza e che purtroppo era deceduto prematuramente lasciando nello sconforto una trentina di ragazzi tra i 15 ed i 20 anni.

Eravamo impazienti perché dopo di lui ne era venuto un altro che, dopo una breve apparizione, era svanito nel nulla.

Ed ecco che si presentò a noi nel settembre di quell’anno un giovanissimo, longilineo sacerdote con un marcato dialetto toscano e con una travolgente esuberanza da cui fummo immediatamente rapiti.

Ma la sua accattivante simpatia e la sua allegra ironia, facevano da corollario ad una fede profonda vissuta e trasmessa con amore e con passione.

Riaffiorano quindi inevitabilmente i ricordi giovanili di un diciassettenne con tutti i dubbi, le paure e le contraddizioni propri di quell’età, ma con la curiosità e la volontà di lasciarsi trasportare da quel ciclone di speranza e di vita che il Signore aveva appena messo sulla sua strada.

Sì, perché per me il ricordo di quel periodo di don Romano che è rimasto più vivido nella mia mente, è proprio la carica di fede che riuscì a trasmettermi e che a mia volta riportavo a scuola, in un ambiente non certo disposto a parlare di Dio, in un contesto caratterizzato da una forte contrapposizione politica ed ideologica.

Per me rappresentava la certezza della presenza di Dio perché parlava di Lui con una familiarità tale che davvero sembrava mi fosse sempre accanto.

Ma ci sono altre cose di allora che mi tornano alla mente: la sua profonda cultura e la sua memoria.

Posso dire che, insieme ai miei amici, abbiamo portato il peso della sua cultura sulle nostre spalle!

E già perché, sia quando è arrivato che quando è ripartito, abbiamo provveduto a trasportare i numerosi libri da lui accuratamente e sapientemente selezionati, sia in Italia che all’estero e che nel corso degli anni hanno formato una ricca e voluminosa biblioteca.

Ancora oggi, quando ci incontriamo fuggacemente a Roma, l’appuntamento, immancabilmente, è davanti ad una libreria a San Pietro, dove trova già pronta una scatola contenente i volumi precedentemente ordinati.

E poi la sua memoria. È davvero impressionante come ricordava ogni piccolo dettaglio di

qualunque avvenimento o riferimento storico, scientifico, politico, sportivo... oltre ovviamente a ogni circostanza o evento che potesse essere messo in relazione o avere attinenza con le Sacre Scritture.

Ma non solo, anche di ognuno di noi ricordava date e luoghi di nascita, relazione di parentela, indirizzi di abitazione, numeri civici compresi!

Ed ancora oggi (impressionante!), oltre ad aver mantenuto intatte tutte quelle informazioni, ricorda anche i vari aneddoti riferibili ad ognuno di noi.

Il periodo del suo apostolato presso la nostra parrocchia è stato breve ma molto intenso. Insieme praticavamo attività caritativa presso un istituto di anziani e presso famiglie in località Tor Fiscale, dove in molti vivevano in condizione di estrema povertà ed indigenza. Sul posto era anche presente una Casa di Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta e fu proprio lì che avemmo la grazia di incontrare la Santa.

Erano anche molti i momenti di svago con tante gite domenicali e vacanze estive vissute sempre con gioiosa spensieratezza e fraterna condivisione.

Purtroppo, come dicevo, rimase poco tempo con noi. Prima che fosse passato un anno dal suo arrivo, il vescovo pensò bene di riportarlo nella sua diocesi toscana.

Senza scendere in particolari, diciamo che noi ragazzi non la prendemmo molto bene e mettemmo in atto azioni... di disturbo. A nulla valsero però le rimostranze ed il nostro don Romano tornò da dove era venuto.

Si può bene immaginare quello che significò per noi quel brusco e... ingiustificato allontanamento.

Rimanemmo ancora per poco insieme, ma poi pian piano il gruppo si sciolse.

Per quanto mi riguarda, non ho mai perso i contatti con lui e molte volte, insieme ad alcuni amici, siamo andati ad assistere alle celebrazioni domenicali alla Parrocchia di Nostra Signora di Coromoto e devo dire che vedere il volto raggianti dei ragazzi nell'ascoltare le sue omelie, riaccendeva in me ricordi indelebili.

In quelle occasioni non perdevamo l'opportunità di salutare la mamma, presenza sempre discreta ma costantemente partecipe con la sua esuberante vitalità e la sua amorevole cordialità.

Altre volte abbiamo trascorso con lui pomeriggi domenicali a Civita Castellana, nei ritagli di tempo che riusciva a strappare ai suoi impegni pastorali e sembrava che non ci fossimo mai lasciati!

Ma siccome non si può vivere di soli ricordi, la mia speranza è che quando lascerà l'incarico che attualmente sta vivendo con la consueta caparbia ed abnegazione, sempre con la barra dritta al Vangelo, possa tornare a riprendere il discorso che bruscamente fu interrotto, ma non ancora concluso.

Sono sicuro che saprà ancora parlare ai cuori di chi, allora ragazzo ed oggi ultrasessantenne, ha trascorso in paziente attesa il suo ritorno, certo che sarebbe tornato.

Grazie don Romano, anche se per così poco tempo, hai inciso positivamente nella mia vita e quello che sono oggi, lo devo anche ai tuoi insegnamenti che hanno coinvolto tutta la mia famiglia, rimasta sempre unita nell'amore di Dio.

Il Signore ti benedica e ti protegga, faccia risplendere il Suo volto su di te e ti sia propizio, rivolga verso di te il Suo volto e ti dia pace!

Don Romano Assistente Centrale Agesci

Luigi Mastrobuono

Don Romano Rossi, nell'Agesci, è Assistente Centrale delle branche esploratori/guide dal 1983 al 1989: l'Agesci è l'Associazione dello scautismo cattolico, esploratori e guide sono le ragazze ed i ragazzi dai 12 ai 16 anni. L'Assistente Centrale, insieme a due capi laici costituisce il vertice protempore della struttura organizzativa. Il compito è di aggiornare ed evolvere il metodo educativo per quella specifica età, coordinare una serie di iniziative ed eventi di livello nazionale, curare i contenuti della formazione di coloro che divengono capi delle singole unità, coordinarsi con i corrispondenti responsabili delle altre fasce di età.

È in questo ruolo che don Romano conosce a fondo la realtà dello scautismo su tutto il territorio nazionale attraverso incontri, seminari, campi con i ragazzi e campi scuola con i capi, convegni per i quadri associativi ed anche eventi che radunano migliaia di ragazze e ragazzi, come avvenne nel 1983 e nel 1986 nelle esperienze dei campi nazionali.

È quindi per lui l'occasione per una riflessione prolungata e profonda sull'educazione alla Fede attraverso il metodo pedagogico scout, che da un lato deve tener presente il fermento della realtà sociale degli adolescenti, e dall'altro il cammino della Chiesa e della sua catechesi, mentre si sta attuando il Concilio Vaticano II. E' in questo quadro che nel 1983 nasce il Progetto Unitario di Catechesi, documento base dell'Agesci che *“rappresenta – sono parole di don Romano al Convegno Quadri del 1984 – lo sforzo di movimento della nostra Associazione, così innestata nella vita di tanti ragazzi e adulti, verso l'incontro sempre più pieno con la Parola e la Persona del Signore”*. Don Romano vi collabora attivamente, e lavora al collegamento tra gli allora nuovi Catechismi per ragazzi della CEI (appena editi) e questa proposta unitaria di catechesi nello scautismo.

Nel pensiero di don Romano si parte sempre da una attenta analisi dei ragazzi e dei giovani capi di quegli anni, in cui si fanno strada – lo ricorda in più occasioni - soggettivismo e relativismo, individualismo privato, consumo come risposta a tutti i problemi, assenza di progettualità. Ma anche valori e disponibilità ad accogliere nuovi messaggi sostenuti da forti testimonianze personali. Se vogliamo enucleare il cuore del pensiero del don Romano Assistente Ecclesiastico scout, dobbiamo andare alla mèta che lui indica: l'integrazione tra la Fede e la vita attraverso *“un progetto personale di vita e quindi una struttura di personalità sufficientemente solida ed unificata”* favorendo nei ragazzi il loro *“sì”* alla vita e *“svelando il volto del Padre che si è manifestato in Gesù”*. Una fede *“riconosciuta, accettata e vissuta come punto di riferimento che dà significato unitario e globale all'esistenza”*, innestando così un *“compito permanente del cristiano, che va vissuto come una tensione che accompagna tutta quell'esistenza”*. Proprio qui, nella *“costruzione di una unica struttura di personalità i cui criteri valutativi ed operativi si rifanno a Gesù Cristo e al suo messaggio, vissuto e testimoniato nella Chiesa”* c'è per don Romano la risposta alle esigenze della vita stessa e dei suoi valori. E c'è il ruolo dell'educatore.

D'altra parte nella sua funzione di Assistente Centrale, don Romano non ha mai mancato di



porre le domande giuste ai capi scout: *“come possono la Rivelazione e la Teologia cristiana catturare l’interesse vitale dei preadolescenti e adolescenti?”* *“Si deve dare al ragazzo, alla ragazza ciò che pensiamo gli serva, o ciò che sembra egli chieda?”* *“Cosa può dare la fede all’educazione e cosa può dare l’educazione alla fede?”* sono questioni che hanno accompagnato una riflessione duratura e approfondita sul senso dell’educazione alla fede nello scautismo nell’ottica di una *“opportunità da utilizzare”* e una *“responsabilità da assumere”* da parte dei capi.

Una testimonianza del respiro dato da don Romano ai temi educativi scout viene nella seconda metà degli anni '80 sul filone della educazione alla libertà. Terreno in cui l’educazione prepara la strada alla fede perché venga accolta, quel terreno su cui cade il seme del Vangelo. E mentre l’educazione risveglia nella persona il senso della sua libertà (parafraso le sue parole), la fede è chiamata di Cristo alla libertà *“se Lui vive in te e tu vuoi vivere in Lui libero alla Sua maniera, ovvero pronto ad amare ed a servire”*. Quello che nell’idea educativa di don Romano non è consentito è la frammentarietà, e l’occasionalità sganciata da una catechesi sistematica che abbia un quadro certo di riferimento, e che si coniughi con il metodo pedagogico. A conclusione di una impegnativa riunione nazionale chiese: *“ma qual è l’obiettivo finale che abbiamo per i nostri ragazzi?”* e la risposta che poi diede ci colpì *“farne dei santi, sviluppare la loro santità”*. Ecco la visione di cui è stato portatore come Assistente nazionale nello scautismo, ecco la centralità del messaggio di piena fiducia nel ragazzo, nella ragazza e nell’uomo in senso lato. Liberare le

potenzialità della persona con l'aiuto del metodo scout, ma non frapporsi come adulti limitando di fatto il percorso dei giovani. Don Romano ha sempre tenuto ben presenti davanti a sé il Signore e la Sua chiamata a vita piena, e i ragazzi e capi che gli erano stati affidati con le loro difficoltà e potenzialità.

Ed ha coniugato questi elementi anche sul campo: divenuto Parroco nel 1990 a Nostra Signora di Coromoto, ha voluto e promosso la nascita del gruppo scout nella parrocchia. Nasce così nel 1991 il "Roma 147" dal fazzolettone ciclamino con bordino scozzese, di cui diviene Assistente Ecclesiastico (lo sarà fino al 2007) seguendo le diverse branche (gruppi per fasce d'età dagli 8 ai 20 anni). Grazie a questo suo progetto, nel quartiere generazioni di bambini, giovani e adulti hanno potuto vivere e continuano a vivere oggi il "grande gioco" dello scautismo. Sorriso, autorevolezza e grande competenza di uomo dolce e tenace sono i tratti rimasti impressi nei giovani che lo hanno conosciuto, come Parroco, come Assistente ma anche come fratello, amico, consigliere.



Non è un caso se, nel 2019, quasi 30 anni dopo il suo servizio nello scautismo nazionale, celebrando come Vescovo l'Eucarestia al Consiglio Generale dell'Agesci, conclude l'omelia sul Vangelo di Tommaso, l'Apostolo incredulo, con queste parole immaginate come rivolte da Gesù a ciascuno di noi: *"Vieni insieme a me, lasciarmi entrare, lasciarmi mostrare le mani e il costato, dare lo Spirito, permettimelo. Vedrai, diventerai un uomo nuovo, la primizia di una nuova creazione, l'inizio di una Pasqua che non tramonta"*. Eccola la santità da far fiorire nei ragazzi e nei capi: un'idea coerente che ha attraversato tutto il percorso di don Romano nell'associazione.

In tutto questo cammino si manifestano costantemente anche le doti umane di don Romano, prime fra tutte la curiosità e la voglia di leggere la realtà anche attraverso gli occhi dell'altro, a maggior ragione quando diverso da sè. Una capacità di legami schietti e forti, come testimonia la sua amicizia viva ancora adesso, dopo un trentennio, con le persone che ha avuto al suo fianco in quella esperienza. Ai quali, anche oggi, pone sempre le domande giuste, ed offre stimoli decisivi.

Una confessione illuminante

Mons. Nicolò Anselmi, Vescovo ausiliare di Genova

Ho conosciuto don Romano Rossi a Bracciano, nella base scout, durante un campo scuola nel 1984. Ero un capo reparto scout e avevo già sentito parlare di lui da un mio caro amico, Massimiliano Costa, allora incaricato regionale della Liguria per la *Branca Esploratori e Guide*.

In quei mesi mi stavo per laureare in Ingegneria Meccanica, vivevo un'affettuosa simpatia per una mia cara amica ma soprattutto un periodo d'inquietudine perché sentivo dentro di me di essere forse chiamato al sacerdozio. Giunto a Bracciano, rimasi subito impressionato da quel sacerdote, alto, imponente, in pantaloni corti, in uniforme, straordinariamente simpatico anche per quell'accento toscano.

Durante le giornate del campo scuola imparai ad apprezzare gli interventi spirituali di don Romano.

Nel corso dell'ultima sera di campo in cui, secondo le migliori tradizioni scout, era prevista una veglia alle stelle, sentii di dovermi confidare e confessare con don Romano: avevo voglia di sfogare la mia inquietudine, la mia paura, la mia gioia, la mia indecisione. Gli chiesi di parlare; scoppiai in lacrime raccontando quanto fossi lacerato nella scelta tra l'entrare in seminario e l'incamminarmi verso il matrimonio.

Don Romano ascoltò per gran parte della notte solo me; non lo dimenticherò mai. Quando le



ore cominciarono ad essere non più piccole, verso chissà le tre o le quattro di mattina, don Romano mi diede un suggerimento illuminante che immediatamente mi pacificò e permise a me ed a lui di andare a dormire ragionevolmente sereni: «Caro Nicolò, torna a Genova e chiedi al Rettore del Seminario di fare un periodo di prova».

Tornando a Genova, feci come avevo deciso e fu per me una vera liberazione. Il Rettore ed il Vescovo me lo permisero. In quel periodo esisteva ancora la leva militare e avrei dovuto andare in caserma. Quel suggerimento semplice e concreto, grazie a Don Romano, sbloccò la mia vita.

Rimasi per circa quattro mesi in Seminario, da Ottobre a metà gennaio e poi partii per il militare. Durante i mesi della Leva conclusi i miei studi e decisi definitivamente di valutare la mia chiamata al sacerdozio. Oggi sono felicemente sacerdote.

Negli anni successivi ci perdemmo un po' di vista. Ogni tanto ci sentivamo, per telefono, con la consueta simpatia e, da parte mia, tanta gratitudine.

Ci incontrammo nuovamente a Roma, quando fui chiamato a svolgere un servizio presso la Conferenza Episcopale Italiana. Don Romano era parroco di una grande Parrocchia della capitale.

Una domenica, nel tempo lasciati libero dall'impegno nazionale, andai a cercarlo. Scoprii che era pastore d'una bella comunità parrocchiale e che viveva con alcuni sacerdoti che lo aiutavano, in un clima fraterno. In particolare rimasi colpito dalla Santa Messa delle ore dodici, celebrata nei saloni sottostanti la chiesa, frequentata da centinaia di giovani.

Successivamente Don Romano divenne Vescovo di Civita Castellana; partecipai alla sua ordinazione episcopale, in San Giovanni in Laterano; mi invitò nella sua Diocesi a parlare agli educatori ed ai capi scout.

In quell'occasione, mi accorsi delle sue straordinarie doti culturali, teologiche e spirituali. Era un vero comunicatore di idee solide, tracciatore di avvincenti e creativi itinerari di catechesi e spiritualità.

Lo ritrovai successivamente in mezzo alla gente, lungo la Via Francigena, durante un pellegrinaggio che feci con un gruppo di giovani. Ci invitò a cena e mi mostrò le sue ultime produzioni catechistiche, annuali, per tutta la diocesi: geniali, composite, corredate di suggestioni artistiche, letterarie, moderne e brillanti.

Ogni anno ci siamo poi visti all'Assemblea Generale dei Vescovi. I suoi interventi sono sempre stati intelligenti ed arguti, sicuri nella dottrina e puntuali.

Grazie don Romano, sei stato e sei un grande dono per me, per la Chiesa e per l'umanità intera. Chi ti ha conosciuto non ti dimenticherà mai.

Dio ti benedica e ti ricompensi.



Un esempio di virtù pastorali

**Lojudice Card. Augusto Paolo,
Arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino**

Il pastore d'anime deve essere vicino a tutti per la comprensione, deve elevarsi al di sopra di tutti nella contemplazione, tanto da accogliere in sé, per l'intimo amore, la debolezza altrui, e trascendere se stesso, con l'altezza della contemplazione e il desiderio dei beni invisibili. Anelando a tali altezze, non disprezzi la debolezza del prossimo o, viceversa, adattandosi a questa debolezza, non cessi di anelare a tali altezze. (...)

Il comportamento dei pastori deve essere tale, che i loro soggetti non temano di svelare ad essi i loro segreti; così quando i miseri vengono sbattuti dai flutti delle tentazioni ricorrono all'animo del pastore come i bimbi al seno della madre e, con l'aiuto delle loro esortazioni, e con le lacrime delle loro orazioni, possono venire lavati dalle macchie di colpa che si sentono addosso.

(Regola pastorale 2, 5)

Mi è venuto spontaneo avviare questa breve riflessione su don Romano con un brano dalla Regola Pastorale di San Gregorio Magno, uno dei testi cardine della formazione sacerdotale, uno di quegli autori che proprio lui mi fece conoscere, leggere e meditare fin dagli anni del Seminario.

La mia personale conoscenza di lui risale al settembre 1983, quando, dopo gli studi liceali, entravo al Seminario Romano Maggiore per iniziare l'esperienza di discernimento, di formazione e di preparazione al sacerdozio. Ricordo ancora, come fosse ieri, che fu proprio don Romano, da pochi giorni nominato direttore spirituale, ad accogliermi e ad iniziare ad accompagnarmi verso quella meta. Era sulla porta della sede estiva del Seminario, a Roccantica, mentre arrivavo; aveva le braccia aperte e uno splendido e rassicurante sorriso. Porto dentro di me l'immagine di quell'uomo alto, robusto e sereno come uno dei momenti importanti di quel periodo in cui stavo orientando le scelte di tutta la vita, periodo, come ovvio, di dubbi e incertezze.

Quegli anni, come è facilmente supponibile, e come per tanti amici e confratelli, non sono stati facili. Era difficile conciliare le mie esigenze di libertà, di autonomia, di organizzazione personale con i ritmi, le regole, gli orari stabiliti della vita di Seminario. Don Romano è riuscito a cogliere ogni volta gli aspetti positivi, partendo dalla parte buona, per convincermi a restare "sul pezzo", a non disperdermi, a concentrarmi sull'essenziale piuttosto che distrarmi sui particolari e sui dettagli: e, negli anni, il suo stile e il suo metodo hanno avuto la meglio. Insieme a lui ho affrontato le crisi e le incertezze, i dubbi e i dolori, sulla vocazione, sulla famiglia di origine, sul futuro, sulla fede.

Quando divenne parroco, nel 1990, ero prete da circa un anno, viceparroco in una parrocchia di cui lui stesso era stato viceparroco all'inizio del suo ministero sacerdotale. Era più difficile mantenere i contatti con lui, anche perché gli impegni e le attività pastorali, per entrambi estre-



mamente coinvolgenti e diversificate, non rendevano agevole questo contatto. Ma ero e sono convinto che quando si trova un punto di riferimento significativo nella vita bisogna fare di tutto per non perderlo.

Una delle caratteristiche di don Romano è la sua sorprendente capacità di lavoro. Fin dall'inizio del suo arrivo in parrocchia dimostrava a me e ad altri compagni e amici sacerdoti, che alla Chiesa e quindi alla parrocchia, bisogna donare e offrire tutta la vita, senza riserve e senza sconti. Bisogna far questo stando attenti ad un pericolo e ad una tentazione sempre in agguato: l'attivismo, tipico del nostro tempo, nutrendo continuamente la propria vita interiore con la preghiera e la mente con lo studio. Ci continuava a dare l'esempio di un rigore personale di vita e di disciplina e nello stesso tempo di attenzione alla gente e di dedizione al popolo di Dio, difficilmente uguagliabili.

Non posso non ricordare la madre, grande donna di fede, che lo ha accompagnato nel servizio pastorale con vigore e umiltà, da donna "profondamente toscana", fin dall'inizio del suo ministero di parroco a Roma.

Il suo funerale è stato una testimonianza di grande affetto, stima, vicinanza e calore dell'intera comunità parrocchiale di Nostra Signora di Coromoto, di cui don Romano era parroco.

Mi hanno sempre colpito e stimolato le sue grandi capacità intellettuali, sostenute da una solida formazione, risalente agli anni del seminario minore e maggiore a Fiesole e poi agli studi di specializzazione a Roma, al Pontificio Istituto Biblico. Ma la sua grande forza è il continuo aggiornamento: le primissime ore della giornata le ha sempre dedicate alla meditazione e allo studio, dei testi biblici, dei Padri, della teologia, con un riferimento continuo al Concilio e all'intero Magistero.



È stato ed è per me un esempio costante di forza d'animo, equilibrio e responsabilità e dedizione pastorale.

Quando c'è da decidere è pronto e sicuro di sé; quando c'è un problema da affrontare non si limita mai a facili soluzioni, ma scava e approfondisce per arrivare alla migliore soluzione.

Ha goduto sempre di grande stima: ha seguito e accompagnato i suoi parrocchiani oltre che nella presidenza dell'Eucaristia e nella formazione anche, e soprattutto, nella direzione spirituale, con grande senso di paternità. Ho constatato personalmente, nel corso degli anni, la crescita della sua comunità parrocchiale in una sempre più intensa partecipazione alle celebrazioni e alle varie iniziative. Non le ha mai fatto mancare incontri e spazi di approfondimento anche con l'aiuto di esperti, docenti di letteratura, scienze bibliche, scienze umane... Ha seguito sempre con attenzione e promosso la dimensione della carità. Quando ero parroco, in una zona popolare molto povera di Roma, ha sostenuto, per un lungo periodo, le famiglie bisognose della mia parrocchia con iniziative concrete. È sempre stato costantemente attento ai bisogni anche materiali delle persone a lui affidate; ricordo ancora la realizzazione di un centro di accoglienza in alcuni locali vicini alla sua parrocchia.

Ha ristrutturato e abbellito il complesso parrocchiale rendendolo sempre più funzionale e meglio utilizzabile per le esigenze di una comunità, come dicevo, in continua crescita, unendo buon gusto, accuratezza e semplicità. Il quartiere in cui ha svolto il ministero di parroco è un quartiere fondamentalmente benestante: questo non gli ha impedito di mantenere uno stile di vita sobrio ed essenziale.

Negli anni dell'Episcopato a Civita Castellana la sua vicinanza è continuata intensamente. Ho condiviso, dai primi momenti, il mio stupore e il mio timore, sei anni fa, quando papa Francesco mi ha nominato vescovo e, più recentemente, qualche mese fa, per l'ancor più inaspettata e improvvisa nomina cardinalizia. Ho trovato sempre quelle braccia aperte e il rassicurante sorriso del primo giorno.

Queste e tante altre cose possono dare un'idea, a chi non lo conoscesse, della persona di don Romano per me un amico, un fratello, un padre.

Una presenza che diventa Dono

Santo Marciànò, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia

Cìò che noi siamo, certamente, è il frutto di quanto altri ci hanno donato. Siamo “dono”, l'essere umano “è” dono. E se è vero che se tale consapevolezza ci abita quando sperimentiamo la presenza e l'amore di Dio nella nostra vita, è pur vero che questa presenza d'amore si rende tangibile attraverso chi sia disposto a diventare per noi dono, dono gratuito, testimoniando così l'essenza di un Dio che, misteriosamente, ha scelto di donare Se stesso all'uomo.

È questa, certamente, la cornice meravigliosa nella quale si inquadra un ministero specifico che la Chiesa offre alla maturazione umana e cristiana di ogni creatura: quello della guida spirituale; di colui o colei che il Signore chiama ad aiutare l'anima a spalancare le porte a Cristo, per vedere e compiere, nella gioia, la volontà d'amore di Dio. Un ministero meraviglioso e tremendo, che tocca, in un certo senso, quegli opposti che la vita in Cristo suscita e permette di sfiorare: capacità di conoscenza dell'uomo e umiltà dinanzi al suo mistero; fermezza nella verità e compassione nella carità; tensione verso una sempre maggiore profondità e stupore per i piccoli passi dell'anima... E se rivolto a chi, come un seminarista, sta mettendo tutta la propria vita nel



discernimento e nella formazione, questo ministero diventa ancor più decisivo, per la felicità della persona, per il bene della Chiesa, per il servizio all'intera famiglia umana.

Monsignor Romano Rossi, guida spirituale donatami da Dio nel tempo del Seminario, è stato tutto questo! Ha saputo accompagnare me, come altri compagni di cammino, nell'itinerario sorprendente di scoprirsi anzitutto un uomo, un essere che, «come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; dall'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato a una vita superiore»¹. E don Romano non si è sottratto al suo compito di individuare i limiti



che definiscono e di abbattere i confini che rinchiodano, esercitando così un vero ruolo di padre.

I ricordi non sono pochi pur se, comprensibilmente, rimangono custoditi quale insostituibile patrimonio interiore. Mi chiedo spesso, però, come sarebbe stata la mia crescita vocazionale se non avessi ricevuto in dono la sua paternità; mi chiedo come avrei affrontato alcuni tornanti più decisivi del cammino formativo, le scoperte stupende o le crisi rivelatesi, in realtà, preziose occasioni di crescita, grazie anche al suo aiuto.

Avere accanto qualcuno che, come don Romano, riusciva a intravedere quanto desiderio di Infinito ci fosse oltre i confini del dubbio, delle paure, dell'incertezza e degli entusiasmi infuocati di un giovane in formazione; qualcuno che scommetteva sulle aspirazioni dell'anima non senza farti riconoscere i limiti dell'umana fragilità; qualcuno che, soprattutto, consegnava alla cura di ogni vocazione il suo sacerdozio e la sua stessa vita, divenne per me una delle conferme più eloquenti della chiamata di Dio.

Sono tratti del suo ministero e della sua vita spirituale; doni che non si improvvisano e che

¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Gaudium et Spes*, n. 9



neppure rappresentano soltanto il frutto di studio e applicazione. È piuttosto il segreto di un sacerdozio vissuto, come egli ha fatto, nel continuo anelito a cercare di donare la propria vita, come Cristo, per Cristo e in Cristo.

Dietro il ministero della guida che accompagnava il tempo difficile ed entusiasmante del Seminario, c'era pertanto un modello di sacerdote che mi attraeva e ispirava, convincendomi della bellezza di quella vocazione che sempre più sbocciava, in me, con l'ascolto della volontà di Dio, da lui guidato con sapienza e senza forzature o intrusioni, ma con autentica paternità, fino a condurmi alla gioia dell'ordinazione sacerdotale.

A un tratto questo padre, però, diventò figlio e poi fratello.

Come amo ricordare, sarebbe stato lo stesso don Romano a dare, molti anni dopo, questa interpretazione dei fatti che via via si verificarono.

Nello svolgersi del mio ministero sacerdotale, naturalmente, il nostro rapporto non era stato più arricchito dal confronto quotidiano e dalla vicinanza che lo aveva caratterizzato in precedenza, dato il mio rientro nella diocesi di Reggio Calabria. Ma egli era rimasto un punto di riferimento, con la sua disponibilità sempre pronta all'ascolto e la sua preghiera, dalla quale continuavo a sentirmi sostenuto. E fu proprio questa preghiera a diventare luce, anche all'indomani della mia nomina episcopale.

Ne serbo ancora il delicato ricordo: una sua telefonata, poche ore dopo e dopo tanto tempo che non lo sentivo. Nessuno era a conoscenza di quanto accaduto e io stesso non potevo rivelarlo ad alcuno, neppure a lui; eppure, il Signore mi faceva ancora dono di un padre che, sia pure in

modo diverso, sembrava spingermi a non temere i limiti e a superare i confini, per accogliere in pieno l'ulteriore paternità alla quale io stesso ero chiamato. Nel silenzio di quel giorno, il ricordo degli anni di Seminario, della sua vita di prete donata anche per la mia vocazione, divenne gratitudine commossa e forza inattesa. Lessi la telefonata di don Romano come un segno, una tenerezza di Dio, la cui presenza si manifestava anche attraverso di lui che, senza saperlo, mi aiutava ancora una volta a dire un "sì" al quale non mi sarei sentito umanamente pronto.

Sono diventato vescovo poco prima di lui, per questo don Romano ha affermato di essermi stato per un certo tempo "figlio". Ma anche in quel momento, anche da figlio, per provvidenziale disposizione riuscì ad essermi guida; riuscì ad essere colui che orientava e confermava la volontà del Signore, perché era ed è un uomo di preghiera, un sacerdote di preghiera. Un ministro di Cristo che abita le profondità del Maestro e ne rivela il Volto.

La fraternità episcopale che oggi ci lega è ancora una volta motivo di gratitudine e gioia, fin dalla sua Consacrazione, della quale, tra tutti, mi rimane impresso in mente il momento in cui gli imposi le mani, stringendo e baciando il suo capo, mentre i fedeli scoppiavano in un fragoroso quanto inspiegabile applauso, forse cogliendo l'affetto della nostra comunione.

È una fraternità che rimane come preziosa certezza di avere ancora, quale guida e riferimento, un uomo, un pastore il cui ministero non cesso di ammirare, ora che il suo sacerdozio è giunto alla pienezza.

Sì. Quanto mi ha legato a lui, da figlio e da padre, affondava le radici nel mistero del sacerdozio. Ed è per il sacerdozio di don Romano che voglio rendere grazie e lode a Dio, con tutta la Chiesa, nella consapevolezza di come si ricapitoli qui la testimonianza di ogni ricordo a lui legato, di ogni dedizione da lui ricevuta, del dono che egli è stato, per il sacerdozio mio e di molti; del dono che egli è, mentre continuiamo a camminare insieme.

Insieme: in una fraternità che è fondamento e lievito della comunione ecclesiale e attinge Luce e Forza all'unico Sacerdozio di Cristo; in una fraternità che ci fa continuare a rimanere uniti, affrontando limiti e oltrepassando confini, pur con caratteristiche ed esperienze diverse. Perché, come afferma Papa Francesco, «mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone diverse». Ed è anche in questa diversità che il dono dell'altro ci raggiunge, ci completa, ci fa essere quello che siamo. Come il dono di don Romano per me!

Una catechesi intorno al fuoco

P. Roberto Del Riccio S.I.

“**I** vivente”. Così don Romano rispose alla domanda che in quella sera intorno al fuoco ci era stata rivolta: “chi è Dio per te?”. Eravamo insieme ad un campo di formazione alla catechesi che l’AGESCI, l’Associazione Guide E Scout Cattolici Italiani, aveva organizzato a La Verna per i suoi educatori: don Romano come presbitero ed io come capo campo. Nel bosco dietro al convento stavamo concludendo la giornata con una veglia di preghiera. L’aveva ideata proprio don Romano. Una cosa semplice, gli unici sussidi oltre la Bibbia eravamo noi partecipanti con la nostra storia, piena di esperienze, belle e brutte. C’era poi il fuoco. Al centro illuminava tutti noi che sedevamo intorno ad esso nel freddo buio della notte. Proprio come Dio che ci raggiunge con la luce ardente del suo amore, illuminando le nostre vite e scaldandoci il cuore. Così, per rendere protagonista quel fuoco, don Romano aveva invitato ciascuno di noi a cercare durante la giornata un legnetto. Dovevamo trovarne uno che per forma, colore e consistenza ci rappresentasse. Quella sera poi intorno al fuoco tutti, compresi don Romano ed io, spiegammo agli altri perché quel pezzetto di legno ci rappresentava. Lo si fece dopo aver ascoltato il racconto di Mosè che si trova nel deserto di fronte al rovetto ardente. In quel momento come Mosè anche noi eravamo davanti al fuoco che rappresentava Dio ed il suo amore che non si esaurisce. Ciascuno, finito di raccontare come si riconosceva nel legnetto, lo lanciava nel fuoco dicendo come Mosè “eccomi”. Accogliendo con quel gesto l’invito a lasciarsi avvolgere da Dio, ciascuno fu posto davanti alla domanda su chi fosse per lui Dio che quel fuoco rappresentava. Così quando fu il turno di don Romano, egli rispose “per me Dio è il vivente”. Non dimenticherò mai l’effetto che fecero in me quelle parole. Ne fui contemporaneamente spiazzato





e affascinato. Non fu il contenuto della risposta a colpirmi. Fu piuttosto il fatto che a dirlo era un prete che ammiravo e che nelle sue catechesi sapeva affascinarmi, insegnandomi a conoscere tante cose del Dio di Gesù Cristo. In quel momento, però, compresi che per quel prete ciò che ci raccontava non erano verità belle e appassionanti in sé, ma le tante caratteristiche di qualcuno che era presente nella sua vita. Non solo, ma quel qualcuno non era un personaggio lontano nel tempo vissuto e morto tanti secoli prima, con il quale oggi si è in relazione, perché si mettono in pratica i suoi insegnamenti. Per don Romano quel qualcuno era colui che vivo lo interpellava nel qui ed ora di tutte le situazioni della sua vita. Capì allora, che con il gesto di lanciare nel fuoco il proprio legnetto don Romano esprimeva simbolicamente il suo lanciarsi nell'abbraccio di Gesù che vive in mezzo a noi. Tanti episodi di cui don Romano era stato protagonista e di cui ero stato testimone assunsero improvvisamente una prospettiva nuova: erano i momenti di una storia d'amore. Quella storia incominciata tanti anni prima da bambino. Quando molti anni più tardi vidi don Romano che alla fine della messa per la sua ordinazione episcopale girava tra la gente e dava la sua prima benedizione da vescovo, mi sembrò di ritornare ai sentimenti di quella sera intorno al fuoco. Il sorriso con il quale don Romano andava incontro a ciascuno dei presenti, quasi ad abbracciarli uno per uno, non era quello della soddisfazione per un importante risultato raggiunto. No, era il sorriso di un innamorato. In mezzo a quella folla don Romano non era solo. Egli era lì insieme al Vivente. Camminava con Lui tra coloro che da Lui gli erano stati affidati. Con il suo gesto benedicente, prometteva che avrebbe continuato a donare tutto se stesso, affinché ciascuno potesse scoprire che Gesù Cristo è il Vivente.

Don Romano, un padre per molti

Nevio Tosoratti

Nella post-modernità l'adesione alla fede cristiana è sempre meno un'opzione scontata, un riflesso condizionato dell'educazione ricevuta in famiglia o della cultura dominante: per molti di noi l'avvicinamento a Cristo e alla sua Chiesa è stato frutto soprattutto di incontri ed esperienze "forti", cioè capaci di intercettare le questioni centrali e decisive della nostra esistenza e di avviare, alimentare e sostenere nei nostri cuori, nelle nostre menti e nelle nostre coscienze un percorso di crescita umana e spirituale indispensabile per presentarci all'appuntamento con Dio da uomini vivi e veri.

Per iniziare e, poi, per continuare a credere abbiamo bisogno di interlocutori credibili e interessanti.

Credibili perché disponibili a calarsi con noi, senza scandalo e senza pregiudizio, nel cantiere sempre aperto della nostra vita, carica di domande senza risposte chiare, di attese spesso deluse, di ferite dolorose, di limiti, contraddizioni o vincoli che sfidano e sfibrano la nostra intelligenza, pazienza e fiducia.

Interessanti perché capaci di stimolarci con sapienza e competenza a cercare noi stessi in Dio non meno che Dio in noi, sottraendo la fede alla banalità del buonismo, dell'adesione acritica o della fuga dalla realtà.

Se il Figlio di Dio non ci si fosse fatto incontro proprio così (cioè, se non avesse assunto la nostra stessa carne e se non avesse vissuto e amato da "dentro" la nostra fragile umanità) riusciremmo, in definitiva, a credergli? Saremmo disposti a "consegnargli" la nostra vita se Egli non avesse per primo "consegnato" la propria per noi?

Il sacerdote è *alter Christus*: non stupisce, dunque, che dietro la scelta non ovvia di fidarsi di Cristo e di vivere per il Suo amore molto spesso ci sia, nella vita di un credente, l'incontro decisivo con un particolare sacerdote che, come una levatrice, permette alla fede di venire alla luce.

Per chi scrive (e per innumerevoli altri, prima e dopo) Don Romano è stato non solo iniziatore alla fede cristiana, ma soprattutto padre. La differenza non è affatto sottile.

Un semplice maestro di fede può permettersi il lusso di affascinare i propri "allievi" sul solo piano delle idee e può assolvere bene al proprio compito anche senza farsi loro prossimo; un



buon padre, invece, conosce, osserva, ascolta e ama i propri figli e dialoga con loro a tutto campo, vivendone sulla propria pelle i drammi, le gioie, le paure, le scoperte e i fallimenti. Un maestro si limita a spiegare, mentre un padre sostiene e accompagna. Il maestro “lavora” soprattutto con la parola; un padre assicura in primis una presenza costante, attenta e discreta, su cui sempre si può contare, anche quando le parole perdono di efficacia.

Don Romano è stato e continua ad essere, anche per chi ha avuto molti e diversi maestri nella fede, una figura paterna senza eguali. Molti si stupiscono della vastità della sua cultura, non solo religiosa, o della potenza del suo eloquio, o dell’inesauribilità delle sue energie e della sua voglia di fare e di esserci. Tuttavia, in aggiunta a queste indubbie qualità (che neppure il peggior nemico potrebbe disconoscergli!), chi ha avuto il privilegio di stargli accanto per più tempo non può non attribuirgli una virtù ancora più alta, seppure invisibile agli occhi di chi si ferma sulla soglia di una scorza (solo apparentemente) dura e impertinente: di Don Romano, parroco per quasi venti anni a Roma e vescovo ormai da quasi 15 anni a Civita Castellana, non può non colpire una straordinaria, finissima e rarissima capacità di accoglienza di uomini e circostanze di ogni ordine e tipo. Dove c’è un muro di diffidenza e di sospetto, Don Romano sa individuare un varco da cui cominciare a costruire un dialogo intimo e profondo, fondato sul rispetto, la fiducia e la lealtà; dove è solo roccia e sabbia nella vita delle persone, Don Romano sa come far arrivare un’acqua viva che irriga e rinfresca, riaprendo orizzonti che sembravano ormai impraticabili; dove c’è emarginazione, esclusione e solitudine, Don Romano porta la vicinanza di un Dio che non dimentica, né disprezza, né condanna nulla di quanto ha creato. Quanti “lontani” dalla Chiesa e dalla fede in Cristo si sono convinti a fare un passo in avanti proprio in virtù di questa inattesa e sapiente accoglienza? Davanti a sé non hanno trovato un maestro o un giudice, ma un padre capace di ascolto autentico, di pazienza benigna e di quella lungimiranza che è propria di chi ha fede nel Dio di Gesù Cristo e, pertanto, vede quello che è invisibile agli occhi del mondo.

Essere padre di tanti figli richiede una straordinaria capacità di fare sintesi tra anime e sensibilità tra loro diverse e, spesso, divergenti, tuttavia senza smarrire l’unità del progetto familiare. Nella casa del padre tutti i figli devono poter trovare un cibo adatto al proprio stomaco, in modo da ricevere le energie necessarie ad affrontare il viaggio dell’esistenza, ma devono anche poter imparare dal padre a guardare con amore, rispetto e stupore ai propri fratelli, così diversi da sé ma così ugualmente bisognosi di cura e attenzione. A Don Romano abbiamo sempre visto fare proprio questo: cercare il cibo migliore per i propri figli, andando incontro alle esigenze di tutti, ma senza mai rinunciare alla qualità e senza mai perdere (e far perdere alla propria gente) la visione d’insieme di quel folle e grandioso progetto di Dio che si chiama Chiesa, cioè un popolo multiforme e libero che - mai all’unisono... - alza lo sguardo verso Gesù Crocifisso e Risorto per trovare senso, verità, bellezza e compimento alla propria umanità, fatta a immagine e somiglianza di Dio per vivere eternamente nella comunione trinitaria. Questo dono è per tutti e per ciascuno: è per tutti perché nessuno è escluso, ma ciascuno deve poterci arrivare con le proprie gambe e al proprio passo, pur restando sempre all’interno di quell’unica, enorme “carovana” che è la Chiesa di Dio. Per coniugare unità e pluralità, libertà e verità, la Chiesa di Cristo ha bisogno di pastori come Don Romano.

Celebrare il cinquantenario dell’ordinazione sacerdotale di Don Romano significa dare lode a Dio per averci donato un padre, assai più che un maestro, nella fede.

Auguri, papà!!!

Una fede trasformata

Antonietta Campanelli

Era un giorno come tanti altri..., uno di quei giorni in cui mille domande affollano la tua mente, concentrata ma anche smarrita per la sofferenza della cara persona che sta per andare via. Perché succede? Cosa altro posso fare per lei?

Le braccia della croce del sagrato di NS di Coromoto sono lì, aperte, come ad aspettarmi.

Chissà...mi hanno parlato del Parroco, Don Romano.

Busso alla porta dello studio: “Padre disturbo? Credo di aver bisogno del suo aiuto”.

Accoglienza, comprensione, calore umano, empatia immediata: “...vengo con lei, andiamola a trovare...”

Sono passati 25 anni.

Questo è il Vescovo Mons. Don Romano Rossi, il nostro Don Romano.

Da quel giorno la pietra di scarto di una vicenda umana, triste e sofferta, è diventata la pietra angolare della vita non solo mia , ma di tutta la mia Famiglia.

Quella che era devozione, fede assimilata e quasi scontata. è diventata fiducia e fedeltà, ricchezza, riscoperta e forse inaspettata.



Ecco, io credo proprio che il merito più grande di Don Romano sia proprio quello di saper comunicare a tutti, grandi e piccoli, che l'incontro con il Signore, fondato sulla fede, ma anche e soprattutto sul desiderio di conoscerLo, attraverso le catechesi, generosamente da lui proposte a tutte le ore compatibili con le esigenze della vita di tutti, la lettura guidata delle Scritture, i colloqui personali, sempre disponibili nonostante il suo gran daffare, la scuola di preghiera, l'adorazione del Santissimo, i ritiri, i pellegrinaggi, le funzioni vissute con l'entusiasmo e la gioia nel cuore, diventa una ricchezza immensa e fondamentale.

E in tutto questo si è aggiunta l'offerta di una dimensione parrocchiale vera, intelligente, operosa. Di qui le nuove conoscenze, le amicizie, la partecipazione alle vicende di una comunità che ha coinvolto non solo la mia persona, ma anche tutta la mia Famiglia, nel desiderio di collaborare per comunicare questa gioia riscoperta a coloro che ci venivano affidati.

Tutto questo sei tu, Mons. Romano Rossi, Don Romano, infaticabile e generoso, non oso dire, amico.

Così per me, come per tanti altri come me, sei stato e sei importante.

Non era un giorno come tanti altri! GRAZIE!

Una comunità di amici in condivisione di Fede

Laura Molto

Iniziai a frequentare la Parrocchia di Nostra Signora di Coromoto verso la fine degli anni '90, su consiglio di Daniela mia amica e collega al Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). “Vai a parlare con don Romano”, mi raccomandò in un momento che ricordo come il più difficile della mia vita. Ero stata operata di tumore ed ero reduce da un'estenuante radioterapia. Lo avevo già incontrato in occasione delle Messe di Natale e di Pasqua che aveva celebrato, su invito di Daniela, per i colleghi dell'Istituto dove lavoravamo. Daniela e Marco, suo marito, si erano conosciuti nella comunità giovanile della Parrocchia e si erano avvicinati anche grazie alla comune, amichevole e affettuosa frequentazione di don Romano.

Allora cominciai a mettermi in cammino (o forse ri-cominciai, avendo frequentato scuole religiose, ma poi anche vissuto il turbolento '68 alla facoltà di Fisica, con conseguente allontanamento). E da allora, Don Romano ha accompagnato molti dei momenti importanti della mia vita. Sono cresciuta con lui, cercando un'identità cattolica, anche attraverso la partecipazione ai pellegrinaggi in Turchia, Terra Santa e Siria, la celebrazione delle nozze d'oro dei miei genitori, il matrimonio della mia figlia maggiore e poi il battesimo di sua figlia, la celebrazione della Messa dei 60 anni di matrimonio dei miei genitori e poi il funerale di mamma e, qualche anno dopo, quello di papà.

Le prime occasioni di dialogo furono colloqui individuali nei quali il mio passato e le mie incertezze del presente presero forma. E dopo qualche mese, la prima sorpresa: Don Romano mi disse che era arrivato il momento di iniziare ad avvicinarmi alla Parola, frequentando anche incontri di catechesi che lui stesso teneva in Parrocchia in diversi momenti della giornata. Mi sentii, da quella proposta, quasi abbandonata e mi ci volle del tempo per capire l'essenzialità di una base culturale e la ricchezza che poteva derivare dall'appartenenza a una comunità. Con mio marito Paolo abbiamo preso l'abitudine, che si è protratta fino al 2007, a essere presenti in Parrocchia più di una sera la settimana. Quando don Romano fu nominato Vescovo, superato il trauma di sentirci pecore senza pastore, abbiamo continuato a seguire, per quanto ci è stato possibile, i suoi incontri fino all'estate 2020 dove abbiamo iniziato a capire cosa può voler dire pregare con i Salmi. Come scrive Papa Francesco, Don Romano ha aiutato Paolo e me “a scorgere dove la grazia di Dio opera nella nostra vita” di coppia, arricchita anche da quanto Paolo riportava circa la sua esperienza di volontariato nella casa famiglia del “Chicco di Senape”, dedicata all'accoglienza di famiglie bisognose con bambini gravemente malati.

Dalla condivisione di riflessioni attorno ai temi e alle iniziative di Don Romano si è andata costruendo, con il suo aiuto, una piccola comunità di amici, con alcuni dei quali tentammo di svolgere qualche percorso di studio anche dopo che il “nostro Don” si stabilisse a Civita Castellana. Cominciammo nel 2000 con la scuola di filosofia, della quale Ernesto fu promotore e validissimo unico docente: una scuola speciale dove il filosofo, da credente, formatosi alla scuola dei gesuiti, trovava sempre occasione per trasferirci messaggi di vita cristiana e di senso della fede come

orizzonte di vita. Sua moglie Bianca e le loro figlie Roberta e Valeria, hanno lasciato nel 2013 la porta di casa aperta a noi amici, facendoci il grande dono di partecipare ai suoi ultimi giorni di vita. Mai potrò dimenticare due immagini di Ernesto, grande uomo di Dio come disse sua figlia Valeria: quando lo conobbi durante il pellegrinaggio in Turchia che camminava con Don Romano cordialmente filosofando e quando mi congedai per l'ultima volta dal suo viso sorridente e sereno che, come lesse Maria Pia al suo funerale, "invitava a guardare in alto".

A Maria Pia, mia compagna di stanza in quel pellegrinaggio, come negli altri due in Terra Santa e in Siria, proprio scendendo a piedi verso il Bosforo, Don Romano fece la proposta di collaborare alla preparazione dei bambini alla Prima Comunione. Un'esperienza di catechista che per lei fu molto importante.

Durante il pellegrinaggio in Terra Santa, Don Romano e i "suoi ragazzi", tra i quali Alessandro, Nevio e Luca conducevano il gruppo che di notte saliva al monte Sinai. Accanto a me, molto poco resistente a camminare, oltre ad Ernesto c'era Maria Silvia ad incoraggiarmi. In vetta non fu possibile celebrare la Messa in quanto c'erano molte persone, ma all'albeggiare lo stupendo spettacolo che si presentò ai nostri occhi ci fece vivere con intensità l'emozione di sentire Dio vicino, vicino, tanto da pensare a voce alta "perché scendere?" E con Maria Silvia sentimmo Dio vicino, vicino anche quando qualche tempo dopo al Santuario del Divino Amore, sedute in terra, leggemmo "tutto d'un fiato" il Vangelo di Marco, come aveva chiesto Don Romano. Dell'esperienza parlammo poco dopo con Rosalina, la mamma di Daniela: la Parola ci comunicava novità, stupore e forza, come se la leggessimo per la prima volta; veramente un dono prezioso da ricevere.





In occasione del pellegrinaggio in Siria conobbi Mariangela che mi stupì affermando che si trovava lì nonostante dopo quindici giorni avesse il matrimonio di una delle sue due figlie. La partecipazione a questo evento era per lei la cosa più importante. Sono anch'io madre di due figlie, Giordana e Germana, e solo oggi mi rendo conto che in quel pellegrinaggio, quando ancora di loro parlavo poco, cominciai ad affidarle a Maria, madre di Gesù, Acqua Viva. Infatti, riportai a Roma una statuetta della dea della sorgente acquistata a Mari e poi una piccola icona raffigurante Maria che emerge da un calice sorgente di vita, trovata a Maalula, dove allora si parlava aramaico.

Ho avuto occasione di parlare per la prima volta con Adriano e Francesca all'uscita della meravigliosa Messa delle dodici nella cripta della Parrocchia, nella quale persone di tutte le età riuscivano insieme a sentirsi diretti interlocutori della Parola. L'omelia di Don Romano, come sempre, suscitava domande più che elargire risposte preconfezionate e, ricordo benissimo, mi rivolsi ad Adriano, che imparai nel tempo a conoscere come persona che vive nell'onesta continua messa in discussione dei temi della vita, con un romanesco: "con Lui ce se deve sta". A un tempo, la forza del dubbio da coniugare alla pace dell'abbandono nel Suo abbraccio accogliente.

Altre occasioni speciali di presenza di Don Romano nella mia vita testimoniano, come dice anche Adriano, che "l'annunzio della buona novella di Gesù" (At 8, 35) si accompagna sempre con una carica affettiva e di accoglienza speciale da parte sua. Così è stato in occasione della

celebrazione della Messa delle nozze d'oro dei miei genitori nel '94 nella Chiesa dove si erano sposati, S. Andrea al Quirinale. Quanto, con l'aiuto di Don Romano, avevo cominciato a metabolizzare mi consentì di recitare, nella preghiera dei fedeli, un ringraziamento al Signore per i momenti di rinascita che avevo percepito nella mia vita e per le parole che avevo trovato per dirlo e che desideravo condividere con i parenti e gli amici presenti.

Durante la celebrazione della Messa per i sessanta anni di matrimonio dei miei genitori nella chiesa in cripta della Parrocchia, con affetto Don Romano si avvicinò a mio padre per sostenerlo quando con grande emozione ringraziava il Signore per averlo preservato durante la rovinosa campagna di Russia. Poi, in conclusione, messaggio potente di vita nella benedizione speciale di mia figlia Germana al suo terzo mese di gravidanza e la mia preghiera a rinnovare la speranza di provare sempre più intensamente la gioia della fede.

Nuovamente celebrata la vittoria della rinascita in Cristo qualche anno dopo, quando Don Romano battezzò Gea, la figlia di Giordana, con immersione completa: la mamma ricorda ancora oggi con apprensione quando la figlia tornò a respirare; stupore e forza della presenza di Dio vicino a noi, morire e poi rinascere in Cristo.

Desidero chiudere questa breve testimonianza, pregando con le parole del Salmo 92 che Don Romano nel febbraio 2007 ha riportato nel ricordo della sua grande mamma, la Signora Leda: "Piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi".

Grazie, Don Romano!

Troppa “ratio” e poca “fides”

Maria Pia Ricciardi

Ho poco da aggiungere alla bella testimonianza di Laura Moltedo sul piccolo gruppo di amici, comunità nella più vasta comunità parrocchiale, che si è venuta costituendo nel decennio tra il 1995 e 2006, intorno alle attività pastorali di Don Romano, chiamato tra noi semplicemente “il Don”.

Fondamentali, per la crescita di ciascuno, le innumerevoli catechesi mattutine (per le mamme) pomeridiane e serali.

Furono importanti anche i pellegrinaggi: nel 1998 sulle orme degli apostoli, in Turchia, alla ricerca delle cause per cui il Cristianesimo stia sparendo nella regione dove esso è nato; in Siria nel 2001; nel 1999 in Egitto, Giordania e Israele per ripercorrere il cammino di Mosè e del po-

polo verso la Terra Promessa. Come dimenticare la messa celebrata a Palmira sulle rovine e soprattutto quella nel deserto di *Laurence d'Arabia*, nel tramonto che diventava notte azzurra, nell'oasi di *Wadi Rum*, dove Don Romano mi chiese di leggere un brano del Deuteronomio 8 che si adattava perfettamente al mio stato d'animo di allora...

E l'elenco potrebbe proseguire.

Non parlo delle sue omelie sempre emozionanti e coinvolgenti.

Ma questa non è un'agiografia, non vuole esserlo. È la mia storia.

È stato in quei pellegrinaggi che la fede, pur sempre pericolante si è consolidata in un percorso di lenti passi in avanti e poi rapidi indietro per obbedire alla mia “ragione”.

La spinta di Laura nelle discussioni: “... ‘A Maria Pi, ce devi sta’...”.

Fu Ernesto nel 1999 a proporre al piccolo gruppo di amici la lettura dell'enciclica “*Fides et Ratio*”; anzi credo che quegli incontri siano stati la culla di quella amicizia.



Era già avvenuto, proprio sulle rive del Bosforo, che, come ricorda Laura, Don Romano mi offrisse di essere catechista dei bambini della Prima Comunione. “*Grazie, onorata, ma... dopo che sarò andata in pensione...*” Si può rispondere così ad una chiamata del genere...? NOOO. Rispondeva la *Ratio*.

Dopo qualche anno, nel 2003, una domenica mattina di ottobre, alle 9,30, mi arriva una telefonata: dovevo entrare in “*servizio*” immediatamente. Una catechista stava male, dovevo sostituirla.

Non era tempo di esitare. Fui catapultata tra i bambini col cuore a 1000, mentre gli e mi ripetevo... “*non sum digna...*”; grazie al supporto costante, saggio, amichevole ed intelligente delle mie amiche Antonietta e Raffaella, catechiste provette, pian piano tra successi ed insuccessi ce l’ho fatta, sotto lo sguardo vigile del parroco cui nulla sfuggiva.

Poi il grande sogno della lettura integrale della *Divina Commedia*, in chiesa, ogni domenica sera invernale, dopo l’ultima messa; ogni domenica un relatore diverso, tra i migliori professori dei licei di Monteverde; menziono i più assidui: Franca, Arcangelo, Renata, Dalia, Mirella. Ci vollero 5 anni di dedizione, confortati dalla costante presenza dei fedeli, appagati di consolidare la fede grazie alle terzine dantesche.

In contemporanea il Don mi affidò il corso di introduzione al greco del Nuovo Testamento. Rivolto in particolare ai giovani catechisti della Cresima, contò più di 30 presenti all’inizio. Il corso è ancora attivo, i giovani non ci sono più, ma resiste una decina di arzilli amici con cui dopo il Vangelo di Marco, abbiamo letto quello di Giovanni, l’Apocalisse ed ora gli Atti.

Ecco, avevo detto *poco* e non ho detto tutto, ma ricordo tutto, anche i viaggi a Rimini e Ravenna per una mostra sulle origini del Cristianesimo, quello a Siena per la Maestà di Duccio, e soprattutto il *Credo* cantato in latino sulla tomba di Pietro da 200 bambini del catechismo.

Quello che ho apprezzato di Don Romano è stata la pastorale chiara, pragmatica, l’attenzione costante ai singoli ed alla comunità, ai giovani, ai ragazzi fragili, ai disabili, ai genitori che hanno perso un figlio. Attenzione e misericordia, ma anche fermezza di guida spirituale, una pastorale che ha spaziato dalla lettura della *Divina Commedia*, al sostegno al Calcio Sociale ed al Campo di Miracoli a Corviale.

Sono stati anni felici.

Grazie, don Romano.

Esserci sempre per tutti

Pasquale Roberto Nardone

Incontrai per la prima volta S.E. Mons. Romano Rossi nel 1990 quando divenne parroco della chiesa di Nostra Signora di Coromoto a Roma. All'epoca avevo 28 anni. Rimasi subito colpito dalla sua personalità e, da ormai più di 30 anni, è diventato un riferimento essenziale che rimarrà tale per sempre per me e per la mia famiglia. Oggi come allora il suo fisico imponente incute quasi una paterna soggezione ma la sua disponibilità, la sua umanità, il modo calmo, sorridente e attento di parlare con il capo proteso verso l'interlocutore a prestargli ascolto e attenzione infondono fiducia e toccano profondamente l'anima di chi lo incontra.

L'ascolto che ti offre non è superficiale e di facciata ma rivela un sincero e autentico interesse che manifesta vicinanza e concreta partecipazione, disponibilità al dialogo e al confronto, anche appassionato, ma assolutamente benevolo e senza pregiudizi. Le sue sono parole semplici e profonde pronunciate per essere comprese senza equivoci anche nelle tematiche più ostiche e impegnative. Parole mai banali o di circostanza ma dense di contenuto, che ti arrivano dritte al cuore mentre i suoi occhi profondi e vivi sembrano scrutarti l'anima. Comunicano amore, carità, spirito evangelico uniti anche ad una vasta esperienza umana capace di raggiungere ciascuna persona nella maniera più diretta ed efficace. Sono il frutto di una cultura solida e raffinata frutto di letture e incontri con personalità straordinarie che però non è affatto sterile erudizione ma si rivela saggezza autentica che sfronda il superfluo e punta all'essenziale. Tutto ciò non produrrebbe frutto se non fosse espressione di una fede non solo contemplativa ma ferma e convinta, capace di incidere concretamente nella realtà modificandola e migliorandola attraverso l'azione viva e salvifica della parola misericordiosa del Signore e della devozione alla Vergine Maria continuamente rese attuali nella quotidianità del suo ministero sacerdotale. Ricordo una omelia in cui ci spiegò che Dio ha dato all'uomo il dono straordinario di migliorare il mondo attraverso il suo agire verso il prossimo, il proprio lavoro e le opere che possiamo e dobbiamo compiere per cambiare ciò che di sbagliato, corrotto e ingiusto esiste in questa realtà. Lui è l'esempio di come realizzare questa che potrebbe essere definita la prosecuzione di una perpetua attività di creazione del mondo via via migliorato attraverso il lavoro che il credente può e deve dare.

Il suo tono, sereno e calmo, si accompagna a gesti di conforto, di condivisione e consolazione, di comprensione e fattivo sostegno ma, all'occorrenza, non mancano risoluzioni ferme, coraggiose e, se occorre, severe senza ipocrisie e compromessi. Non è certo una persona che viene a patti con la coscienza perché parla apertamente esprimendo ciò che crede con la forza della coerenza, della verità e dell'amore. Vederlo agire instancabilmente è la testimonianza più convincente della sua Fede e delle sue qualità specialissime.

Sempre attorniato, allora come ora, dai fedeli che lo cercano in ogni istante della giornata per ottenere un intervento che non nega a nessuno anche a costo di stravolgere all'occorrenza la propria agenda. Non ci sono orari per il suo gregge come per un genitore non ci sono orari quando un figlio ha bisogno. Ricordo la sacrestia affollata mentre indossava i paramenti e in quei



momenti tanti problemi dei parrocchiani arrivavano al suo orecchio attento e sollecito a fornire, allora come adesso, il supporto adatto e risolutivo.

Sorriso e pianto, gioia e sofferenza, speranza e disperazione. Per ogni emozione, per ogni bisogno la parola giusta o un intervento concreto portato dall'altare nelle abitazioni, nelle strade, nei posti di lavoro, negli ospedali... per contrastare la miseria morale e materiale ovunque sia necessario intervenire. Costantemente pronto, giorno e notte, sotto la pioggia, il gelo o la canicola a portare conforto e aiuto o più semplicemente per affiancare e condividere la difficoltà del cammino e donare una parola capace di accendere la speranza, di fugare un dubbio o di dare sollievo amorevole ai suoi figli spirituali nel travaglio della esistenza umana. Allora come ora viandante tra i viandanti sulla strada di Emmaus non fa mancare mai una risposta.

Instancabilmente profonde le sue energie senza risparmiarsi. Non so come faccia ma è così. Dalla mattina fino a notte tarda. Una fucina di idee, di opere e di iniziative straordinarie e complesse che realizza con vigore ammirevole. Una fra tutte la casa dei bambini "Chicco di Senape" da lui realizzata presso la rettoria parrocchiale di San Francesco di Sales che costantemente ha donato e ancora dona tanto conforto ai piccoli sofferenti ed alle loro famiglie. Ricordo in parrocchia, la sera soprattutto, i momenti di riflessione, di preghiera, di approfondimento delle Scritture o ancora la lettura della Divina Commedia o gli incontri con teologi o intellettuali e mille altre iniziative da lui realizzate e condotte ancora energicamente dopo giornate per chiunque impegnative e stressanti. Immagino sia rimasto ancora così nella sua attività diocesana. A volte la stanchezza sembra prevalere ma lui appare esserne esente e con una parola, un gesto, una battuta rinnovava e rinnova interesse, forza ed entusiasmo in chi lo ascolta.

Personalmente mi ha accompagnato nei momenti fondamentali della mia vita. Gliene sono infinitamente grato e per me è una presenza insostituibile. Ha preparato e celebrato il mio matrimonio con Anna, una cerimonia indimenticabile e le sue parole sono vive tuttora e lo resteranno per sempre. Ha somministrato il battesimo dei miei figli Andrea e Daniele, ha seguito la preparazione della loro prima comunione, mi è stato accanto nella dolorosa malattia di mio padre fino a quando non è venuto a mancare. Ci ha dedicato il suo tempo prezioso e le sue pa-



terne benedizioni anche da Vescovo per l'anniversario dei dieci e dei venti anni di matrimonio e, se Dio vorrà, spero possa accadere ancora lo stesso per i venticinque anni nel 2023 ed oltre ancora a lungo.

Non nascondo che la notizia della sua nomina episcopale mi lasciò interdetto. Emozione e soddisfazione frammiste a una certa malinconia si agitavano nel mio cuore durante la ordinazione a San Giovanni in Laterano sotto un diluvio impressionante. La gioia per il riconoscimento meritato di un ministero di servizio così delicato, ma anche prestigiosamente importante, si affiancava alla sensazione di rimanere orfano di un padre straordinario per l'impossibilità di proseguire in un rapporto di quotidianità e vicinanza.

Ho compreso che il disegno celeste ha ritenuto di portarlo altrove a compiere la volontà di Dio e, come capita nelle famiglie quando gli affetti vengono separati dalla distanza, il legame forte, autentico e vero rimane tale e diventa ancora più importante nonostante lo spazio che fisicamente separa le persone. Distanza non significa lontananza, non è assenza e non è oblio.

Mi piace infine sottolineare ancora una volta il suo saluto caldo semplice e affettuosamente informale:

“Eccomi!” Lo pronuncia ogni giorno sorridendo appena lo cerchi e quell'espressione ti riempie il cuore ti accoglie, ti fa sentire atteso e importante e ti conferma che la sua attenzione verso di te è massima; ascoltandoti non lascia mai cadere a vuoto nessuna tua parola. Ricorda tutto in maniera straordinaria anche a distanza di tempo. Nel suo cuore c'è sempre spazio per te; “Eccomi!” e ti senti accolto e compreso.

La stessa espressione, “Eccomi!”, che con maggiore importante responsabilità e con solida e sicura fede cinquanta anni fa ha pronunciato, come il Profeta Samuele, obbediente e consapevole, rispondendo alla chiamata del Signore.

Grazie Eccellenza, grazie Don Romano

“Vieni e seguimi”

Girolamo Chiatti

Una chiamata accolta e vissuta è stata la risposta di Don Romano alla “Vocazione” al sacerdozio. Lo conosco da 30 anni, 18 dei quali trascorsi in quotidiano, confidente rapporto. È vivo in me il ricordo del primo incontro a sera di un giorno di giugno del 1990, presenti le associazioni di questa parrocchia di Nostra Signora di Coromoto: fu evidente di aver conosciuto un sacerdote di spiccata personalità, vivace, aperto, lieto del suo ministero, di vasta cultura biblica, teologica, umanistica e con approfondita visione dei problemi pastorali. Ritengo di poter riassumere nelle parole “preghiera, formazione, carità, amicizia” le direttrici del suo apostolato.

La “preghiera” concepita come “stare con Gesù”, non in modo devozionale ma inteso quale

persona vivente, immanente, con cui agire, soffrire, gioire, ossia vivere. Poiché la “S. Messa” rende “presenza reale” Cristo, questa diventa il centro della vita spirituale; è pertanto celebrata più volte in domenica, caldeggiata per ogni giorno, curata con sollecitudine da Don Romano, personalmente. L’Eucaristia, che costruisce la Chiesa, è quindi posta frequentemente all’adorazione dei fedeli, soprattutto nei primi venerdì del mese, sempre da lui guidata e arricchita da testi scritturistici e dalle più significative pagine della spiritualità dei Santi. Le famiglie sconvolte dall’immatura perdita dei figli hanno trovato attorno alla “mensa del Signore” la forza per passare dalla via della croce alla via della luce del conforto e della speranza, con regolare frequenza.

I malati, ogni primi giovedì e venerdì del mese, hanno veduto Don Romano portare loro l’Eu-



caristia e a lui confidare le pene e ricevere una parola di conforto; è stato per lui un momento prezioso di conoscenza del suo popolo.

All'Eucaristia è legata anche la valorizzazione dei gruppi di preghiera, la cura, l'abbellimento, il decoro delle nostre due chiese, l'abbondanza e la preziosità degli arredi. I pellegrinaggi, infine, non sono stati mai gite ma ripetute occasioni di preghiera e spiritualità.

“Formazione” integrale, mente e cuore. Un ampio programma di conoscenza delle Sacre Scritture, ossia di Cristo e della teologia, sviluppato nelle ben preparate omelie, sostanziose e coinvolgenti e in una quotidiana girandola di catechesi volte alla formazione e alla preparazione dei catechisti per gli incontri settimanali, dei volontari delle attività caritative, degli aderenti alle molte associazioni parrocchiali e per gli adulti.

Approfondite catechesi sui testi biblici e con gli apporti di una nutrita biblioteca continuamente aggiornata. Evangelizzare, è stato il sentito imperativo per tanta dedizione. “Carità”, discreta e silenziosa, morale e materiale, esercitata da D. Romano, ogni mattina in ufficio, sempre molto affollato, e potenziata con il Centro di ascolto Caritas e l'opera delle vincenziane verso le famiglie indigenti.

In questo settore spiccano due iniziative: l'accoglienza, in tre pomeriggi a settimana, di numerosi diversamente abili seguiti con amore da preparati volontari e da un caldo immancabile saluto del parroco, con tanto sollievo per le loro famiglie, e il “Chicco di Senape”, due appartamenti, accuditi da volontari, per genitori italiani e stranieri con bambini gravemente malati ricoverati in ospedale.

“Amicizia” e conoscenza dei parrocchiani, incredibilmente estesa, derivante sia dai molti contatti in parrocchia e fuori ma soprattutto dall'annuale benedizione pasquale delle famiglie affrontata, il primo anno, da solo (quasi 7.500 appartamenti!) e, nei successivi, metà parrocchia per anni alterni. Un notevole apporto alla conoscenza ed amicizia derivato dalla personale celebrazione dei sacramenti e, in particolare dall'assistenza dei malati terminali e dalle esequie, legandolo così a tante famiglie.

Sorretto dalla sua ferrea memoria ha stampato in sé volti, situazioni, sofferenza del suo popolo offrendo a tutti un sorriso, una parola, una calda stretta di mano. Aiutato dalla grande generosità dei fedeli, ha dotato la parrocchia di ampie strutture interne ed esterne per le attività formative e sportive dei giovani.

Nel Vangelo di Marco è scritto che Gesù chiamò gli Apostoli perché stessero con lui, andassero a predicare, combattessero il male: mi sembra che Don Romano abbia bene onorato la chiamata del Signore, diventando il buon pastore che conosce le sue pecore e le chiama per nome, amandole.

Unendomi con fraterno affetto all'augurio della Diocesi di Civita Castellana per il cinquantesimo anno della sua consacrazione sacerdotale, ringrazio Gesù che mi ha donato di vivere, per lungo tempo, insieme ad un sacerdote intensamente sospinto dall'urgenza dell'amore di Cristo.

La Croce è più leggera insieme

Maria Angela Noli Dragotto

Sono grata al Prof. Di Giuseppe, responsabile del Gruppo di lavoro che cura la pubblicazione commemorativa per il cinquantesimo anniversario di S.E. Mons. Romano Rossi. Così, finalmente, potrò dire quanto Don Romano sia stato importante per me, per la mia famiglia e per il mio cammino di fede, senza essere bloccata dal Suo immancabile sorriso che voleva dire: parliamo d'altro.

Ho conosciuto Don Romano sin dal Suo arrivo come Parroco di Nostra Signora di Coromoto, insieme a mamma Leda, un concentrato di energia ed il vero manager nella gestione delle attività di supporto a quelle pastorali. All'inizio, non è stato facile entrare in sintonia con i Suoi modi bruschi e sbrigativi. Ho subito pensato al solito prete misogino ed autoritario.

All'epoca vivevo, insieme alla mia famiglia, un problema gravissimo, avendo un figlio con una malattia genetica che non lasciava molte speranze, "fibrosi cistica". La mia fede era ancora superficiale e non mi rendevo conto che Dio mi era molto più vicino di quanto immaginassi e mi stava già indicando la strada per trovare la forza di affrontare il calvario che già si stava delineando. Dio aveva messo sulla mia strada un grande amico, Don Romano, per farmi conoscere la bellezza della fede cristiana.

Quindi, cominciai a conoscerlo veramente. Nel suo studio sono iniziati lunghi colloqui durante i quali ho aperto il mio cuore. Avevo incontrato una persona che sapeva ascoltare e capire la mia sofferenza trovando sempre le parole più appropriate per il momento che vivevo.

In quel periodo, credo, sia iniziato il mio faticoso cammino di fede; un cammino molto accidentato, lastricato di lacrime ma anche di sorrisi; spianato da una guida che il Signore, che se ne intende, mi aveva messo accanto.

In seguito, anche mio marito Franco ha avuto occasione di conoscerlo e stimarlo. Ricordiamo, spesso, un episodio che dà l'idea del grande cuore di Don Romano.

Franco, all'epoca, era presidente di una Associazione di Volontariato per i diritti dei disabili (malati di Fibrosi Cistica e Ossigeno dipendenti). Pertanto, a lui era ricorso un amico per chiedere aiuto per la figlia down che doveva, con urgenza, essere operata al cuore. La bambina, poi, era morta ma il chirurgo andava pagato ugualmente (5 milioni). Franco ne parlò con Don Romano, pensando ad una eventuale raccolta parrocchiale. Non poteva, certo, immaginare che Don Romano aprisse un cassetto e prendesse quella somma dicendo che proprio il giorno prima una signora aveva restituito quei soldi in quanto non più necessari. Quel gesto ci ha commosso profondamente. Comunque, Franco propose di attendere per vedere se la colletta, che i colleghi del padre della bambina avevano promosso, fosse andata a buon fine. Infatti andò così e siamo certi che quella somma sarà stata utilizzata per un'altra buona causa.

Nel frattempo, le omelie di Don Romano ed ancor di più, quei lunghi colloqui nel Suo studio, che erano un momento di comunione fraterna, mi inducevano a meditare ogni giorno sul significato più vero del messaggio cristiano.

Nel giugno del 1997, Sandro, nostro figlio, ci lasciava o meglio ritornava alla Casa del Padre. Malgrado il cammino intrapreso non riuscivo a dare un senso a quella sofferenza così disumana. Non ricordo come sia arrivata alla decisione di ascoltare la Santa Messa, ogni mattina alle 8. So per certo che, ogni giorno, aspettavo un segno, una spiegazione e chiedevo, con insistenza, una risposta al Signore. Un giorno, Don Romano mi disse che somigliavo a quella Vedova del Vangelo che cercava giustizia da un Giudice che non gliela voleva concedere ma, poi, fu premiata proprio per la sua insistenza.

Insieme a Franco, mi occupavo dell'Associazione di Volontariato e, nel frattempo, partecipavo, come volontaria, al gruppo "Amici" che Don Romano aveva costituito in Parrocchia. Il gruppo prevedeva la possibilità, tre pomeriggi alla settimana, di intrattenere giovani e meno giovani, disabili fisici/psichici. In questo contesto, abbiamo chiesto ed ottenuto di poter parlare, negli incontri periodici che Don Romano faceva con i genitori dei disabili, anche dei problemi legati alla disabilità di nostro figlio, spesso ignorati anche in campo medico.

Una volta, insieme a Don Romano, abbiamo organizzato, nel Salone della Parrocchia, la premiazione di un concorso fotografico, pittorico e di poesia (dal titolo "Sulle ali della Fantasia") per i ragazzi che, pur malati e costretti a cure pesantissime avevano, comunque, voglia di esprimere la loro creatività in un desiderio di normalità. È stata una cerimonia commovente e bellissima sia per i ragazzi che per i loro genitori.

Più passava il tempo e più riuscivo a trovare conforto nel Vangelo e nelle parole di speranza di





Don Romano. Mi sembrava che quelle parole fossero dirette proprio a me sino a quando non ho avuto l'impressione di essere "teleguidata" o, meglio, tenuta per mano dal Signore che mi parlava con le parole del mio Sandro. Proprio in quel periodo ho incontrato, in circostanze imprevedibili e/o per vie misteriose, altri genitori, anch'essi orfani di figli, disperati come noi e senza risposte di fronte all'assurdità di quel dolore. Avevo notato, comunque, che fra di loro si era creata una rete di reciproco aiuto. Ognuno sosteneva l'altro con infinito amore, come il Cireneo che aveva aiutato Gesù a portare la Croce. Mi rendevo conto che la Croce può diventare più leggera se la si porta insieme. Dopo aver parlato della mia esperienza con quei genitori, decidemmo, insieme, di chiedere a Don Romano di poterci incontrare ogni tanto, per parlare di Dio e dei nostri figli. Don Romano accettò con entusiasmo e ci incontriamo, ancora adesso, quasi tutti i mesi. Durante questi incontri abbiamo constatato con quanta passione Don Romano si prodighi con tutte le Sue energie, per darci la forza che serve per affrontare, ogni giorno, quel vuoto immenso. In particolare, ci ha sempre lasciati liberi di porre tutte le domande che ci venivano in mente, rispondendo sempre con estrema delicatezza ed autorevolezza ai dubbi che ci assillavano, anche quando le nostre richieste potevano apparire molto lontane dalla dottrina ufficiale cristiana. In Lui abbiamo trovato un vero fratello, un padre ed un amico, sempre pronto a porgere una mano a chi aveva più bisogno.

Alla fine, credo di poter dire che la fiammella che ha acceso il mio cuore è servita ad accendere

tanti altri cuori che avevano bisogno di incontrare Gesù e che, in Don Romano, hanno trovato la guida perfetta per iniziare il loro cammino.

A conferma di quanto sopra, voglio riportare la testimonianza di una mamma, (Gabriella Cominotto), il cui pensiero è quello di tutti: “Fondamentale, per me, è stato l’incontro 15 anni fa con un sacerdote, Don Romano... una persona veramente speciale, che ci ha dato e continua a darci sostegno e sollievo con i suoi incontri mensili... lui è diventato la Stella polare nel nostro cammino di fede mettendo tutto il suo affetto e la sua comprensione al nostro dolore per rassicurarci e trasmetterci tanta fiducia in un Dio di amore che non è l'autore della nostra sofferenza e della morte dei nostri cari. Nei tempi antichi Dio parlava attraverso i profeti... poi ha parlato attraverso il Figlio suo, noi genitori crediamo che in questi nostri tempi la presenza di Gesù arrivi attraverso i nostri angeli in cielo, e attraverso loro, arrivi la voce di Dio che giunge sino a noi e che vorremmo arrivasse a tutta la terra”.

Dopo che Don Romano è stato nominato Vescovo di Civita Castellana, pur con rammarico, ha dovuto lasciare tutti i gruppi che aveva costituito in Parrocchia; per noi ha voluto fare un'eccezione, sempre per via della sua particolare sensibilità verso le persone più sofferenti.

A Civita Castellana, Don Romano ha voluto conoscere anche i genitori dei “figli in Cielo” della Diocesi. Dopo averceli fatti conoscere, abbiamo partecipato, insieme, alla celebrazione delle messe di Natale e fine giugno, e abbiamo trovato tanti altri fratelli e sorelle. Con loro abbiamo vissuto un'esperienza indimenticabile, il pellegrinaggio in Terra Santa, con un guida d'eccezione che ci è stata accanto come solo un fratello può farlo e che, immedesimandosi nella nostra sofferenza, ci ha condotto per le vie percorse da Gesù e dalla Madonna, avvicinando la nostra storia a quella della Santa Famiglia con un'attenzione che ha commosso tutti.

A nome di tutti i genitori che hanno avuto la fortuna di far parte del gruppo, dico GRAZIE con tutto il cuore al nostro amico fraterno Don Romano e gli faccio tanti carissimi auguri per il Suo 50esimo anniversario di Sacerdozio.

Un piccolo libretto... di acqua viva!

Alessandro Mantini

Un piccolo libretto dalla copertina scura, sempre stretto tra le sue grandi mani ogni volta che varcava la soglia di quella sala parrocchiale ad incontrare quei “noi” giovani... invitati chi in un modo chi in un altro, dal suo vocione sempre “profetico” della voce di Cristo... Non sapevamo bene perché fossimo lì, ogni settimana, puntuali e attirati ad uscire dalla nostra “terra”, per attraversare le vie confuse della nostra quotidianità “in costruzione” di studenti universitari. Eravamo però tutti in procinto di “essere costruiti” mentre davanti a noi quel piccolo libretto veniva sapientemente aperto e fatto risuonare dentro ogni cuore ed ogni vita, da quel vocione entusiasta che ce lo “spezzava”. Era lì, piccolo libretto, per noi sempre misterioso perché era letto come fosse una Persona viva, di cui don Romano gustava l’amicizia, l’intimità, la familiarità... pur essendo sempre sotto, o meglio dietro di Lui... e davanti a noi a indicarci: “Ecco l’Agnello di Dio...”.

Lo apriva, vi cercava le Parole e poi iniziava questo “incontro” personale tra lui e Lui, nel quale a sua volta portava ognuno di noi perché diventassimo un Noi. Lo leggeva, o meglio lo frequentava, quel piccolo libretto dalla copertina scura che in realtà riluceva di un bagliore sflogorante ogni volta che veniva aperto, soprattutto perché illuminava singolarmente ciascuna di quelle giovani vite che eravamo noi.

Illuminava e dilatava, coinvolgeva e spingeva... come un fuoco che non si poteva contenere... sì, quel piccolo libretto aperto come un pozzo da cui attingere acqua viva che zampilla per la Vita!

Ne eravamo attratti ed allo stesso tempo potevamo capire, perché affascinati da una curiosità crescente, ma sempre con un invitante senso del mistero che respiravamo naturalmente diffuso durante quelle “letture vitali”, mentre ci ardeva il cuore nel petto e non sapevamo (ancora) perché. Eravamo giovani “chiamati” ogni giorno di più da quel libretto che traspariva come una Persona vivente, piccolo, aperto e sfogliato mentre mostrava il Volto, pur dietro al vocione e alla gioia non di rado commossa di don Romano... il quale pur diventava piccolo piccolo di fronte a quel libretto che una volta aperto era così Grande, come il più Bello dei Figli dell’uomo, Cristo.

Mentre lo leggeva capivamo che era la nostra lingua, anche se ancora non eravamo capaci di vedere le lingue di fuoco che ce ne offrivano, ardenti, la comprensione ed il fascino, perché il libretto, quello piccolo, era scritto e letto in greco, ma ognuno lo sentiva parlare, attraverso quel vocione, nella propria lingua nativa... nella propria vita cercata sin dal grembo materno.

E ci scoprivamo attratti, parola dopo parola, fuoco dopo fuoco, pagina dopo pagina, gioia dopo gioia, sequela dopo sequela, croce dopo croce, dal Corpo che pronunciava quelle Parole, anche se attraverso le tonalità di don Romano, testimone che, pur imponente, sempre diminuiva... *autem, illum oportet crescere!* Era ed è il Corpo Eucaristico, verso cui eravamo condotti e nel quale ci siamo scoperti amici, fratelli, Chiesa. Lo stesso vocione, lo stesso don Romano che si tuffava nella Parola vivente coinvolgendoci nelle onde refrigeranti della prima Mensa, quando mangia-

vamo quel libretto, quello piccolo piccolo, assai dolce per quanto amaro nelle viscere per la sua vitalità di conversione... era lo stesso vocione che poi, nella seconda Mensa, scompariva dietro al Corpo di Cristo, sollevato e spezzato, verso cui o meglio dietro cui, il piccolo grande parroco ci portava per consegnarci a Lui, in un solo corpo, la Chiesa!

Un libretto piccolo piccolo, con la copertina scura, usato ed ardente pur senza consumarsi, che ci riuniva tutti, grandi e piccini, in una cordata sulle alte vette, come piedi di cerva, a cantare la bellezza dell'Amore di Dio che, in Cristo, tutti ci avvolgeva dell'esperienza dello Spirito Santo... per essere afferrati, costituiti testimoni, anche noi come don Romano, piccoli piccoli, seppur apparentemente grandi... piccoli piccoli discepoli, del piccolo piccolo Vangelo di Cristo!

Questo libretto continua a risuonare e plasmare così le nostre vite ed ora non potevamo che essere sempre un "noi", nel ringraziare il Signore per questo Libretto Eucaristico e per il Suo servo e apostolo, Romano. Eccoci allora qui pochi, ma a nome di tutti gli altri: «Per me Don Romano è stato il vero Pastore che mi ha guidato come si fa per "una pecorella smarrita". È grazie a lui che mi sono avvicinato alla fede, don Romano non vorrebbe sentirsi dire questo certo (sento già il suo vocione che direbbe "non grazie a me ma a Lui"!), ma sentirlo parlare del Vangelo faceva percepire passione e autenticità, caratteristiche che passano da una umanità all'altra e questo è stato qualcosa che alla fine per me ha contato molto. Inoltre per me è stato anche amico padre e fratello».





«Don Romano. Una persona che pone tutta la sua sconfinata cultura e vivace intelligenza a disposizione dello Spirito Santo per affascinare e convertire le anime. Un uomo di Chiesa, che nella Chiesa è capace di insegnare la passione per la vera libertà, nell'abbandono al Padre.

La sua elevata spiritualità non gli ha mai impedito di guardare la realtà e di guidare i suoi figli spirituali (fra i quali mi onoro indegnamente di annoverarmi) nelle scelte concrete della vita, con equilibrio e razionalità ma anche con fiducia nella divina Provvidenza. Così come la sua innata razionalità non gli ha impedito di percepire la delicatezza dei sentimenti e le emozioni di uno sguardo.

Ti ringrazio e ti ringrazierò sempre per avermi guidato con amore di padre e ringrazio nostro Signore per averti posto sulla mia strada».

«Un giorno, in Parrocchia, mi comparve davanti un uomo grande, con un bel sorriso, accogliente, solare, allegro e si pre-

sentò: era il mio nuovo Parroco, sostituiva quello - al quale tutti eravamo affezionati - che aveva *fisicamente* edificato la nostra Chiesa. Quell'uomo grande, ben presto, diventò il fulcro del Quartiere; la Parrocchia il centro di ogni attività e di ogni interesse; le S. Messe pullulavano di gente e le 5.000 famiglie di cui la Parrocchia è composta erano tutte partecipi della vita comunitaria, moltissimi venivano nella nostra Chiesa partendo anche da quartieri più o meno distanti dal nostro. Don Romano conosceva tutti, ogni parrocchiano, uno per uno, ne conosceva gusti, pensieri, aspirazioni ed idee, con tutti aveva stabilito una conoscenza profonda.

La Parrocchia era la casa di tutti, sempre aperta, ricca di offerte formative: Don Romano, l'uomo grande che mi aveva accolta, si svegliava alle 5 ogni mattina e dedicava l'intera giornata, spesso fino alla mezzanotte, allo studio, alla preghiera, all'ascolto, alla formazione giovanile ed alle catechesi per gli adulti.

Un uomo grande, un sacerdote grandissimo: un padre, una guida illuminata, uomo *nel* mondo

ma non *del* mondo, sapiente, custode di ciò che è davvero Bello, insegnante di ciò che è realmente vitale. Don Romano ha riempito la Chiesa che aveva costruito il precedente nostro Parroco e, insieme, colmato le nostre anime di meraviglie inestimabili.

È difficile racchiudere in poche righe la tanta Vita ricevuta, lo Spirito suggerito, le esperienze di preghiera, quelle di silenzio, gli esercizi spirituali, i ritiri, le riflessioni, gli insegnamenti ed ogni parola, ogni proposta di ricerca che mi ha consentito - che ha consentito a ciascuno di noi - di diventare ciò che siamo: eravamo un pugno di ragazzotti di belle speranze, alle spalle solide famiglie e tragitti di vita da scrivere: Don Romano ci ha radunati e, passo dopo passo, ci ha insegnato a sfrondare il superfluo, a ricercare l'Essenziale regalandoci il suo tempo, il suo cuore, il suo sapere, accompagnandoci su sentieri inesplorati così da assaporare esperienze fatte di Bellezza e Verità assolute. Di certo tutti conserviamo il "sigillo" di cui Don Romano ci ha mostrato il Volto: l'irruzione dello Spirito Santo, vento impetuoso che non può lasciare inalterati i luoghi del cuore, ha contrassegnato, suo tramite, la vita di noi ragazzotti e lasciato in premio il Signore insegnato, indicato, sperimentato e vissuto.

Don Romano, grazie!»

*Un piccolo "mosaico di pietre vive"
...Lorenzo, Marilena, Raffaella, fr. Alessandro... e tanti altri!*

Dalle missioni in Burkina Faso

Don Pietro Ruzzi

In giugno 2011, tornato dalla missione per un periodo di riposo, trovai la bella sorpresa organizzata da Mons. Romano Rossi e dai miei amici di Caprarola di poter celebrare insieme il nostro 40° anniversario di Sacerdozio nella Chiesa della Madonna della Consolazione di Caprarola. (Cfr. foto) Avrei dovuto andare io a concelebbrare alla Cattedrale con Monsignore, mentre è stato lui a venire a celebrare per me.



Sono passati dieci anni e ci prepariamo a celebrare il 50°, giubileo d'oro del nostro Sacerdozio. Quest'ultimo anno, nonostante la pandemia, è stato un anno intenso di amicizia e di cooperazione tra la mia vita di missione in Burkina Faso e la Diocesi tramite Mons. Romano. Sinceramente non mi aspettavo la visita che Mons. Romano ha voluto fare alla mia missione, assieme ai due

sacerdoti, Don Giuseppe Aquilanti e Don Paolo Quatrini nel gennaio 2020. Proprio perché inaspettata è stata per me il segno della grande attenzione di Mons. Romano per le opere missionarie e di affetto per la mia persona, prete della periferia della diocesi. Anche se dal 1974 lavoro in Burkina, mi sono sempre sentito prete "Fidei donum" della Diocesi di Civita Castellana e devo ringraziare non solo Mons. Romano Rossi, che mi ha accompagnato in questi ultimi anni, ma anche i Vescovi della Diocesi, suoi predecessori:

- Mons. Roberto Masssimiliani, di venerata memoria, che mi dette il primo mandato missionario nel settembre 1974, affidandomi al Card. Paul Zoungana, Arcivescovo di Ouagadougou.
- Mons. Marcello Rosina, di venerata memoria, che mi disse che aveva capito che il mio andare in missione non era stata una soluzione di ripiego, ma una vera vocazione missionaria.
- Mons. Divo Zadi, Vescovo Emerito, che mi ha sempre gratificato del suo ricordo, finanziando vari progetti di aiuto e che, dopo il mio periodo di cinque anni in Diocesi, mi dette il secondo mandato missionario nell'ottobre 2007.

La cooperazione e la comunione tra le chiese particolari è essenziale per la vita stessa della chiesa locale.

Celebrare insieme a Mons. Romano il Giubileo d'oro del nostro sacerdozio, sarà un momento di grande gioia e di ringraziamento al Signore, che ci ha resi stracolmi delle sue grazie rendendoci servi dei nostri fratelli, nonostante le nostre miserie.

Ad multos annos! Mons. Romano!



Don Pietro al centro di accoglienza «Saint Lazare», Koupéla

Intervista a Don Pietro Ruzzi, il missionario di Caprarola che dal '74 vive in Burkina Faso

«Aiutare l'Africa? Va' a conoscerla»

Don Pietro Ruzzi, sacerdote «Fidei donum» della nostra diocesi, in queste settimane è tornato per un po' di riposo a Caprarola, presso la sua famiglia. Rientrerà in missione fra qualche giorno. Abbiamo rivolto a lui qualche domanda sulla sua avventura.

Come è cominciata la tua storia africana?

Guardando indietro nella mia vita e nella storia della mia vocazione, oggi ho l'impressione di essere stato teleguidato dal Signore nella scelta del modo di realizzare la mia vocazione sacerdotale missionaria, anche se al momento delle decisioni non era per niente chiaro né facile. In breve: già in pieno percorso del liceo in seminario, il vivo desiderio di una missione sacerdotale «ad gentes» in terra di missione, fu scatenato dalla visione del film «Maria del villaggio delle formiche». Scelsi di non andare in un istituto missionario, ma di restare in diocesi come «Fidei donum». Erano gli anni del Concilio Vaticano II.

Ci fu l'accettazione entusiasta del compianto vescovo Roberto Massimiliani, quando gli proposi il mio desiderio di un invio in missione come «Fidei donum» prima di ricevere la tonsura. Questa sua apertura mi permise di prepararmi più specificamente al lavoro in terra di missione, frequentando dei corsi di Missiologia alla Gregoriana, di Scienze biologiche alla Sapienza e di Medicina tropicale in Belgio. È la storia del gemellaggio con Ouagadougou?

«Oggi ho l'impressione di essere stato davvero guidato dal Signore nel modo di realizzare la mia vocazione, ma all'epoca in realtà scegliere non fu facile»

Nel frattempo ci fu la scelta di monsignor Massimiliani di realizzare un gemellaggio tra la diocesi di Civita Castellana, Orte e Gallese e la diocesi di Ouagadougou in Alto Volta (ora Burkina Faso), dove si recò nel gennaio del 1972 per la posa della prima pietra di un ambulatorio per lebbrosi. Al cardinal Paul Zoungrana, arcivescovo di Ouagadougou, monsignor Massimiliani disse che aveva, oltre all'aiuto per i poveri e i malati, anche un sacerdote da dare alla missione.

Così, dopo quattro anni di lavoro pastorale come viceparroco alla Cattedrale di Civita Castellana, nel settembre del 1974 sono stato mandato dal vescovo in missione a Ouagadougou.

Come ti sei inserito?

I primi tre anni mi sono serviti per acclimatarmi, imparare la lingua africana e gli usi e costumi dei Mossi. Certamente l'età giovane (28 anni), una certa incoscienza e l'impegno per riuscire a comunicare in una lingua difficile e la celebrazione dei sacramenti, non mi hanno fatto

pesare troppo la lontananza dei genitori e amici lasciati, anche se allora l'unico mezzo di comunicazione era la posta che impiegava più di un mese. Niente telefono né corrente elettrica. Inoltre ho trovato nel cardinal Paul Zoungrana un vero padre, pieno di sollecitudine, che si interessava della mia salute fisica e spirituale, preoccupato perfino se il cibo della comunità mi fosse sufficiente. Hai mai nostalgia dell'Italia, della casa, della famiglia? La nostalgia di rivedere amici e parenti non mi ha mai lasciato. Però col passare del tempo in missione cresce sempre più l'esperienza, la conoscenza e la capacità di inculturazione in quella Chiesa giovane e piena di speranze, che mi fa sentire sempre di più a mio agio e a casa mia. Se dovessi accompagnare qualcuno nella tua stessa strada, cosa gli suggeriresti? Sarebbe bello che altri, sacerdoti o laici della diocesi di Civita Castellana, potessero continuare la missione «ad gentes», anche in altre terre di missione per il primo annuncio del Vangelo. Io faccio un invito ai miei confratelli e anche ai giovani impegnati a venire a vedere, toccare con mano non solo le necessità di un popolo povero, ma anche la sua ricchezza di fede e l'entusiasmo di viverla. Si fanno tanti tipi di turismo. Sappiate che c'è anche il turismo missionario. Come disse il professor Joseph Ki Zerbo, «il miglior modo di aiutare l'Africa è di venire a conoscerla».

(G.P.)

La lettera. Il vescovo Joachim ringrazia monsignor Rossi

Pubblichiamo di seguito il testo integrale che il vescovo di Koudougou (Burkina Faso), monsignor Joachim Ouedraogo, ha inviato il 19 maggio 2017 al vescovo di Civita Castellana, monsignor Romano Rossi. Nel testo il presule africano ringrazia Rossi per l'opera di don Pietro Ruzzi come missionario in Burkina Faso.

«Eccellenza, mosso dalla gioia della Pentecoste, vorrei con la presente, esprimere a Lei, a nome della famiglia diocesana di Koudougou e di tutta la popolazione, la nostra profonda gratitudine per la presenza e l'opera che don Pietro Ruzzi compie in mezzo a noi e in favore delle persone vulnerabili.

Eccellenza, se questa comunicazione Le sembrasse troppo tardiva, non vorrebbe, comunque, essere espressione di ingratitudine. Da più di trent'anni don Pietro opera nel nostro Paese, e nella nostra diocesi da più di una decina di anni, inizialmente con i Servitori dei malati a Nanoro e successivamente nella città di Koudougou dove si è dato da fare per migliorare la condizione dei



Joachim Ouedraogo

prigionieri e alleviare la sofferenza dei pazienti e delle persone in difficoltà. Per esempio, oltre al suo apostolato ordinario di capellano dell'ospedale dell'«Amitié», nell'ambito dell'anno della misericordia, ha potuto realizzare il rifacimento della cappella dell'ospedale, un serbatoio d'acqua, dei laboratori di saldatura, di cuoco e di falegnameria in favore della casa di sorveglianza e correzione della città di Koudougou. Il centro medico di «Notre Dame de la misericorde», ancora in costruzione, è anch'esso il frutto di questa cooperazione missionaria. Tutto ciò che è stato ricordato e ciò che non abbiamo potuto elencare si è realizzato grazie al suo sostegno, al suo permesso e alla sua benedizione: grazie mille. Speriamo che un giorno verrà a farci visita e incoraggiare don Pietro. Anche noi, quando saremo di passaggio in Italia, non esiteremo a venire per stringerLe la mano. Con la speranza di una buona occasione per rincontrarci, riceva Eccellenza, l'espressione della nostra amicizia e della nostra comunione di preghiera per le diverse intenzioni della vostra diocesi. Fraternalmente nei Sacri Cuori di Gesù e Maria».

Joachim Ouedraogo
vescovo di Koudougou (Burkina Faso)

Una Chiesa «nata» nel 1900

La Chiesa cattolica in Burkina Faso inizia nel 1900, quando i Padri Bianchi fondano le missioni di Koupéla e di Kanandé, e nel 1901 quella di Ouagadougou. Nel 1921 viene eretto il vicariato apostolico di Ouagadougou e nel 1926 nasce il primo seminario regionale, da cui usciranno i primi tre sacerdoti locali, ordinati nel 1942.

Nel 1956, è eretta la diocesi di Koupéla, la prima diocesi dell'Africa orientale ex francese affidata a un vescovo autoctono.

La Chiesa cattolica è presente sul territorio con tre sedi metropolitane e dodici diocesi suffraganee: arcidiocesi di Ouagadougou, da cui dipendono le diocesi di Koudougou, Manga, Ouahigouya; arcidiocesi di Bobo-Dioulasso, da cui dipendono le diocesi di Banfora, Dédougou, Diébougou, Gaoua, Nouna; arcidiocesi di Koupéla, da cui dipendono le diocesi di Dori, Fada N'Gourma, Kaya, Tenkodogo.

Alla fine del 2004 la Chiesa del Burkina Faso contava: 133 parrocchie; 665 preti, 1172 suore; 127 istituti scolastici; 75 istituti di beneficenza. La popolazione cattolica ammontava a 1.483.945 cristiani, il 12,08% della popolazione.

Uno Stato indipendente dal 1960

Glià colonia francese, divenne indipendente col nome di Repubblica dell'Alto Volta nel 1960. Nel 1984 assunse il nome di Burkina Faso (che significa terra degli uomini integri). Attualmente conta circa 18 milioni di abitanti, suddivisi in varie etnie. Gli abitanti si chiamano burkinabè, la capitale è Ouagadougou. Con un reddito procapite di circa 1500 dollari è uno dei paesi più poveri del pianeta. L'aspettativa di vita è di circa 50 anni.

Il territorio, situato a un'altitudine media di 400 metri sul livello del mare, è pianeggiante. Il monte più alto non supera gli 800 metri. Molta parte del territorio rientra nella regione del Sahel. L'agricoltura è praticata a livello familiare e ha carattere di sussistenza. Lo stesso può dirsi dell'allevamento. Le foreste occupano circa 6 milioni di ettari, ma la riforestazione è molto inferiore alla deforestazione.

Esistono solo 600 chilometri di ferrovie. Ci sono 12 mila chilometri di strada, ma solo una minima parte è asfaltata. L'unico aeroporto internazionale è quello della capitale. Una particolare risorsa del Burkina Faso è l'industria cinematografica con registi di levatura internazionale.

La logica dell'amore

Domenico Fortuna

Nella mia vita ho avuto la grazia di incontrare dei sacerdoti che hanno, di volta in volta, incarnato la risposta della Provvidenza ai miei bisogni spirituali. Ho conosciuto nella mia infanzia e preadolescenza il volto allegro ed accogliente di un prete di periferia, come amava definirsi, che ha saputo seminare in me i semi di una devozione semplice ma profonda, che ha tradotto nel linguaggio del tempo il fraseggio di amore di Dio con i modi di una immediatezza che ben si adeguava alla capacità ricettiva dell'infanzia.

Poi nell'adolescenza sono nate le inquietudini, le irrequietezze che intorbidiscono, ma anche arricchiscono, l'aria limpida degli anni precedenti; si formano tanti punti interrogativi, tanti scioglimenti verso decisioni d'impeto, ma anche tanti idealismi, tanti sogni, molto spesso utopici. In questa parte della vita splendida e tremenda si cerca la risposta alle sollecitazioni del cuore in tempesta: mi è stato messo accanto un prete che, con grande dedizione ed affetto ha, più che dato risposte, cercato di aiutarmi a formulare le domande in modo corretto, senza cedere alle pulsioni irrazionali della giovinezza.

L'età adulta ha visto affiancarsi alla mia vita un confessore che ha saputo aprire gli occhi della mia mente e della mia anima al soffio dello Spirito.

Poi nella maturità ho incontrato il mio vescovo.

La cattedrale dei Cosmati era stracolma di persone, tanto da faticare a trovare un posto, seppure in piedi. Normalmente tanto accorrere di gente è variamente motivato: curiosità, affetto (almeno dei vecchi parrocchiani), deferenza, presenzialismo, fede.

Nei pressi del portone principale sono riuscito a trovare un posto tra la folla dal quale poter ascoltare e vedere il nuovo Vescovo. Da lontano non percepivo appieno la struttura fisica, ma chiara mi arrivava la voce potente che scandiva parole che fluivano discretamente nel cuore. Mi è sembrato strano che potessi risuonare in sintonia con un uomo mai visto e conosciuto, eppure sentivo un inconsueto, ma sereno, trasporto, un'empatia profonda per quella voce che ricolmava la navata. Non percepivo la fredda retorica che troppo spesso raggela discorsi, forse sontuosamente cesellati, ma disanimati, vuoti. Al contrario mi sembrava di ascoltare il caldo crepitio di un fuoco invisibile che voleva accendere anche il mio animo.

Terminata la Messa, il nuovo vescovo, sceso dalla scalinata, attraversava la navata tra due ali strette di folla, faticando a trovare un passaggio. Quando arrivò vicino a me, notai la sua imponenza fisica ma, soprattutto, la luce del suo sorriso, non stereotipato, ma schietto. I miei occhi hanno incrociato fuggacemente i suoi: certamente lui non avrà notato i miei, confusi fra tanti altri, ma io ho percepito come un abbraccio che mi pacificava e mi spronava allo stesso tempo. Ebbi come la percezione vaga ma fondata, indefinita ma ineliminabile che per me diventava essenziale, per il mio bisogno spirituale, sviluppare e concretizzare la frequentazione della sua persona.

La provvidenza volle che il vescovo, dovendo risiedere momentaneamente presso il convento



delle Clarisse, celebrasse la Messa tutte le mattine in S. Maria del Carmine, cioè proprio dove io portavo il mio cuore per tentare un accostamento a Gesù.

Questa frequentazione quotidiana, anche se indiretta, confermò tutte le mie prime intuizioni: finalmente avevo trovato un prete (anche se vescovo) che parlava di Dio, di più, che ti faceva palpares l'amore di Dio.

La sua celebrazione era testimonianza di fede vera, vissuta.

Ad ogni Messa, cresceva il mio essere messo a nudo, la consapevolezza della mia inadeguatezza, dell'imaturità della mia fede ed, allo stesso tempo, la consolazione di rimettermi in cammino, con nuova lena, ogni giorno. Spesso per agire su di me non erano necessarie le parole del vescovo, era sufficiente guardare i suoi occhi, tastare con tutti i sensi corporei ed incorporei la sua testimonianza di fede: come se un fresco torrente di acqua sorgiva tornasse a scorrere dentro l'anima. Lontano dalle paludi della nostra supponenza, del nostro pretenzioso auto assolverci, riscopro la rugosità della mia anima, ma senza la disperazione che può assalire coloro che, illusi di essere in prossimità della cima, si ritrovano, feriti, franati all'inizio della salita.

Era come se un dialogo senza parole, mutuato solo dagli sguardi, prendesse vita ed intessesse una fitta rete di reciproche riflessioni.

Il colloquio silenzioso e quotidiano un giorno, finalmente, è divenuto anche un'interlocuzione fisica, corpo a corpo, mente a mente. A quel punto è come se si fossero aperte le chiuse di un fiume in piena: credo di aver duramente messo alla prova la pazienza, pur lungamente esercitata, del nostro vescovo. Il mio spirito aveva bisogno di un riscontro, di incanalare in una direzione giusta

quel magma rovente che, credo, anche se a volte sotterraneamente, imperversa in ogni cuore.

Ma la sponda offerta dal vescovo era ben salda e formidabile.

Mi trovavo di fronte ad un fede sostanziata da una conoscenza mirabile della Sacra Scrittura, ma anche dell'uomo, della sua millenaria cultura; ho avuto modo di abbeverarmi ad una fonte dai mille riflessi e dai tanti sapori. Ma, soprattutto, mi è stata chiarita la logica dell'Amore. non aveva mai sentito prima, con altrettanta chiarezza e determinazione, affermare che Dio ci ama, non per i nostri meriti, ma per amore.

Certo tutto questo è riportato più volte nella Sacra Scrittura, ma quante volte i nostri animi si sono infiammati a questa dichiarazione? Quante volte abbiamo stemperato la fiamma di queste frasi con la cenere delle nostre scialbe abitudini? Quante volte ci siamo distratti? o peggio, quante volte abbiamo rapportato l'amore di Dio al nostro metro, cioè abbiamo mercanteggiato con Lui? Quante volte, stoltamente, abbiamo presunto di meritare qualcosa?

Ho imparato da questi incontri e dalle sue omelie che il nostro amore viene solo dopo: solo una volta che si è convinti di essere amati come figli, solo allora noi non potremo far altro che amare Dio di rimando, il nostro amore viene attratto dal Suo, viene suscitato come l'unica risposta possibile.

Da qui la consapevolezza che il nostro unico vero merito è lasciarci amare da Lui.

Questo sacerdote vescovo ha saputo rispondere anche alla mia ansia di razionalità: finalmente mi sentivo dire che la fede non è solo sentimento, volontarismo, ma anche sano ed umano esercizio della ragione; che non c'è nessun contrasto fra fede e ragione, ma che la fede è molto ragionevole. Non ci sarà mai nessuna equazione che dimostri l'esistenza (o la non esistenza di



Dio), ma la fede nel Logos non potrà mai essere in contrasto con la ragione, se questa riconosce i suoi limiti.

Il dialogo col mio vescovo è stato un processo di distillazione che ha, piano piano, portato alla riduzione delle fecce che intorbidivano la vita spirituale, è stato come una decantazione che, nel rispetto del tempo dovuto, ha permesso la deposizione delle scorie e d'illimpidire l'orizzonte. Adesso ho la chiara visione di quanto siano illimitati i miei limiti, ma anche di quanto Dio sia innamorato di me, come di ciascuno di noi.

Ogni volta mi ha condotto a contemplare il volto del Cristo, anche quello sofferente, quello martoriato, per scoprire che, anche in quegli abissi di dolore, si stendono infiniti orizzonti di gioia: la gioia profonda dell'Amore, che ci salva nel dolore, che muta prospettive mute in sinfonie di luce.

E la logica dell'Amore poteva essere solo declinata attraverso la preghiera, quella vera, quella che non si esaurisce e svilisce in un elenco di richieste, ma che si mette in silenzioso ascolto, in contemplazione dell'infinito amore che ci sostanzia, quella che si fida, si affida, si abbandona ad un abbraccio che non ci lascerà mai cadere. In ogni colloquio col mio vescovo ho cercato a tastoni di trovare la strada per incamminarmi sulla strada di questa preghiera, trovando nelle sue parole il conforto e l'impulso necessari.

Fino ad arrivare anche alla preghiera di offerta: offrire le mie miserie, le mie sofferenze, le mie gioie, anche le mie inadeguatezze, sapendo che tutto la sua grazia trasforma in fioritura della Sua gloria.

Ma la sua fraterna assistenza non poteva certo dimenticare che siamo fatti anche di carne, e non poteva lesinare il confronto ed il sostegno nel dirimere le questioni più spinose del vivere quotidiano, ma sempre alla luce della sapienza evangelica. Posso affermare di aver trovato nel vescovo l'aiuto per decifrare in maniera veritiera i tratti, spesso nascosti a me stesso, del mio vero volto; la sua assistenza ha operato pazientemente, con una maieutica spirituale, perché prendessi coscienza del mio essere creaturale, del mio essere figlio.

Un Pastore sempre attento

Alessandro Gagliardi

Mi hanno chiesto di scrivere qualcosa, una testimonianza, delle righe intrise di ricordi su ciò che mi lega al nostro Vescovo Don Romano.

Mi viene da sorridere solo al pensiero di usare tale appellativo, Don Romano, eh sì poiché subito lo collego ad un episodio avvenuto durante una riunione tenutasi nella mia parrocchia, quando rivolgendomi a lui, spontaneamente, l'ho chiamato proprio così, destando stupore tra i presenti. Ad un vescovo di solito ci si rivolge diversamente, ma il suo modo di stare in mezzo alla gente, abbatte le barriere tipiche di quel ruolo istituzionale. Un vescovo il nostro, che fin dall'inizio, ha voluto impostare il suo mandato all'interno della diocesi come se essa fosse una grande parrocchia, una famiglia allargata con un capo famiglia attento alle singole storie, aperto all'incontro e al dialogo, con le sue domande costanti che denotano il suo interesse di conoscenza: Da dove vieni? Che fai nella vita? Quale servizio svolgi nella tua parrocchia? Domande all'apparenza semplici, ma che in se posseggono una carica confidenziale tale da gettare le radici per instaurare un rapporto amichevole, un amico con la A maiuscola, un vescovo presente e mai distratto, interessato alla costruzione di un bene per tutti. Un padre che vuole chiamarti per nome, che ama i suoi sacerdoti e tutte le persone che si mettono al servizio della comunità, vicino ai giovani dei gruppi di pastorale giovanile con i quali ha sempre condiviso le iniziative e gli incontri. Personalmente ho diversi ricordi di esperienze vissute, come il viaggio in Terra Santa, durante il quale è stato un'importante guida, sempre al fianco del gruppo, ha camminato passo dopo passo con noi infondendo in ognuno la voglia di conoscere le vicissitudini del luogo e trasmettendo l'amore per quei posti, ponendo al centro il Signore, quel Signore che tanto gli ha dato scegliendolo come il Pastore di tante pecore. Ho partecipato a diverse attività che vedevano come protagonisti i giovani della nostra diocesi e non solo, una fra tante è stata la GMG di Madrid 2011 durante la quale sono rimasto ammaliato da come il nostro vescovo, ha tenuto una catechesi in un padiglione pieno zeppo di ragazzi ed attraverso il suo fare scherzoso ma nel contempo ricco di contenuti, è riuscito, cosa a parer mio difficilissima, a catturare l'attenzione di tutti i presenti fino al termine dell'incontro e non solo, alcuni ragazzi, ci hanno detto di essere fortunati ad avere un vescovo così.

Un pastore di stampo giovanile, dinamico sempre pronto a gettarsi in mezzo ai tanti giovani di svariate età che spesso si trovano dinanzi a bivi, tempestati dalle tante domande, interrogativi sulla Fede, sull'istituzione Chiesa, sul Signore, sul senso della vita ma soprattutto sulla volontà di Dio!

Una guida sempre attenta, con un occhio vigile sulle svariate dinamiche, impegnato a non lasciare nulla indietro, sempre presente, dedito alle famiglie, alle diverse tipologie di gruppi parrocchiali, agli oratori, ai malati e a tutto ciò che ruota intorno alla sua missione.

Sono stato scelto da lui per rappresentare la diocesi al convegno episcopale italiano tenutosi a Firenze nel novembre 2015 il quale era incentrato su argomenti incisivi per la vita di un cristiano,

spunti di riflessione importanti come l'uscire, l'annunciare, l'abitare, l'educare e il trasfigurare e devo dire di poterla inserire nel mio bagaglio di esperienze di fede, ma soprattutto, di catalogarla come viva testimonianza che mi ha dato la possibilità di acquisire maggiore consapevolezza, su quanto rilevante sia il ruolo che la chiesa riveste nella vita degli individui. Vivere la Chiesa, la sua poliedricità, il suo esplicitarsi sotto differenti forme, partecipare alle innumerevoli attività che ruotano intorno ad essa, mi hanno concesso la fortuna di conoscere il nostro vescovo da vicino, di entrare in contatto diretto con lui in svariate situazioni, condividendo le iniziative che coinvolgono i giovani e tutte quelle che hanno come protagonisti i malati, consapevole che all'interno della sofferenza, ci sia nascosta la bellezza dello sguardo di Dio e che attraverso quegli sguardi, si possa entrare in relazione con il Padre. Abbiamo un grande sogno comune nel cassetto, quello di creare un qualcosa per i nostri amici speciali, per tutti coloro che hanno fatto della diversità una ricchezza, un progetto testimonianza e di messa in opera della Parola di Dio, un segno che, intriso di amore, concretizza il mettersi gratuitamente al servizio degli altri.

Vestire il ruolo d'attore e non da mero spettatore, è ciò che contraddistingue la figura del vescovo Romano, nella mia parrocchia ad esempio, ha trasformato semplici riunioni in vere e proprie catechesi di vita, attraverso le quali ha gettato le fondamenta per trasformare quelli che all'apparenza potevano assumere le vesti di problemi, in elementi risolvibili, coadiuvando il tutto nella bellezza di vivere in Cristo e istaurando così relazioni vere e sincere. Ha chiesto ai sacerdoti di essere "Pastori in mezzo alle pecore" e ai tanti laici di essere gli aiutanti di quei pastori, uniti da un'unica missione, quella di costruire insieme una chiesa in uscita pronta ad accogliere ed affrontare le sfide quotidiane.

Uomo di cultura, grande oratore che con la sua affabile maestria riesce a rendere ogni occasione un vortice di spunti di riflessioni, suggerimenti volti alla concretezza, attraverso i quali emerge la convinzione che in qualche modo quello che lui ha seminato in ognuno di noi darà frutto. È innamorato di Dio, delle Sue opere e non meno del Suo popolo, per il quale desidera il meglio e per il quale lavora continuamente. Svariate le occasioni che lo testimoniano come la sua visita pastorale, nella quale minuziosamente, è voluto passare di casa in casa incontrando così più persone possibili in modo da trasmettere il calore tipico dell'amore di un padre e la persuasione di uno sguardo amico che non ti lascia mai solo.

Mi hanno colpito molto le parole che ha rivolto a tutti noi durante l'omelia del suo decennale: "Disincantati ma senza cinismo, realisti senza rassegnazione, sognatori senza ingenuità, ridimensionati ma non spoetizzati. Mai messi a nudo per trovarci ancora più ricchi di risorse, appesantiti negli anni, nel fisico ma rinnovati nel uomo interiore, addolciti anche se mai rinunciatari, liberi da tante forme di narcisismo e presunzione, ma più che mai destinatari della fiducia e della misericordia di Dio, più consapevoli di allora di essere vulnerabili ma anche più accettati con le nostre ferite e allora vi chiedo aiuto e vi metto a nudo la mia povertà".

La bellezza e l'emozione del condividere e del poter essere un tassello di un puzzle importante chiamato comunità, fa sì che io possa prendere parte al raggiungimento di questo traguardo importante, nel cammino di vita e di fede di un uomo che incondizionatamente ama come quel Si pieno di amore che ha cambiato la storia.

Auguri Don Romano!

Pietre vive scelte e preziose davanti a Dio

“...per un sacerdozio santo..” 1Pt 2, 4-5

Antonella Cesari

“Avvicinandovi a Lui, pietra viva rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.”

1Pt 2, 4-5

In una omelia di alcuni anni fa don Romano ci invitava a guardare come sono belli gli amici di Gesù quando attraverso di loro passa la luce di Cristo. Ma di quale luce si tratta? E di quale bellezza? Volendo trovare una risonanza quasi poetica potremmo riprendere la suggestiva riflessione di un teologo russo. Per definire la bellezza invitava a porre l'attenzione sul carbone e sul diamante che hanno la stessa composizione chimica. Perché il carbone è brutto e il diamante è bello? Perché il carbone trattiene per sé, spegne la luce che lo illumina. Il diamante invece riflette e ridona la luce e il sole che lo rivestono. Attraverso di esso si vede qualche altra cosa, superiore alla pietra, che la fa bella. È questa la via pulchritudinis che ci riconduce all'evangelico “Verbum Crucis Virtus”. (1Cor 1,18).

Attorno alla progressiva riscoperta della figura di Gesù Cristo, fondamento della nostra fede, la proposta diocesana Mosaico di Pietre Vive intende aiutare il popolo cristiano a riscoprire gradualmente la bellezza della rivelazione, incentrata sulla figura di Gesù, PIETRA VIVA, all'interno di un processo di approfondimento della fede, necessario e gioioso. Un itinerario volto a contemplare il Mistero della sua Persona divina e gli eventi salvifici della sua opera di salvezza, pienamente rivelati nella sua morte e resurrezione. Il tutto, sempre in stretto riferimento alla storia spirituale dei singoli cristiani e all'edificazione delle parrocchie come vere realtà ecclesiali di comunione e di testimonianza: ascoltare, credere, contemplare, approfondire, gioire, condividere, testimoniare, servire...

Il progetto riporta al centro dell'attenzione il tema della comunione e della corresponsabilità nella Chiesa. Uno stile, un metodo e un passo nella direzione di una Chiesa in cui il popolo di Dio, in tutte le sue varie componenti e articolazioni, recuperi sempre più il gusto e l'ambizione di contribuire, valorizzando i doni dello Spirito Santo diffusi su tutti, all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo.

■ ...PIETRE VIVE SCELTE E PREZIOSE DAVANTI A DIO

“... Prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga” (Mc 4, 28)

Il prodigio della crescita del seme descrive il tracciato per la vita delle comunità cristiane. È la logica misteriosa e tutt'altro che trionfalistica della parabola evangelica: la lunga vigilia della macerazione sotto terra a cui segue, improvvisa ma non inattesa, l'esplosiva fioritura secondo i tempi del Signore. I primi destinatari del progetto sono i Sacerdoti, “presenza viva dell'amore del cuore di Gesù”, chiamati a mediare, e a contestualizzare i contenuti e il metodo di lavoro in base alle esigenze delle singole Parrocchie. Insieme a loro i laici, i catechisti, gli educatori, gli operatori della carità, gli animatori della liturgia, i membri dei Consigli pastorali parrocchiali e dei Consigli parrocchiali per gli affari economici, i responsabili e aderenti ai vari movimenti e associazioni ecclesiali e tutti coloro che lo vorranno, potranno trovare nel percorso l'umile offerta di un servizio che possa aiutare a crescere nella fede e, soprattutto, nell'esperienza viva di essere Parrocchia che, come tale, prende coscienza di sé, cresce e matura. Infatti “L'inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda «fisionomia», che sta alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli laici: in Gesù Cristo, morto e risorto, il battezzato diventa una «creatura nuova» (Gal 6, 15; 2 Cor 5, 17), una creatura purificata dal peccato e vivificata dalla grazia. [...] L'intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio. Per descrivere la «figura» del fedele laico prendiamo in esplicita e più diretta considerazione, tra gli altri, questi tre fondamentali aspetti: il Battesimo ci rigenera alla vita dei figli di Dio, ci unisce a Gesù Cristo e al suo Corpo che è la Chiesa, ci unge nello Spirito Santo costituendoci templi spirituali” (Christifideles Laici-CfL n.9).

All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

Un incontro mediato da testimoni credibili che hanno rivissuto l'esperienza dei primi discepoli: «Vieni e vedi» (Gv 1, 46). Ai cristiani, infatti, spetta di custodire viva la speranza, tenere gli occhi aperti e le lampade accese “nell'attesa della Sua venuta”.

Il MOSAICO DI PIETRE VIVE diventa così motore e cuore della Parrocchia non attraverso l'imposizione dall'alto ma attraverso la proposta e l'ascolto dal basso, la via della amicizia, della capillarità, del dialogo fra persona e persona, fra famiglia e famiglia ecc.

■ ...ATTRAVERSO LE PIETRE VIVE PASSA LA LUCE DI CRISTO

Un Mosaico di Pietre Vive è quello dove risplende il senso e il gusto di essere comunità parrocchiale ispirata al Vangelo nel vivere e nel rapportarsi alle cose della Chiesa e del mondo. Una Chiesa ispirata al Vangelo, comunità di persone che, vivificate dallo Spirito, vivono in comunione col Signore risorto e fra loro, lodano il Padre della vita, testimoniano la speranza per tutti, profeti di un futuro nel segno della salvezza che cercano di affrettare con l'amore e il servizio al prossimo. Una comunità che vive dell'amore del Signore attraverso la riscoperta della fede, della preghiera, delle vie verso la santità. Soprattutto attraverso una attitudine condivisa sul

modo di riproporre alla gente di oggi la Parola di Gesù, in tutta la sua ricchezza e con tutte le sue esigenze. Però, soltanto dopo aver ascoltato il Signore che ci parla ed esserci guardati dentro in profondità. Dopo aver maturato personalmente l'attitudine a vivere il senso di Dio, del suo Amore; il senso religioso dell'esistenza, la disponibilità a mettere il Signore e il Suo Regno al primo posto nella vita. Desiderosi di imparare, di crescere, di cambiare, di mettersi in discussione, di lasciarsi sempre plasmare e modellare dalla Parola del Signore e dalla testimonianza delle sorelle e dei fratelli nella fede. Con il cuore aperto al prossimo e disponibile a far spazio agli altri, a quelli di dentro e a quelli di fuori. E allora attraverso le Pietre Vive risplenderà la Luce di Cristo!

■ ...**“PER IL PROGRESSO E LA GIOIA DELLA VOSTRA FEDE” (Fil. 1,25). IL METODO**

Lo specifico della proposta consiste meno nell'originalità dei contenuti che nelle caratteristiche di un metodo di lavoro personale ed ecclesiale che stimoli il cambiamento delle persone e la crescita comunitaria delle Parrocchie, a partire dal metodo dell'ascolto, dell'interiorizzazione, del dialogo con le conseguenti decisioni.

Si tratta di un percorso a tappe caratterizzato dal primato della Parola di Dio, orientato allo sviluppo della capacità personale di ascolto e di riflessione e alle ricadute ecclesiale delle sollecitazioni ricevute. Per le Pietre Vive un autentico cammino di Conversione nella Comunione dove il frutto maturo è la Carità.

- **La conversione.** “Non limitatevi ad ascoltare la Parola: mettetela in pratica” (cfr. Gc 1,22)
L'obiettivo è accompagnare i singoli e le comunità ad una verifica degli orientamenti profondi di ciascuno, una spinta a rinnovarsi e a rimettersi in movimento. Non esiste nessuna vera esperienza spirituale che non passi attraverso il cuore e l'esistenza delle singole persone. Le catechesi proposte in ciascun sussidio sono accompagnate da una serie di domande che interpellano il lettore e lo invitano ad un confronto serrato con il messaggio proposto. Affinché la Parola passi attraverso la vita e la coscienza di ogni ascoltatore.

- **La comunione.** “Pur essendo molti, siamo un corpo solo in Gesù Cristo, membra gli uni degli altri”(cfr. Rm. 12,5)

Progressivamente il percorso accompagna le Pietre Vive a mettersi in ascolto delle “provocazioni” del Signore e a mettere in comune con i fratelli nella fede gli echi della sua Parola e i suggerimenti dello Spirito, per l'edificazione delle comunità cristiane. Recuperare la libertà di parlare e l'umiltà di rispettare chi parla, arricchendosi di ogni contributo, ascoltare senza giudicare, parlare senza presumere, dialogare per convergere e costruire: è questa la comunione e la corresponsabilità, è questa l'immagine di Chiesa che dovrebbe attraversare le nostre comunità e riverberarsi all'esterno.

- **La carità.** “Non distogliere mai lo sguardo dal povero” (Tb. 4,7)
Dalla conversione personale e dalla comunione che si costruisce all'interno delle parrocchie matura il frutto di una Carità evangelica che sa vedere e riconoscere le tante povertà (materiali, morali e spirituali) e sa aprire il cuore della comunità all'accoglienza e al sostegno dei fratelli più bisognosi.

Il Progetto Mosaico di Pietre Vive vuole essere un servizio per individuare e favorire tutti quei canali attraverso cui il Signore si rende personalmente presente, rendendo la Chiesa madre oltre che maestra, feconda oltre che istruttiva, chiamata a prendersi cura del desiderio di tutti coloro che, o sfiduciati o in cammino, cercano un incontro personale con il Signore, per lasciarsi da Lui toccare, abitare, trasfigurare ai livelli più profondi.

■ “RICORDATI DI TUTTO IL CAMMINO” (Deut. 8,2)... UN FILO LOGICO...

La necessità di rilanciare l’annuncio del Vangelo ci ha condotto alla Parrocchia come presenza ed espressione della vita e della missione della Chiesa in ogni luogo. Alla Parrocchia, infatti, è affidata la custodia della rivelazione divina, del patrimonio della fede e del deposito della Grazia. Si tratta di tesori da riscoprire e da condividere con tutti. Per conseguire questi obiettivi, le Parrocchie hanno da ritrovare una effettiva dimensione comunitaria.

Per questo i primi due sussidi propongono una riflessione sulla Parrocchia. In un primo momento, come presenza in mezzo agli uomini di una comunità cristiana vicina, viva, credibile, amabile, riconosciuta e apprezzata. Successivamente, con l’aiuto delle lettere alle sette chiese di Ap. 2-3, per discernere la fedeltà a la verità di questa presenza.

- Riusciamo a stare nel mondo senza essere del mondo?
- Riusciamo ad essere Chiesa vicina alla gente senza diluire la nostra identità e annacquare con la vita il Vangelo che annunciamo con le parole?

La fede per diventare esperienza, deve essere anche conoscenza e per diventare annuncio deve essere stata prima contemplata, metabolizzata e interiorizzata. Siamo chiamati ad essere “pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt. 3,15)

Successivamente il progetto ripercorre le prime tappe della grande traiettoria dell’annuncio del Vangelo. Per poterlo iscrivere nelle coordinate concrete dei nostri interlocutori, all’interno e all’esterno della Chiesa, il terzo sussidio propone una riflessione sullo stato esistenziale e psicologico degli adulti e sulla domanda religiosa e di fede che si eclissa e/o riemerge in tutte le età della vita in rapporto alla novità di Gesù Cristo. Il quarto sussidio si pone in continuità con il percorso precedente, culminato nella proposta dell’annuncio pasquale del Signore morto e risorto, sorgente dello Spirito Santo, come inizio specifico della novità cristiana. La manifestazione dell’identità di Gesù alla luce della Pasqua, riflessa su tutta la sua vicenda umana, è, infatti, la premessa alla sequela di Lui nella Chiesa e nella storia. Seguendo il metodo e lo stile della Chiesa primitiva, le riflessioni si concentrano sulla persona di Gesù Cristo. Siamo così introdotti in quella che è la novità cristiana più clamorosa e caratterizzante: l’Incarnazione, mostrando successivamente le vie che hanno condotto la primitiva comunità apostolica dalla folgorante esperienza pasquale a una completa rilettura nello Spirito Santo di tutta la via di Gesù, dalla nascita alla morte. Dopo esserci avvicinati alla singolarità della sua persona ed esserci dedicati all’approfondimento del Mistero dell’Incarnazione e della coesistenza dell’umano e del divino in Gesù di Nazareth, in continuità, il quinto sussidio propone una lettura trasversale della figura di Gesù Cristo nei Vangeli. Quattro gli aspetti fondamentali trattati: la predicazione, lo stile di vita di Gesù e il discepolato, i miracoli, il rapporto di Gesù con il Padre. Successivamente, dopo i quaderni sull’Incarnazione del Figlio di Dio e sui giorni della sua vita pubblica, si inizia a percorrere la VIA CRUCIS orientando lo sguardo verso il Mistero pasquale della

passione, morte e risurrezione. È in questi eventi, infatti, che si realizza la salvezza e la riconciliazione degli uomini con Dio e si pongono le premesse per l'effusione dello Spirito Santo. Fra le varie possibili piste attraverso cui avvicinarsi al cuore pulsante del Mistero, si è preferita la via "cronologica", tracciata dai Vangeli e celebrata nella liturgia della Settimana Santa. Con il sesto e settimo sussidio, il progetto di formazione comunitaria MOSAICO DI PIETRE VIVE si salda così con una delle esigenze più importanti della pastorale: la valorizzazione delle celebrazioni liturgiche e in particolare della Settimana Santa. Il percorso trova il suo culmine nell'approfondimento del Mistero della Passione della Morte di Gesù e il dramma del Venerdì Santo. Ciò rappresenta, come sottolineato efficacemente dal titolo "Fino alla fine" l'opportunità per affrontare da vicino il confronto con il cuore del Vangelo: l'estrema scelta di dedizione per noi da parte di Gesù. L'ineffabile Mistero è presentato nello sviluppo storico degli eventi, seguendo le narrazioni evangeliche, riascoltate nella luce della fede ecclesiale che unisce adesione al racconto e ricerca del senso spirituale più profondo. Infine, l'ottavo sussidio propone una via per accedere a quel movimento obbligato che è l'adesione alla vita liturgica della comunità cristiana. L'eterno entra nel tempo. Il Risorto continua ad agire e compiere prodigi attraverso il suo Spirito, rendendo attuale ed efficace in ogni tempo e in ogni luogo l'opera di salvezza realizzata una volta per tutte nella sua Pasqua di morte e resurrezione. Per ricordare tutto il cammino ne ripercorriamo brevemente le tappe.



La Parrocchia attualità di un dono

Mosaico di Pietre Vive 1 - Anno pastorale 2010-2011

Il primo sussidio propone una riflessione sulla Parrocchia intesa come presenza ed espressione della vita e della missione della Chiesa in ogni luogo. Essa infatti è il Corpo vivo di Gesù Cristo, che trasmette la propria vitalità a ciascuna delle sue membra, purché si appropriino personalmente e integrino nel proprio vissuto quanto viene loro proposto. Alla Parrocchia è affidata la custodia della rivelazione divina, del patrimonio della fede e del deposito della Grazia. Si tratta di tesori da riscoprire e da condividere. Si tratta di tesori che non consistono solo in una dottrina rivelata da far conoscere ma in una vera e propria esperienza di vita da comunicare, perché ogni creatura ne sia riempita e ne viva. Per conseguire questi obiettivi, alle Parrocchie spetta il compito di ritrovare una effettiva dimensione comunitaria. Esse si propongono come dono attuale e fecondo nella misura in cui "la Chiesa stessa vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie", "vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi", con ciò diventando "la casa aperta a tutti e al servizio di tutti". Il sussidio propone alcuni approfondimenti per accompagnare alla comprensione del significato cristiano e teologico della Parrocchia e alcune suggestioni operative utili a trasformare la Parrocchia

in autentica esperienza di Chiesa, luogo dove l'uomo sperimenta pienamente la sua dignità, la sua capacità di collaboratore dell'opera di Dio, di colui che accoglie in sé una dimensione nuova di esistenza e la vive fraternamente con tutti.

■ L'ATTUALITÀ DI UN DONO

Per la Parrocchia, è forse giunto il tempo di realizzare un passaggio radicale verso una nuova identità, di realizzare una nuova auto-comprensione della propria natura e missione non tanto o solo per accondiscendere astrattamente all'autentico significato biblico, quanto piuttosto perché questo significato si presta opportunamente a offrire un paradigma dinamico di Chiesa. Può nascere da qui una consapevolezza di Chiesa che, pur non negandosi a un rapporto profondo con il territorio, sa tuttavia realizzare una presenza aperta e libera, una disponibilità a vivere la fede non come radicamento socio-culturale statico ma come relazione viva in continua ricerca e tensione fedele al disegno divino e agli uomini delle varie e differenti generazioni. La parrocchia non potrà che vivere perennemente la sua figura esodale, quella della Chiesa vetero e neotestamentaria, ultimamente fondata sul modello del Verbo che nella carne è venuto incontro all'uomo. Perennemente in cammino, senza voltarsi indietro o adagiarsi sul passato, sulle conquiste e sui traguardi raggiunti, mai idolatrando il presente o sacralizzando strutture e istituzioni del tempo e del luogo, mai identificando il Regno col provvisorio e contingente, la Parrocchia deve continuamente lasciarsi interrogare dalla Parola, dalla novità dello Spirito, dai segni dei tempi. Essa deve essere lungimirante, dinamicamente capace di ascoltare le voci nuove e significative che percorrono la storia concreta degli uomini, discernendo puntualmente i nuovi bisogni e le emergenze del regno. Mai paga dei traguardi raggiunti, essa, ogni giorno, smonta la tenda di ieri e l'abitazione provvisoria, e si mette in cammino, fedele a una vocazione che non le permette una dimora stabile, un impianto strutturale fisso, un recinto di sicurezze e di garanzie, una trincea di difese strenue o una cinta di mura ben solide.

La Chiesa dunque prende corpo nella storia e, in essa, prosegue il dinamismo del Regno, facendosi nel servizio e nella gratuità mediazione essenziale e itinerante del mistero pasquale di Cristo. La Chiesa si realizza nel luogo, che è paradigma della prossimità concreta e della solidarietà pelle a pelle. La Parrocchia in quanto manifestazione concreta e viva, della Chiesa che cammina e solidarizza con gli uomini, può trovare il suo vero rinnovamento facendosi movimento continuo e incessante verso l'uomo, spingendo sempre più avanti il suo passo nella storia concreta, alzando sempre più il suo desiderio d'incontrare gli uomini e di vivere la stessa difficile, e spesso drammatica, realtà.

Per questo, la responsabilità di rappresentare la missione della Chiesa locale e la diakonia di Cristo servo rende la Parrocchia: luogo "profetico" di azione dello Spirito, luogo di comunicazione viva del vangelo, luogo di convivialità e di offerta eucaristica per "tutti", luogo di diakonia attiva e universale.

■ IL FUTURO ANTICO DELLA PARROCCHIA... UN MODELLO DINAMICO DI CHIESA

Parrocchia: per stare o per camminare? Un popolo in stato permanente di esodo

Il termine "Parrocchia" è già presente nella Scrittura. Il suo significato, però, è sensibilmente se non radicalmente diverso da ciò che oggi s'intende per "Parrocchia". Esso, contiene comunque elementi per molti aspetti sorprendenti e, che non sono affatto da sottovalutare e anzi possono

risultare utilissimi e preziosi per una riflessione attenta sul futuro della Parrocchia. Il termine, nel Nuovo Testamento, ricorre sei volte, due volte come aggettivo Ef 2,19 e 1 Pt 2,11 due volte come sostantivo in At. 13,17 e 1 Pt 1,17 due volte come verbo in Lc 24,18 e Eb 11,9. In tutte e sei le ricorrenze il significato a cui si rinvia è quello della provvisorietà, dell'essere stranieri e forestieri, della condizione d'esilio, della condizione di pellegrini. Il termine greco "parrocchia" significa dunque "abitazione provvisoria", "dimora temporanea", "abitare presso"; in quest'ultimo significato il riferimento è ovviamente alla non stabilità, quindi alla condizione di straniero; infatti chi abita presso... è soprattutto lo straniero, uno che non ha in quel luogo la propria casa. Secondo l'autore degli Atti degli Apostoli, è lo stesso popolo di Israele a sperimentare per primo la situazione della "Parrocchia" perché in esilio dalla terra d'Egitto (At 13,17); invito che poi l'Apostolo Pietro rivolgerà ai suoi cristiani perché si comportino con timore nel tempo del loro pellegrinaggio, nel tempo della loro "Parrocchia" ... Le indicazioni che ci provengono dalla Sacra Scrittura sono quanto mai preziose per la nostra riflessione. Proprio questo linguaggio biblico può costituire infatti una leva potente e un forte stimolo per un profondo cambiamento che deve caratterizzare la Parrocchia

<p>Aggettivo STRANIERI OSPITIPELLEGRINI</p>	<p>“Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio” (Ef. 2,19). “Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all’anima” (1 Pt 2,11)</p>
<p>Sostantivo ESILIO PELLEGRINAGGIO</p>	<p>“Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri Padri ed esaltò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là”. (Atti 13,17)“E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio”. (Pt 1,17)</p>
<p>Verbo ABITARE SOTTO LE TENDE</p>	<p>Uno di loro di nome Cleopa gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? ” (Lc 24,18)“Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa” (Eb 11,9)</p>



All'Angelo della Chiesa che è a Civita Castellana scrivi...

Chiamati a conversione per poter conoscere insieme le vie del Signore

Mosaico di Pietre Vive 2 - Anno pastorale 2011-2012

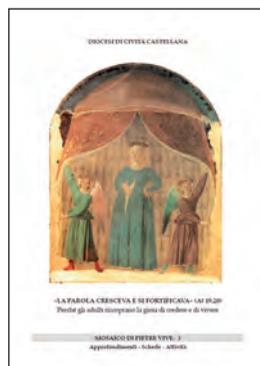
■ L'ORA DELLA FIDUCIA E DELLA RESPONSABILITÀ

Il secondo sussidio propone l'invito a intraprendere un percorso di verifica attraverso l'ascolto e la riflessione su alcune pagine del libro dell'Apocalisse. In esse il Risorto convoca a rapporto la Chiesa per invitarla a percorrere un itinerario di discernimento e di purificazione che la liberi da ritardi, storture e contraddizioni e renda la sua testimonianza più efficace e incisiva. È questo il senso delle sette lettere alle comunità cristiane dell'Asia Minore, poste quasi a figura di cerchio a partire da Èfeso, la sede di san Giovanni Apostolo. Sono lettere valide per la Chiesa di sempre. Sono rivolte anche a noi, come singoli e come comunità. Possono rappresentare per le nostre Parrocchie, invitate dal progetto "Mosaico di pietre vive" a porsi in spirito di ascolto, discernimento e programmazione, un salutare criterio di analisi e un provvidenziale strumento di verifica. Perché le "pietre" siano davvero "vive" e il "mosaico" possa risplendere secondo la volontà del Signore, serve una bella operazione che ridoni lustro e smalto alle antiche tinte. Siamo sollecitati anche noi, come i nostri fratelli di allora a inoltrarci nei sentieri del mondo e della storia. Come loro crediamo anche noi che il Signore combatte insieme con la Sua Chiesa.

Quello che sta accadendo, che non deve accadere o che deve succedere a Tiàtira, a Laodicèa, a Smirne o a Pèrgamo, diventa "tipico" per l'insieme della Chiesa universale, che in questo modo viene direttamente interpellata. Non si tratta tanto di curiosare nelle vicende interne all'una o all'altra di queste comunità o accontentarsi di ricostruirle storicamente. I messaggi sono importanti perché diretti a ciascuno di noi e a ciascuna delle nostre Parrocchie. Gli insegnamenti, così ben calibrati per ciascuna delle sette Chiese, non si esauriscono in esse ma si immergono nel panorama sterminato delle comunità cristiane di sempre. Le comunità fervorose, quelle mediocri, quelle schiacciate da gravi difficoltà, quelle piccole ma strenuamente fedeli rappresentano nel loro insieme un affresco così policromo e vario che ciascuna delle nostre Parrocchie ci si può specchiare e ci si può ritrovare. In ogni lettera il Signore, dopo aver stabilito un contatto attraverso la mediazione di Giovanni («Scrivi!») e dopo essersi presentato con una serie impressionante di auto-designazioni l'una più ricca e significativa dell'altra, emette un giudizio sulla vita di quelle comunità. Egli le conosce bene e da dentro. Parla con chiarezza e con amore: «Convertiti, resisti, persevera, recupera, ecc.». Insieme a qualche minaccia, grandi promesse per il vincitore cioè, come si accennava sopra, alla Chiesa pienamente recuperata e rilanciata da questo processo rigenerativo.

Tutto si conclude con l'invito a proseguire nell'atteggiamento di ascolto alla voce dello Spirito, come metodo costante e caratterizzante. Pur con qualche punta di severità, si tratta di splendidi incontri di amore. Gesù vuol far sapere alla Chiesa che la ama e che a lei desidera rivelarsi, manifestarsi, farsi conoscere.

Il sussidio aiuta a scoprire che Signore non ha mai nascosto ai cristiani le difficoltà e i conflitti che avrebbe incontrato la loro testimonianza nel mondo. E, al tempo stesso, li ha sempre fortemente rassicurati che la sua vittoria pasquale avrebbe finito per prevalere su tutti gli ostacoli e che l'esito finale della storia sarebbe stato segnato dalla comunione gloriosa della Sposa con lo Sposo, della Chiesa col suo Signore. Nel momento stesso, però, in cui Egli invita i suoi a lanciarsi con fiducia sulle strade del mondo, li sollecita a porsi in atteggiamento costante di verifica sul loro modo di vivere il Vangelo a livello personale, e soprattutto, ecclesiale. La rassicurazione circa l'assistenza divina nello svolgimento della sua missione presuppone da parte della Chiesa un atteggiamento costante di verifica, di purificazione, di conformazione alla volontà del Signore. È il Risorto stesso che parla all'autore del libro dell'Apocalisse e lo invita a trasmettere alle sette Chiese il suo messaggio forte e concreto, insieme esigente e dolcissimo. È la Parola che elogia, richiama, scuote e sollecita.



La Parola cresceva e si fortificava (At 19,20)

Perché gli adulti riscoprano la gioia di credere e di vivere

Mosaico di Pietre Vive 3 - Anno pastorale 2012-2013

La maggior parte dei cristiani hanno una concezione piuttosto statica della vita spirituale. Professare la fede, praticare la Chiesa, evitare i peccati più gravi. Fra alti e bassi, questa per loro è la vita cristiana.

In realtà, il Vangelo propone ben altro. Se il cristianesimo è vita, la vita cresce, si sviluppa, matura, incessantemente diviene. Il cristiano è chiamato a vivere in uno stato di crescita permanente. Non andare avanti significa andare indietro, dicevano i latini. Ogni tanto si sente parlare di conversione, interpretata per lo più come la svolta decisiva nella vita di coloro che da pagani o da non credenti si fanno battezzare e diventano cristiani. Nelle nostre Parrocchie siamo ancora molto indietro nella convinzione che la crescita, il diventare adulti nella fede, è la ovvia normalità nella vita del credente. La Parola di Dio ce ne enuncia la possibilità, tratteggiandone contemporaneamente la direzione e le principali tappe.

Il terzo sussidio «La Parola cresceva e si fortificava», si propone di accompagnare il primo annuncio di fede agli adulti attraverso contenuti e strumenti di metodo che possano renderlo efficace proposta educativa per persone che vivono nel mondo di oggi. Per questo, il punto

culminante verso cui esso tende è la proclamazione del messaggio fondamentale del cristianesimo primitivo, concernente la morte e la risurrezione di Gesù Cristo come fondamento della nostra salvezza. L'annuncio vero e proprio del Vangelo parte dal kerigma della morte e resurrezione di Gesù Cristo, la parola che trafigge il cuore (At. 2,37) e che rappresenta il nucleo centrale del mistero cristiano e della sua conseguente testimonianza. Da lì, poi, il resto si dipana e si sviluppa.

- A quali condizioni l'adulto può essere aiutato a ricentrarsi, a rieducarsi, a riformarsi cosicché l'annuncio della fede non sia solo un'emozione momentanea e occasionale ma possa sedimentare e portare frutto?

La questione è essenziale se vogliamo che il seme della Parola sia accolto, custodito e aiutato a crescere nel terreno più idoneo. L'annuncio del Vangelo, infine, fedele in tutto al mandato di Gesù, chiede di essere testimoniato e annunciato alle donne e agli uomini di questa epoca, che vivono in questo mondo, imbevuti di una certa mentalità e di una certa cultura che non sono certamente quelli di ieri né, tantomeno, quelli dei secoli passati. Come non ha mai mancato di fare nel corso della sua lunga storia, la Chiesa deve preoccuparsi di interloquire con le culture e le sensibilità che caratterizzano la nostra generazione.

In essa stiamo vivendo e in essa siamo chiamati a testimoniare Gesù Cristo. Solo chi ama può conoscere. E se non si conosce non si può dialogare né servire. Mettersi seriamente in ascolto del nostro tempo non è un optional ma un dovere. Il sussidio contiene quindi anche delle tracce per interpretare l'ingarbugliata matassa della mentalità e degli stili di vita dei nostri giorni. Al termine di ogni capitolo, infine, è stata inserita una traccia per la lectio divina e la preghiera personale o di gruppo. La Parola di Dio è il fondamento, talvolta visibile e talvolta invisibile ma sempre diretto e immediato del nostro percorso di Chiesa. Essa rappresenta anche l'approdo per momenti di riflessione nei quali ritrovarci intorno al Signore per cogliere meglio l'intimo nesso spirituale che collega fra loro tutti i passi e l'itinerario nel suo insieme. Il percorso:

- Osare una fede che ... stimola libera e delinea la vita

Il senso della formazione permanente degli adulti per vivere e testimoniare una fede matura e dinamica

- Opportunità e ostacoli per l'annuncio della fede nel nostro tempo
- Dio nelle pieghe dell'umano. Dall'anoressia dello spirito al desiderio di Dio
- È bello per noi essere qui... sorpresi e raggiunti da Dio
- La via pulchritudinis: l'esperienza del bello come epifania di Dio
- Il kerygma, l'annuncio che "trafigge il cuore"
- Da dove (ri)parte la nuova evangelizzazione
- Un percorso per fede delle corse sperate...



“Tu sei il più bello
tra i figli dell’uomo”

Gesù Cristo Figlio di Dio

Mosaico di Pietre Vive 4 - Anno pastorale 2013-2014

■ VERSO IL CUORE DELLA FEDE

Dal punto di vista dei contenuti, il quarto sussidio si pone in continuità con il percorso precedente, culminato nella proposta dell’annuncio pasquale del Signore morto e risorto, sorgente dello Spirito Santo, come inizio specifico della novità cristiana. La manifestazione dell’identità di Gesù alla luce della Pasqua, riflessa su tutta la sua vicenda umana, è, infatti, la premessa alla sequela di Lui nella Chiesa e nella storia. Seguendo il metodo e lo stile della Chiesa primitiva, le riflessioni si concentrano sulla persona di Gesù Cristo. Il percorso introduce a quella che è la novità cristiana più clamorosa e caratterizzante: l’Incarnazione, mostrando successivamente le vie che hanno condotto la primitiva comunità apostolica dalla folgorante esperienza pasquale a una completa rilettura nello Spirito Santo di tutta la via di Gesù, dalla nascita alla morte. Si tratta di un primo contatto con la realtà dei quattro Vangeli canonici, il tesoro della Chiesa molto più ricco e fecondo di quanto possiamo immaginarci. Si tratta di pagine utilissime per una preparazione personale e parrocchiale al Mistero del Natale e per il cammino di Avvento. L’Incarnazione viene così presentata in questo sussidio, prima da un punto di vista biblico, poi sulla base di alcune riflessioni teologiche e catechetiche.

■ Le radici bibliche

Già l’AT costituisce un’autentica preparazione alla Rivelazione del Mistero di Dio fatto uomo. La creazione, l’alleanza, la parola, lo Spirito, la sapienza sono altrettanti portoni spalancati attraverso cui possiamo cogliere con evidenza la volontà del Signore di rendersi sempre più presente in mezzo al Suo popolo, nel cuore dell’uomo, accanto a tutta l’umanità e la creazione. Negli scritti di Paolo e di Giovanni, il fatto e il Mistero dell’Incarnazione del Verbo di Dio occupano un ruolo essenziale. Nei Vangeli dell’infanzia di Mt e di Lc, l’ingresso del Figlio di Dio e di Maria nella storia umana viene presentato in forma narrativa e catechetica, alla luce della fede pasquale nella Chiesa.

■ Dall’approfondimento dottrinale all’esperienza di Chiesa

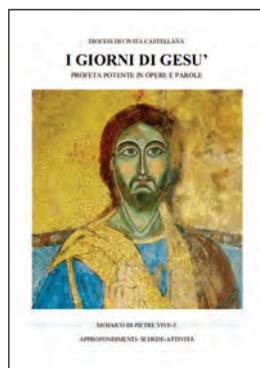
La seconda parte del sussidio presenta il Mistero dell’Incarnazione del Verbo alla luce della fede della Chiesa di ieri con tutte le sue provocazioni tanto ricche di risposte e di indicazioni per i bisogni della Chiesa di oggi. Uno stimolo a conoscere, a riflettere e a contemplare il Mistero dell’inserzione reale del Signore nella carne e nella storia, presi per mano e accompagnati dai Padri

della Chiesa e dalla testimonianza di alcuni grandi maestri del passato. L'unione dell'umano e del divino in Gesù Cristo, infatti, è molto più che un'astratta questione di carattere dottrinale. È la cifra e la chiave di accesso alla persona del nostro Salvatore e, al tempo stesso, a tutta la realtà cristiana, dalla divinizzazione dell'uomo, all'identità e alla missione della Chiesa, al rapporto con il mondo e con tutte le realtà create. Gli schemi riassuntivi disseminati lungo tutto il testo, le proposte di riflessione su un piano personale e comunitario, collocate alla fine di ogni capitolo, e alcune provocazioni aiutano a consolidare il raccordo fra la fede e la vita. Già per il fatto stesso di essersi incarnato, il Verbo di Dio, infatti, ha stabilito un contatto autentico e vivificante con ogni uomo e con tutta la creazione. Nel farsi uomo del Figlio di Dio si è manifestata la divina "accondiscendenza" (discesa di Dio dall'alto verso il basso per stare accanto a noi) verso gli uomini. Assumendo la natura umana Dio l'ha sposata per sempre, le ha manifestato il Suo amore eterno e ne ha proclamato per i secoli l'inestimabile valore.

- Quali indicazioni arrivano da questa inaudita novità per interpretare e orientare la testimonianza dei cristiani e la stessa presenza della Chiesa nel mondo?
- Siamo sicuri che il volto di Dio che si è rivelato nella scelta del farsi uomo sia proprio quello che la Chiesa vive e annuncia?
- Saremo in grado di rifondare, a partire da questo fondamento, una rinnovata accettazione da parte degli uomini della loro e dell'altrui umanità, con tutti gli annessi limiti e contraddizioni?
- Ci potremo assumere e farci carico come cristiani di una particolare responsabilità verso tutti i nostri fratelli umani, verso la storia e verso la stessa nostra terra?

INTERSEZIONI "...La fede cristiana è fede incarnata. Ciò significa che non si dà vera fede che non s'incarni nella storia concreta e nel luogo concreto, che non impegni la comunità credente a farsi compagna e amica dell'uomo, a radicarsi totalmente nella sua storia. Essa obbliga la Chiesa a intrecciare inscindibilmente la fede nel Dio fatto uomo e l'amore per gli spazi concreti dell'uomo, i suoi percorsi storici di libertà, le sue differenze culturali. Tuttavia la fede cristiana è incarnata non perché il divino semplicemente si confonda con l'umano o lo soppianti o lo spodesti; piuttosto perché lo assume, lo esalta, lo innerva di linfa nuova, lo divinizza. Ed è in questo senso che..... l'Incarnazione del Signore è somma figura esodale, paradigma di un divino che si temporalizza senza perdersi; che si fa, senza confondersi, assolutamente prossimo agli spazi umani, sempre disponibile e attento, lievito e fermento, itinerante e liberante, solidale e promozionale. "È perciò al paradigma dell'Incarnazione, pienamente recepito nell'ecclesologia conciliare, che la Parrocchia deve guardare se vuole rinnovarsi profondamente" Col passare del tempo, questi termini e queste espressioni sono diventate meno oscure.

(tratto da Progetto pastorale Mosaico di Pietre vive – Sussidio 1 Comunione per la missione-La parrocchia attualità di un dono)



I giorni di Gesù

Profeta potente in opere e parole

Mosaico di Pietre Vive 5 - Anno pastorale 2014-2015

La fede nasce nel rapporto personale con il Crocifisso risorto: incontro vero, non parole ascoltate e ripetute! Dall'umanità umiliata e glorificata di Gesù Cristo scaturisce lo Spirito Santo che dà origine a una nuova creazione, degli esseri umani e di tutte le cose. Dopo esserci avvicinati alla singolarità della sua persona ed esserci dedicati all'approfondimento del Mistero dell'Incarnazione e della coesistenza dell'umano e del divino in Gesù di Nazareth, in continuità, il quinto sussidio propone una lettura trasversale della figura di Gesù Cristo nei Vangeli, secondo quattro aree fondamentali.

■ La predicazione

Al cuore dell'annuncio e della predicazione di Gesù nei Vangeli si trova il tema del Regno di Dio. La proposta propone un approfondimento sullo stile e sui temi della sua predicazione. In particolare: le parabole. Come leggerle? Come apprezzarle? Come attualizzarle per noi? E ancora il rapporto tra l'annuncio del Regno e il tema così tipicamente ebraico della Legge di Dio. Come si poneva Gesù in rapporto al sistema giudaico di salvezza rappresentato dalla Legge, ricca di tante suggestioni spirituali ma anche appesantita da troppi orpelli umani? Non manca inoltre un accenno a un tema tanto caro e ricorrente sulle labbra di Gesù: il perdono delle offese e l'amore verso il nemico .

■ Lo stile di vita di Gesù e il discepolato.

È l'invito a saper leggere e ad interpretare il messaggio dei gesti di Gesù e, soprattutto, del suo modo di fare abituale, le indicazioni insite nel suo stile di vita, nelle sue scelte, nel suo approccio alla realtà e alla gente. Si tratta di mettere a fuoco il grande tema della vita cristiana anche di oggi: "l'accoglienza", vale a dire come attenzione, apertura, disponibilità verso chiunque si avvicina a Lui. Forma particolare di accoglienza, che rivela tanto delle intenzioni profonde e del metodo missionario di Gesù, è la relazione che instaura con i discepoli: la chiamata, l'amicizia, la sequela, la condivisione del destino.

■ I miracoli

Agli occhi dell'opinione pubblica del passato e del presente la dimensione taumaturgica dell'attività di Gesù è un aspetto di primaria importanza. In un approccio corretto al Messia dei Vangeli non ci si può non soffermare a riflettere su di essa. Il sussidio si propone di accompagnare le

Pietre Vive a familiarizzare con il linguaggio dei Vangeli a proposito di questi gesti insoliti e straordinari, cercando di coglierne le caratteristiche e la tipologia. Si tratta di mettere a fuoco quali motivi spingevano Gesù a compiere i miracoli, quale senso avevano per i suoi contemporanei, quali valori possiedono per noi oggi. Il tutto corredato da alcuni esempi concreti.

■ Il rapporto di Gesù con il Padre

A partire dalla conoscenza dell'attività e della predicazione di Gesù, si arriva al cuore della sua esperienza interiore più caratteristica: la coscienza di un legame unico e singolarissimo con il Padre che è nei cieli.

Di Lui si sente e si qualifica Figlio. Questo rapporto è la chiave e il segreto della sua identità ultima sulla quale si radica e dalla quale scaturisce ogni sua scelta e ogni sua parola. Un rapporto esclusivo ma tutt'altro che chiuso e impenetrabile. Sarà partecipato a tutti coloro che si avvicinano a lui nella fede. "Il Padre mio" sarà anche "il Padre vostro". Anche i discepoli potranno diventare Figli nel Figlio.

Ogni paragrafo del sussidio è accompagnato da una serie di domande che interpellano il lettore e lo invitano ad un confronto serrato con il messaggio proposto. Esplicite sollecitazioni riconducono ogni pagina di Vangelo e ogni lineamento della fisionomia di Gesù alla concretezza dei bisogni e delle attese dei fratelli. Il riconoscimento del mistero di Gesù nella Parola e nella Eucaristia trova il suo inveramento e la sua controprova nel riconoscerlo presente nei "piccoli". Non esiste autentica conversione senza sviluppare la sensibilità nell'ascoltare la sofferenza del prossimo. Non esiste comunità cristiana vera e credibile senza far risuonare nelle nostre assemblee i gemiti e le grida di chi cerca aiuto.

- Non appartiene forse questa priorità al cuore della predicazione di Gesù di Nazareth?
- Non era questo il suo abituale modo di procedere nella scelta delle priorità?
- Non si rivolgeva forse ai vari tipi di povertà nel compiere i suoi miracoli?
- Non desiderava rivelare proprio ai piccoli i misteri del Regno, per introdurli nel suo rapporto col Padre?

Attratti da Gesù, catturati dalle sue parole che seminano speranza per tutti ma incapaci di decifrare la singolarità della sua Persona. Così appaiono tanti personaggi del Vangelo che si avvicinano a Lui... e il Vangelo non spiega il Mistero, solo lo rivela, ti ci mette in contatto e anzi rende ancora più duro l'impatto con l'annuncio di questa persona così singolare. Il Vangelo dà dei punti di riferimento collegando questo personaggio con alcuni schemi dell'Antico Testamento per poi far capire che in Gesù c'è più dei profeti, c'è più della Legge dell'Antico Testamento, c'è più degli antichi Patriarchi. Lui è di più...

Gesù, dunque, stanco per il viaggio, stava così a sedere sul pozzo [di Giacobbe].

Era circa l'ora sesta (Gv 4, 6).

Cominciano i misteri. Non per nulla, infatti, Gesù si stanca; non per nulla si stanca la forza di Dio; non per nulla si stanca colui che, quando siamo affaticati, ci ristora, quando è lontano ci abbattiamo, quando è vicino ci sentiamo sostenuti.

Comunque Gesù è stanco, stanco del viaggio, e si mette a sedere;

si mette a sedere sul pozzo, ed è l'ora sesta quando, stanco, si mette a sedere.
Tutto ciò vuol suggerirci qualcosa, vuol rivelarci qualcosa;
richiama la nostra attenzione, ci invita a bussare.
Ci apra, a noi e a voi, quello stesso che si è degnato esortarci dicendo:
Bussate e vi sarà aperto (Mt 7, 7).
È per te che Gesù si è stancato nel viaggio.
Vediamo Gesù pieno di forza e lo vediamo debole;
è forte e debole: forte perché in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio,
e il Verbo era Dio; questo era in principio presso Dio.
Vuoi vedere com'è forte il Figlio di Dio?
Tutto fu fatto per mezzo di lui, e niente fu fatto senza di lui; e tutto senza fatica.
Chi, dunque, è più forte di lui che ha fatto tutte le cose senza fatica?
Vuoi vedere ora la sua debolezza?
Il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi (Gv 1, 1-3.14).
La forza di Cristo ti ha creato, la debolezza di Cristo ti ha ricreato.
La forza di Cristo ha chiamato all'esistenza ciò che non era,
la debolezza di Cristo ha impedito che si perdesse ciò che esisteva.
Con la sua forza ci ha creati, con la sua debolezza è venuto a cercarci...
Arriva una donna samaritana ad attingere acqua (Gv 4, 7).
Gesù le dice: Dammi da bere... (Gv 4, 7-9)...
Ma, in realtà, colui che chiedeva da bere, aveva sete della fede di quella donna...
(Dal "Commento al Vangelo di S. Giovanni" di Sant'Agostino Vescovo)



I giorni della Misericordia

Mosaico di Pietre Vive 6 - Anno pastorale 2015-2016

Dopo i quaderni sull'Incarnazione del Figlio di Dio e sui giorni della sua vita pubblica, con il sesto sussidio si inizia a percorrere la VIA CRUCIS orientando lo sguardo verso il Mistero pasquale della passione, morte e risurrezione. È in questi eventi che si realizza la salvezza e la riconciliazione degli uomini con Dio e si pongono le premesse per l'effusione dello Spirito Santo. Fra le varie possibili piste attraverso cui ci possiamo avvicinare al cuore pulsante del Mistero, si è preferita la via "cronologica", tracciata dai Vangeli e celebrata nella liturgia della Settimana Santa. Si tratta degli avvenimenti fondativi della nostra fede che, pur fedelmente ricordati e celebrati ogni anno, non sempre trovano adeguati spazi e opportunità per essere apprezzati e con-

templati in quelle giornate sempre troppo brevi per la quantità dei doni che custodiscono. L'invito è perciò di "sostare" intorno alla Pasqua del Signore per approfondire e contemplare i tesori ben noti della liturgia del triduo pasquale in modo più consapevole e fruttuoso. Il progetto di formazione comunitaria MOSAICO DI PIETRE VIVE si salda così con una delle esigenze più importanti della pastorale: la valorizzazione delle celebrazioni liturgiche.

La progettazione del testo ha tenuto conto della possibilità di vivere l'anno della Misericordia gustando i giorni santi della sua Rivelazione nella Pasqua di Gesù: un idoneo sussidio per vivere concretamente a livello di Parrocchia, il Giubileo della Misericordia aperto l'8 dicembre 2015, anche attraverso l'esplicito inserimento della sensibilità alla dimensione caritativa della proposta di crescita alle Parrocchie. I giorni della passione, morte e risurrezione di Gesù costituiscono la grande rivelazione dell'amore misericordioso di Dio che non ha risparmiato il Figlio ma lo ha dato per tutti noi. Proprio nella croce gloriosa di Gesù, Dio si manifesta definitivamente come il Padre della Misericordia per tutti. Il percorso:

LA SETTIMANA SANTA.... VERSO LA NUOVA GERUSALEMME

■ **IL SÍ DI DIO ALL'UOMO:** *il dono di un amore libero e fedele*

Il primato biblico della misericordia come giustizia specifica di Dio. Una riflessione per riconoscere il primato biblico della misericordia e il significato profondo del sì di Dio all' uomo; comprendere la misericordia come atteggiamento relazionale di Dio, che indica un dono che va al di là di qualsiasi reciproco rapporto di fedeltà, dono inatteso e immeritato della grazia di Dio, dono che supera tutte le attese e tutte le categorie umane; accogliere la grazia di Dio e lasciarsi trasformare dallo sguardo della misericordia divina, che cerca di conquistare fino all'ultimo ogni essere umano, ma prende nello stesso tempo in modo radicalmente serio la libertà umana.

■ **LA DOMENICA DELLE PALME** L' ingresso di Gesù in Gerusalemme

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme dà il via all' "ora" verso la quale tende tutta la sua vita, l'ora che è al centro della storia del mondo. Tale ingresso non è che il preludio all'insieme degli eventi successivi, che culmineranno nella morte e nella risurrezione di Gesù...

Il cammino attraverso i giorni della Settimana Santa, chiamata anche autentica o Grande, ti invita a trasformare la nostra vita in storia di salvezza, ad abbandonarci a Dio Padre di Misericordia, che sempre ci attende per donarci la grazia di rinascere a vita nuova.

■ **IL GIOVEDÌ SANTO**

L'esperienza dell' amore che è dono di Sé

Traccia 1 / I gesti e il profumo dell'amore

La traccia propone due episodi del Vangelo di Marco per introdurre una riflessione sul Giovedì Santo. Gesù, che si prepara ad offrire se stesso e la propria vita, indica ai discepoli l'esempio di due donne che con i loro gesti offrono "il loro tutto" e fanno della propria vita un dono d'amore, con originalità, dedizione, disinteresse.

Traccia 2 / “E a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo figlio” “Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro” (Mc 14,22)

Sono gesti che gli apostoli conoscevano molto bene perché facevano parte del rituale della Pasqua Ebraica. Gesù compie lo stesso gesto della pasqua ebraica ma vi inserisce la novità delle sue parole nuove, che danno un significato nuovo a quel gesto. Nella relazione concreta con i suoi, Egli si dona fino in fondo: si tratta di una relazione, si tratta di amore, amore che è più forte della morte, Amore che si fa Pane da mangiare.

Traccia 3 / Amare fino alla fine: il dono della Grazia e della Misericordia.

Il capitolo si apre con l’atteggiamento di Gesù che difende “lo spreco d’amore”, della donna sconosciuta, per la sua persona, la gratuità e “l’esagerazione” di questo amore. La terza traccia presenta Gesù che, similmente, apprestandosi ad amare senza misura, fino alla fine, con il gesto della lavanda dei piedi, non rimprovera, non allontana, non disdegna il contatto. Gesù ci fa capire che amare è inseguire il discepolo fino alla fine perché non si perda. Come? Lava i piedi a tutti e anche a Giuda e la sua non è una sceneggiata, ma un gesto simbolico: deporre le vesti significare deporre la vita; prendere l’asciugatoio è il gesto del servo.



“...Fino alla fine”

Mosaico di Pietre Vive 7 - Anno pastorale 2016-2017

LA CROCE COME GRAZIA DI SALVEZZA DONATA AD OGNI CREATURA

“Il sì di Dio all’uomo: il dono di un amore libero e fedele”.

Dio non si è scandalizzato di noi, anzi ha assunto su sé lo scandalo del male e del peccato dell’uomo, ma l’uomo continua ancora oggi a “scandalizzarsi” della Misericordia di Dio! Ciascuno di noi è chiamato a scegliere se “normalizzare” la misericordia oppure viverla e testimoniarla attraverso “lo scandalo” del dono senza calcolo e senza misura. Attraverso i fatti del Venerdì Santo, lo scandalo della Misericordia trova il suo compimento ultimo nello “scandalo” della Croce.

- Se la Passione di Cristo non è altro che la smisurata passione di Dio per l’uomo, in che modo l’incontro con la Parola della Croce diventa tempo trasformante e fecondo per la nostra vita?
- Accogliere la Parola della Croce e vivere lo scandalo della Croce: in che modo fare esperienza della dimensione comunitaria della fede, nella prospettiva di un annuncio basato sulla Potenza di Dio che si manifesta attraverso il fallimento e l’apparente debolezza?

Venutasi a collocare nella fase culminante del Giubileo della Misericordia, la pubblicazione

del settimo quaderno del “Mosaico di Pietre Vive” in continuità con il precedente “I giorni della Misericordia”, propone l’approfondimento del Mistero della Passione della Morte di Gesù e il dramma del Venerdì Santo. Come sottolineato efficacemente dal titolo “Fino alla fine...” si tratta di affrontare da vicino il confronto con il cuore del Vangelo: l’estrema scelta di dedizione per noi da parte di Gesù. L’ineffabile Mistero è presentato nello sviluppo storico degli eventi, seguendo le narrazioni evangeliche, riascoltate nella luce della fede ecclesiale che unisce adesione al racconto e ricerca del senso spirituale più profondo. Non esiste nulla di più “misericordioso” di Gesù Cristo che accetta fino in fondo, fino alla fine, fino alla derelizione estrema la sua consegna da parte del Padre nelle mani degli uomini.

■ *Meditare e pregare*

Fra il personale e il comunitario si colloca l’invito alla preghiera, attraverso la proposta di alcuni Salmi particolarmente legati alla Passione di Gesù, introdotti da osservazioni metodologiche sulla loro utilizzazione orante e commentate da riflessioni dei Padri della Chiesa. Per andare più lontano viene proposta una raccolta di testi che possono permettere al singolo e alle comunità di scavare ulteriormente verso le profondità della rivelazione, accompagnati dalla testimonianza di fratelli nella fede dallo sguardo particolarmente penetrante. Se questa è la parte centrale del fascicolo quella caratterizzante il tema specifico dell’anno, non sono da trascurare né il capitolo introduttivo né quello conclusivo. Il primo è costituito dalla ripresa sintetica ed essenziale del tema della misericordia, con particolare riguardo alle concrete dimensioni della conversione personale e della riflessione comunitaria. Il capitolo finale del quaderno, riassume e reinterpreta, sulla falsariga del Cantico dei Cantici, tutta la vicenda della passione e della morte di Gesù come la conseguenza somma del legame nuziale che unisce il Creatore alla creatura, il Cristo alla Chiesa, fino dagli inizi del piano salvifico senza venir mai meno e adempirsi pienamente nella consumazione escatologica. Partendo dall’ipotesi assolutamente legittima che la metafora sponsale sia una chiave legittima e illuminante per rileggere in modo complessivo e unitario tutto il piano di Dio, il testo propone di vedere nel movimento esistenziale della Passione, narrativamente riportato nei testi evangelici, l’espressione e il compimento del desiderio nuziale di Gesù Cristo Sposo verso la sua Sposa. Tutti i cristiani, in particolare quelli che vivono nello stato matrimoniale, possono trovare in questa utilissima provocazione un supplemento di luce e di conforto per apprezzare il valore della loro condizione cristiana come vicenda sponsale nella storia e nell’eternità.



Nella Liturgia lo Spirito Santo edifica la Chiesa come Corpo di Cristo

Mosaico di Pietre Vive 8 - Anno pastorale 2017-2018

La proposta diocesana Mosaico di Pietre Vive è stata incentrata sull'annuncio e la riscoperta della figura di Gesù Cristo, fondamento della nostra fede. Un servizio per aiutare il popolo cristiano a riscoprire progressivamente la bellezza della rivelazione, incentrata sulla figura di Gesù, in un processo di approfondimento della fede, necessario e gioioso. Un itinerario volto a contemplare il mistero della sua Persona divina e gli eventi salvifici della sua opera di salvezza, pienamente rivelati nella sua morte e resurrezione. Il tutto, sempre in stretto riferimento alla storia spirituale dei singoli Cristiani e all'edificazione delle parrocchie come vere realtà ecclesiali di comunione e di testimonianza: ascoltare, credere, contemplare, approfondire, gioire, condividere, testimoniare, servire...

L'ottavo e ultimo sussidio propone una via per accedere a quel movimento obbligato che è l'adesione alla vita liturgica della comunità cristiana dove il Risorto continua ad agire e compiere prodigi attraverso il suo Spirito, rendendo attuale ed efficace in ogni tempo e in ogni luogo l'opera di salvezza realizzata una volta per tutte nella sua Pasqua di morte e resurrezione.

La liturgia ci introduce sulla soglia del Mistero. I santi segni attuati o contemplati non sono il punto di arrivo dell'avventura con Dio, ma ne costituiscono il punto di partenza perché, al di là di loro c'è Lui, il Signore, il Vivente, l'oggetto della nostra speranza, il dono della nostra salvezza.

Il passaggio dalla cura dei segni al desiderio e al gusto di Colui verso il quale essi orientano lo sguardo è la sfida e la chiamata, la grazia e la responsabilità per tutti, clero e popolo di Dio.

Si tratta della bellezza irradiata dal Mistero celebrato. È la ricchezza di vita e di verità salvifica contenuta nell'opera redentrice di Gesù Cristo, manifestata nella sobrietà significativa ed eloquente dei segni della Chiesa.

Il sussidio propone un percorso per "scoprire il gusto e la bellezza" delle celebrazioni partendo non da una bellezza qualunque ma da una bellezza "pasquale", filtrata attraverso la conversione delle nostre attese e gusti estetici allo stile e alla figura della morte e resurrezione del Signore. Così nella liturgia la bellezza dell'amore divino si rende presente per farsi grazia.

Si tratta di valorizzare la liturgia per proclamare la bellezza della fede, per "incontrare e celebrare" la Verità del Vangelo, per ricompattare nella forza dello Spirito del Risorto, le nostre comunità cristiane. Invitati così dal Signore a ricercare insieme come rendere alla liturgia, nella maniera spiritualmente e pastoralmente più efficace, la centralità che le spetta nella nostra vita di Chiesa.

■ **SOSPINTI IN UN MOVIMENTO OBBLIGATO...**

Ciascuno di noi nasce alla vita credente all'interno di un popolo e all'interno di liturgie che ci hanno generato nella fede. Se "la fede nasce dall'ascolto"(Rom 10,17), tutti noi abbiamo ascoltato canti, preghiere e liturgie ancor prima di parole che ci hanno annunciato la fede. La catechesi, poi, ci ha introdotto nella storia di salvezza. Il popolo d'Israele e i tanti personaggi della Bibbia non ci sono stati più estranei ma li abbiamo sentiti vicini, quasi "presenti" nei fatti della nostra vita(memoriale). Poi abbiamo scoperto la novità di Cristo. Dio che si fa carne, il tempo dell'uomo che si apre all'Eterno di Dio e abbatte i muri di separazione tra sacro e profano. Alla morte di Gesù "il velo del Tempio si strappò in mezzo dall'alto verso il basso"(Lc 23,45) in modo da rendere accessibile il mistero preparato per noi fin dalla fondazione del mondo(cfr Mt 25,34).

Celebrare il mistero cristiano è celebrare Cristo che si presenta come altare, vittima e sacerdote. "Ciò che era visibile in Cristo è passato nei sacramenti della Chiesa"(Leone Magno, *Sermoni*, 74,2). La liturgia è prolungamento, attualizzazione delle opere di Cristo: "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della Messa, nella persona del ministro. È presente con le sue virtù nei sacramenti. È presente nella sua Parola, è presente quando la Chiesa prega"(SC 7).

Come è presente Cristo? Come può accadere questo? Come è possibile?

Il COME della fede è spiegato dallo Spirito, che è Spirito di Cristo. Non è presente il Gesù della storia, chiuso negli anni della sua vita terrena, ma è presente la fede della Chiesa in Gesù il Cristo. La Chiesa, assistita dalla luce dello Spirito, rilegge la storia del Nazareno come storia di salvezza per tutti gli uomini.

Lo Spirito di Cristo è come il vento (Gv 3,8) che si sente ma che non puoi dominare. Ma sappiamo che questo Spirito assiste la Chiesa che ascolta, annuncia e celebra i misteri della vita di Gesù. Il percorso:

- **La liturgia: problemi e risorse:**
ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito.... 2 Cor 3,3
- **Nella celebrazione liturgica l'eterno entra nel tempo:**
"È compiuto! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine." Ap 21,6
- **Entrare nell'oggi di Dio... Celebrando il memoriale**
"Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore" Sal 115
- **Avvicinandovi a Lui Pietra Viva... 1Pt 2,4**
Gesù Cristo soggetto e protagonista della celebrazione liturgica
- **Nella Liturgia lo Spirito Santo ci rende uno in Cristo**
Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera Cor 12,11

AVVICINANDOVI A LUI PIETRA VIVA... (1Pt 2,4)

Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. [...] Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.

Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. [...] Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

(Rom 6, 5; 8-11; 22-23)





Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. [...] Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

(Rom 8, 1-4; 14-18; 37-39)

E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune.

(Cor 12,7)

Scoprire la Via della Fede

Robert Cheaib

Quando mi è giunta la proposta di stilare in due pagine una testimonianza amicale su Mons. Romano Rossi per il cinquantésimo anniversario del suo sacerdozio, fui naturalmente felice e non esitai ad acconsentire. Appena chiusa la chiamata, però, un sorriso ironico mi invase il volto. Mi sono venute in mente, infatti, tutte quelle volte in cui ho espresso un apprezzamento o un elogio sincero a don Romano (così gli piace essere chiamato dagli amici) e come egli trovava sempre e rapidamente la via per evitare gli elogi e cestinarli con le sue simpatiche maniere toscane.

Ho sorriso e mi sono venute in mente le parole del moralista francese del Settecento, Jean La Bruyère, che scriveva: «*Amas d'épithètes, mauvaises louanges: ce sont les faits qui louent, et la manière de les raconter*» (Molti epiteti, cattive lodi: sono i fatti che lodano e il modo di raccontarli). Se la prima parte di quest'espressione denigra gli elogi, la seconda parte mi apre la via opportuna di questa condivisione. Racconterò qualche impressione in amicizia.

Il mio connazionale, Gibran Khalil Gibran, scriveva sull'amicizia dicendo: «Non vi sia nell'amicizia altro scopo che l'approfondimento dello spirito. Poiché l'amore che non cerca in tutti i modi lo schiudersi del proprio mistero non è amore». Se c'era una possibilità di amicizia tra me e don Romano, era proprio qui, in questa sete comune di approfondimento dello spirito. E don Romano ha il pregio di non molti, quello di esistere contagiosamente. Frequentarlo, condividere con lui, discutere e discernere mi lasciava alla fine di ogni incontro con un senso di sete, di desiderio di conoscere di più il Signore per amarlo di più e viceversa.

I primi nostri contatti, ormai oltre dieci anni fa, sono stati intorno ai programmi della licenza (Laurea magistrale) in Scienze Religiose dell'Istituto Superiore di Scienze Religione "Alberto Trocchi" di Civita Castellana. Già in quella circostanza, intorno al tavolo della discussione, apprezzai il vigore intellettuale e spirituale di questo vescovo che guardava con grandi speranze e aspettative verso quel centro di formazione innestato nella sua diocesi. Scoprendo a mano a mano la sua cultura, mi sono sempre detto (e qualche volta gliel'ho espresso) che poteva egli stesso tenere quasi tutti i corsi. Eppure, si metteva da parte, permettendo alla polifonia "cattolica" di manifestarsi.

Il senso di questo istituto per Mons. Rossi è quello di permettere e di garantire alla buona gente della diocesi di Civita Castellana (e zone limitrofe) un'opportunità per affinare la propria prontezza, così da poter sempre dare risposta a chiunque chiede ragioni della nostra speranza (cf. 1Pt 3,15). Intravedo senza forzatura, nelle intenzioni del vescovo verso questo istituto, gli intenti espressi da John Henry Newman nel suo *The Present Position of Catholics in England*: «Voglio un laicato non arrogante, non precipitoso nei discorsi, non polemico ma uomini che conoscono la propria religione, il proprio credo così bene da dare conto di esso, che conoscono così bene la storia da poterlo difendere». Ancor prima della formazione -per così dire "apologetica" -, oseri dire che nella visione del vescovo, il senso dell'istituto è quello di nutrire la fede semplice

con il pane sostanzioso della teologia e di abbeverarla con l'acqua cristallina delle fonti cristiane, sapendo che è più che naturale e conseguente desiderare - come si esprime Agostino nel *De Trinitate* - vedere con l'intelligenza ciò che si è creduto, giacché «la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso» (Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica «Fides et ratio», proem.*).

Prima di passare a un altro punto, vorrei spendere un'ultima parola su questo zelo formativo. Nella Chiesa primitiva e *grossomodo* fino alla fine del primo millennio, gran parte dei teologi erano vescovi. I dottori del primo millennio, i cosiddetti Padri della Chiesa, erano maggiormente vescovi. Amministrando il loro popolo e curando la sua santificazione, lo formavano. Il *munus docendi* lo esercitavano con una grande esemplarità. Purtroppo, questa coincidenza è andata scemando nel secondo millennio. Senza avere il minimo intento di generalizzare, si potrebbe osservare che tante volte il vescovo è talmente assorbito dal *munus regendi*, dall'amministrazione ordinaria da trascurare la propria autoformazione e la conseguente solida formazione del popolo. Don Romano non è così. E non si forma a spese della dedizione pastorale, ma a spese del suo sonno e mettendo a frutto il pochissimo tempo libero che si ritrovava. Mi sono cari quei momenti in cui mi chiama perché sta leggendo - spesso usa il termine "divorando" - un saggio recente di teologia per discuterne.



Il percorso denso delle Pietre vive non voleva essere altro che una diffusione di questo desiderio di camminare insieme come Chiesa dove il ritmo è dettato dal virtuoso circolo dell'amare pensando e del pensare amando concretamente.

E arrivo a sottolineare un altro volto complementare, un volto che scopri abbastanza presto perché ho avuto l'opportunità già dall'inizio della nostra amicizia di collaborare con lui sia nella pastorale giovanile sia nella formazione dei sacerdoti. Se la formazione dei sacerdoti prosegue



il filone espresso poc' anzi dello zelo formativo, la pastorale giovanile mi ha permesso di vedere un'altra sfumatura dello zelo di don Romano e della sua dedizione. Con i giovani, il vescovo deponava l'armatura colta e riusciva empaticamente a contagiare la bellezza della *Weltanschauung* cristiana con semplicità e passione. Per dirla succintamente, dall'ascolto dei suoi interventi, se avevi il cuore pronto, non potevi che uscire con due convinzioni: è bello essere cristiani (insieme) ed è bello essere innamorati di Gesù Cristo. A tal proposito, data la ristrettezza dello spazio per evocare molti ricordi che affiorano naturalmente nella mente, vorrei narrare un "fioretto" che mi rimase colpito che mi confermò che l'amore di don Romano per la cultura non è quello del dotto esteta che raccoglie aforismi e citazioni per far bello il proprio discorrere, ma è l'amore del discepolo che cerca le orme di Colui che è morto e risorto per noi, è l'energia umanamente necessaria per correre dietro allo Sposo. Prima di un nostro incontro, mi era stato sottoposto un libro di teologia che proponeva vie moderne verso Dio. Portandolo con me, l'ho fatto vedere a don Romano il quale prese il libro, lo sfogliò trasversalmente soffermandosi su alcune pagine e poi si fermò un po' di più a esaminare l'indice. In fine, con fare deciso, mi tese il libro riconsegnandolo e dicendo: «Per me, un libro che non parla della preghiera, dell'incontro personale con Cristo, dell'amore verso Gesù, non è un libro di vie verso Dio».

Ho voluto chiudere con questo episodio perché ritengo che la grandezza della persona dell'amico Mons. Rossi risieda qui, in questa convergenza, in questa coscienza del discepolo. Mons. Rossi è indubbiamente un grande uomo di cultura. Ma ben disse Rabelais, «*science sans conscience n'est que ruine de l'âme*». La scienza senza coscienza non è che rovina dell'anima. Don Romano è un discepolo e pastore. Pastore per la sua chiesa che si spende senza calcolo. Pastore perché discepolo con la sua chiesa che si mette in ascolto del vero e unico Pastore, Gesù Cristo.

Ad multos annos et ad majorem Dei gloriam.

Dalle lettere di don Romano alla chiesa di Civita Castellana

Don Augusto Mascagna

Leggere insieme tutte le lettere pastorali che un Vescovo ha rivolto alla sua chiesa significa andare al cuore della sua vocazione di Pastore e ripercorrere avvenimenti, anniversari, giubilei e tematiche che hanno segnato il nostro cammino di chiesa in questo ultimo decennio.

È mettere le mani sul grembo di questa madre chiesa per sentirne pulsare il cuore e lo “sgambetto” di questa vita nuova.

È ascoltare un racconto di vita che ti ha toccato personalmente e che si vuole ricordare non per dire che siamo stati bravi, ma per poter riassaporare i sentimenti di fede che hanno accompagnato determinati appuntamenti.

L’episcopato del Vescovo Romano Rossi sarà ricordato per tanti appuntamenti inediti per la nostra diocesi, come la beatificazione di Cecilia Eusepi, con la missione giovanile in preparazione. Cecilia è una di noi, una che parla la nostra lingua e che si è nutrita dei luoghi belli per la nostra fede e ora è portata alla gloria degli altari. Questo tempo vissuto con Mons. Romano pastore sarà ricordato per il vigore dell’annuncio del vangelo alle nostre comunità cristiane con un cammino di proposta specifico per le parrocchie nel Progetto Mosaico di Pietre Vive (da ora MPV) e per la riproposta alle giovani generazioni di un cammino di vita cristiana agli adolescenti dal titolo “Cercati in Me”.

Ancora: l’apertura del centro vocazionale in diocesi, a Civita Castellana, per giovani in discernimento e per coloro che, dopo la preparazione in seminario a Roma e Posillipo-Napoli, hanno la possibilità di finire la specializzazione in teologia e l’inserimento in diocesi. È stato l’episcopato del giubileo della Misericordia e della centratura dell’annuncio del Vangelo nelle nostre parrocchie... e, infine, l’episcopato che ha accompagnato la nostra chiesa diocesana nella pandemia di Covid-19 e nella ripartenza...

Le Lettere pastorali di Mons. Romano Rossi sono intessute a doppio filo col progetto pastorale Mosaico di Pietre Vive, comunque se volessimo trattarle come un capitolo parallelo si possono cogliere delle particolarità di carattere spirituale e pastorale che hanno segnato il nostro cammino di chiesa.

1. Da dove ripartire? Ripartire dalla comunità parrocchiale

“In questa domanda la parte più importante e decisiva non è costituita dall’avverbio di luogo (da dove?) ma dal verbo impiegato: “ripartire”. La determinazione di ripartire è preliminare e indispensabile rispetto all’individuazione delle modalità e delle strategie con cui farlo.

Il problema riguarda tutti i battezzati e nessun cristiano può non sentirsi interpellato da questa emergenza educativa.

La parrocchia non è una generica agenzia di servizi religiosi dove è sufficiente provvedere unicamente alla propria situazione davanti a Dio.

È un corpo, in cui ciascun membro può giovare o essere danneggiato dalla buona salute o dai guai degli altri organi”(2018).

Questo è un ritornello che si ripete ogni anno, in ogni lettera pastorale. La centralità della parrocchia non è discorso di circostanza ma essenziale.

“PARROCCHIA, È LA TUA ORA!

L’obiettivo della Chiesa non è suscitare emozioni, creare dipendenze affettive o ricatti di carattere psicologico, soprattutto in questa epoca di grandi fragilità personali e collettive.

Avremo la forza di suscitare nuovamente attenzione e di infondere nuovamente fiducia nella vita e nella fede, doni belli del Signore per la gioia dell’uomo?

L’auspicato rinnovamento delle nostre Parrocchie nel segno della partecipazione, corresponsabilità e formazione, del recupero di spessore qualitativo, si muove proprio in questa direzione.

Solo se capace di mostrarsi sorella e madre verso tutti, la Parrocchia potrà restituire a tante donne e uomini lo stupore di vedere nuovamente in Dio il Padre, in Cristo un fratello e nella comunità cristiana non una struttura burocratica in più ma una famiglia nella quale trovare la propria collocazione e tutti gli aiuti che servono” (2013).

D’altra parte il Progetto MPV è stato voluto proprio per sostenere, allargare e sempre più motivare il cammino delle nostre parrocchie.

“Sta rinascendo la fiducia nella vitalità e nelle iniziative della Comunità ecclesiale.

Si stanno superando da tante parti diffidenze e ritrosie a puntare in alto. Tanta gente in questa epoca di tristezza e di solitudine guarda alla Parrocchia come a una speranza e a una certezza.

E le Parrocchie sono tutt’altro che insensibili o indifferenti a queste attese.

Per definizione è la Parrocchia, nella misura in cui è davvero la Comunità dei credenti, quella che ti fa venire o ritornare la voglia di esserci, dove capisci che puoi crescere, dove puoi entrare nella dinamica della fede, dove puoi accorgerti di essere amato, dove prendono concretamente corpo e reciprocamente si intrecciano le esperienze degli uomini e la Parola di Dio” (2015).

Per sottolineare il valore del nostro cammino di chiesa prima di giungere al Progetto MPV nel 2011 il nostro vescovo ci ha offerto una stupenda lettera che ripercorreva la proposta che il libro dell’Apocalisse fa alle sette chiese dell’Asia minore. “Alla chiesa di Civita castellana scrivi” è stato un’esame di coscienza e una rilettura della nostra storia partendo dalla nostra fedeltà per arrivare alle recriminazioni di questo Dio innamorato delle sue chiese.

2. MARIA, SPOSA E MADRE

è l’icona più bella per dire il nostro essere chiesa e parrocchia.

BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO GREMBO 2014

Beata colei che ha creduto nel compimento delle parole del Signore 2015

Amati da Dio Sposo e invitati a crescere nell’amore e rispondere all’amore avendo come figura guida Maria, amata come Sposa e quindi resa feconda dallo Spirito e quindi impegnata nella missione di Madre.

Appuntamento importante per l'anno liturgico è stato sempre il mese di maggio e i pellegrinaggi al santuario diocesano di Castel Sant'Elia e la preghiera del vescovo a Maria in adorazione del bambino che porta sulle ginocchia.

*Ti contempliamo o Madre
resa feconda dallo Spirito Santo,
mentre il Verbo del Padre
cresce e si fortifica nel tuo grembo di Vergine.
Insegnaci ad ascoltare la Parola fatta carne
come tu hai percepito i fremiti della sua Vita
con la tenera carezza della tua mano.
Tu sei l'immagine e il modello della Chiesa,
chiamata ad accogliere, custodire e trasmettere,
con uguale dedizione materna, il prodigio sempre nuovo
della visita del Signore al suo popolo.
Intercedi per la nostra diocesi che desidera,
anche nel nostro tempo,
vivere del Dono che ti ha reso Madre
e darLo alla luce di nuovo in questa terra.
Nessuno meglio di Te può trasmetterci
il gusto di questa gravidanza e di questo parto,
attraverso cui il Figlio Tuo e di Dio
continua a farsi nostro fratello.
Nel ventre tuo si riaccese l'Amore
per lo cui caldo nell'eterna pace
è germinato questo fiore.*

3. IL MISTERO DELLA FEDE

“La fede è la risposta positiva dell'uomo al Signore che viene, Si rivela e Si comunica.

Consiste nell'incontro con il Dio vivente, manifestato in Gesù Cristo e reso presente nella Chiesa e nell'uomo dallo Spirito Santo.

Implica l'adesione della mente, della volontà e di tutto la persona al Signore che si offre nella luce della Sua Verità e, al tempo stesso, invita a seguirLo verso le insondabili profondità del Suo Mistero.

Si esprime nella nascita e nello sviluppo di un rapporto interpersonale fra ogni membro della comunità ecclesiale e il Signore, che caratterizza, trasforma e riconfigura tutti i piani dell'esistenza (2013)”.

Il nostro Vescovo si è sempre presentato alle nostre parrocchie come un grande annunciatore dell'evangelo, un testimone instancabile del primato della fede, il primato dello spirituale sulla vita delle persone e un custode attento e geloso del grande patrimonio della Chiesa. In alcuni anni l'annuncio, collegato anche con il progetto MPV, si è strutturato su alcune tematiche im-

portanti. Per esempio nel 2011 l'annuncio della fede è stato tematizzato a partire dalle lettere alle 7 chiese dell'Apocalisse; un cfr serrato con la Parola di Dio che diventa esame di coscienza, provocazione a crescere continuamente e promessa di vita piena.

Ancora nel 2017, sempre accompagnando MPV, il Vescovo ci ha proposto di immergerci con Gesù nell'abisso del Sabato Santo. In questa tematica prettamente teologica, appoggiandosi sulla PdD e sui testi dei padri della chiesa e di alcuni teologi moderni, i nostri cristiani hanno avuto l'occasione per solidarizzare con le tenebre più fitte del cuore dell'uomo (inferi) e per gustare il dono di misericordia che ci salva (risorti insieme con Cristo).

E ancora nel 2019 e 2020 siamo andati alla ricerca dell'atto di fede nel suo sorgere nel cuore dell'uomo, guidati da Sant'Agostino e sostenuti dal dono dello Spirito.



4. AD OCCHI APERTI DI FRONTE ALLA BELLEZZA

L'itinerario del Mosaico di Pietre vive è scaturito da un anniversario veramente speciale. Nel 2010 la nostra cattedrale di Civita Castellana ha vissuto un anniversario: 800 anni dalla sua costruzione e dedicazione. La bellezza di un luogo così importante brilla sul pavimento cosmatesco e sul grande portico. I nostri padri hanno voluto lasciare un segno così grande e bello che potesse orientare la storia di un intero popolo verso il Signore.

“Il tempio fatto di pietre è diventato sin dall'inizio segno tangibile della comunità ecclesiale, Chiesa viva, edificio spirituale che ha come pietra angolare lo stesso Cristo ed è costituita sul fondamento degli Apostoli.

In essa i credenti, quali pietre viventi, si rivolgono nella liturgia al Signore dicendo: In questo luogo santo Tu ci edifichi come tempio vivo e raduni e fai crescere come Corpo del Signore la tua Chiesa diffusa nel mondo».

La nostra Cattedrale è nata dall'amore. È il frutto della fede del popolo cristiano e ne costituisce, al tempo stesso, l'espressione visibile.

Una caratteristica essenziale dell'opera d'arte è quella di aprire il cuore oltre l'orizzonte dove arrivano i sensi e far intuire ciò che sta al di là del visibile. Per questo la fede ha bisogno dell'arte e l'arte, a sua volta, in nessun altro settore si affina e si realizza come quando è posta al servizio della fede.

La Cattedrale sta ben in vista dentro la città. La sua silhouette si vede anche da molto lontano e appartiene alle raffigurazioni del paesaggio. Perfino nelle cartoline. La Cattedrale al centro dello sguardo e dell'interesse del popolo che l'ha voluta. Di questo siamo certi. Almeno per il passato. E oggi?

Per la Chiesa di "pietre vive" la situazione è un po' diversa. Al centro non c'è lei ma il Signore. Il primo posto è Suo! La Chiesa è per Lui e così pure la Cattedrale" (2010).

5. L'ELOGIO DEL PUNTO DI DOMANDA.

È il segno di interpunzione più usato dal nostro vescovo nelle sue lettere e nei suoi scritti in generale. La sua è stata veramente una scelta strategica, che vuole evitare la via del dogmatismo perentorio che pretende ossequio e cieca adesione, e preferisce una via dialogica solleticando la nostra curiosità, senza abdicare a suggerire la propria via. I quaderni delle Pietre vive sono stati pensati per suscitare le domande; il cammino di catechesi proposto, ordinato, catecumenale e progressivo, ha come orientamento quello di guidare la discussione e non proporsi come discorso frontale. Chi ha scritto gli otto volumi ha immaginato quelle pagine lette, commentate e spulciate nei nostri locali parrocchiali e proposte per gruppi di adulti e giovani che, dopo la messa domenicale, cercano un luogo di animazione per rendere sempre più viva la propria fede. MPV è stato pensato per cristiani curiosi, che vogliono arricchire il proprio bagaglio andando a pescare nel grande bagaglio della PdD, nella tradizione dei padri della chiesa e dei grandi maestri di spiritualità, e non disdegnano di leggere la propria fede lasciandosi ispirare dalle vie delle arti (la pittura, il cinema e la musica).

Il punto di domanda, anche morfologicamente, non è "tutto di un pezzo" come il punto esclamativo, è arricciato, chiuso in se stesso ma ha, però, un movimento circolare per aprirsi all'altro: il lettore.

Non afferma, consiglia. Non giudica, orienta. Non apostrofa, suggerisce; ma non rinuncia a dire la sua, parlando al di là del segno.

L'uso di questo segno ha contraddistinto gli scritti e l'episcopato di Mons. Romano Rossi; e, per chi lo conosce, sa benissimo che questa dimensione è stata il risultato di un cammino di conversione che lo ha aperto sempre più ad un sentire ecclesiale. Cioè: è l'amore per questa chiesa che ha fatto nascere in lui questa dimensione accogliente che suggerisce il punto interrogativo.

Il passo successivo con cui mi preparo a concludere è sicuramente quello più faticoso: quanti punti interrogativi hanno varcato i nostri muri protettivi e hanno raggiunto il nostro cuore? Quante domande sono state accolte e quante eluse dai nostri consigli parrocchiali, dai nostri gruppi di catechesi e dai nostri preti e animatori?

Mi auguro solo che, questo capitolo di chiesa che abbiamo vissuto, non sia ricordato come il tempo favorevole che il Signore ci ha concesso, attraverso questo suo servo, e che, più di altri tempi, abbiamo messo nel dimenticatoio. Mi auguro solo che le parole del Signore all'angelo

Servo di Dio Pier Luigi Quatrini

Il don Piccolo della Diocesi
di Civita Castellana

VALENTINA VARTUI
KARAKHANIAN



EDITRICE **VELAR**

della chiesa di Civita Castellana non rimangano nei nostri archivi ma possano essere riprese e possano segnare il nostro cammino di chiesa.

Non abbiamo bisogno dei rimpianti dei tifosi acritici (“speravo de mori prima”) ma del cammino dei discepoli che inizia alla tomba del risorto, invitati a tornare in Galilea (seguendo l’itinerario di Marco); là gli sarà detto quello che devono fare. Non ci sono apparizioni del risorto a motivare il nostro cammino di ritorno, solo lo Spirito del risorto che comincia a chiedere spazio nei nostri cuori e ci chiede di fidarci di Lui e di riconciare dalla Galilea. La nostra Galilea sono le 41 parrocchie della nostra diocesi: tutto può ricominciare qui. E, allora, Mons. Romano è il giovane (gli piacerebbe...eh?) vestito di bianco (cfr Mc 16, 1 - 8) che dice: Non temete, è risorto e vi attende nella Galilea delle vostre parrocchie.

6. CON QUALE STILE?

Lo stile della santità della chiesa.

La santità dei grandi pensatori della tradizione della chiesa e dei grandi santi che hanno spinto in avanti la vita della chiesa; la santità dei dottori che con le loro parole non hanno smesso di sostenere il cammino di chiesa; la santità dei martiri che nel nostro territorio, fin dai tempi apostolici, hanno lasciato tracce indelebili di entusiasmo evangelico e della sequela del Signore. Ma anche la santità della porta accanto e la via media della santità come piace dire a papa Francesco: “nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un’altra espressione, “la classe media della santità”. Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell’ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità (GeE nn. 6 - 8)”.

O riscopriamo la via della santità nella chiesa, o non avremo futuro; o ci lasciamo entusiasmare dalle vie del Signore e della fede, o faremo, nella chiesa, continue battaglie ideologiche. Se c’è qualcuno che ha scritto che l’unica tristezza è non essere santi (L. Bloy), attenzione a non incanalarci in una depressione senza via d’uscita. Le scienze umane illuminano il nostro vissuto, l’annuncio del vangelo è Spirito che cambia i connotati della storia e aiuta a vivere.

In conclusione, penso che non sia un caso che l’episcopato di Mons. Rossi è praticamente iniziato con la beatificazione di Cecilia Eusepi, sia stato accompagnato da altri fratelli in cammino verso il riconoscimento ufficiale della chiesa come Fra Lorenzo dello Spirito santo e altri e si concluda con l’inizio del cammino di postulazione di don Pier Luigi Quatrini, l’amico dei piccoli del vangelo, il santo della porta accanto. Nella figura di un prete innamorato di Dio e della sua gente, il cammino di un popolo e di una chiesa verso la santità.





*In occasione del 50° anniversario di sacerdozio,
si è pensato di offrire al Vescovo Romano Rossi,
questa breve raccolta di testimonianze che manifestano
gratitudine e riconoscenza nei confronti di “Don Romano”
che si è speso senza riserve, sempre e dovunque,
per la vigna del Signore e per le comunità
dove è stato chiamato ad essere “Pastore”.*

Gruppo di lavoro:

Erasmus Di Giuseppe - Responsabile

Renzo Tanturli

Antonella Cesari

Mascagna Augusto

Carlo Crucianelli

Mariano Chiricozzi

Un ringraziamento sincero per le foto a:

Maurizio Medici, Mauro Topini e Giuseppe Pernigotti

Indice

PREFAZIONE	1
INTRODUZIONE	5
DON ROMANO SEMINARISTA A FIESOLE	11
AMICI DA CINQUANTA ANNI	13
DON ROMANO ASSISTENTE AL SEMINARIO ROMANO	15
DON ROMANO VICE PARROCO	17
DON ROMANO PARROCO AL “QUADRARO”	21
DON ROMANO ASSISTENTE CENTRALE AGESCI	23
UNA CONFESSIONE ILLUMINANTE	27
UN ESEMPIO DI VIRTÙ PASTORALI	29
UNA PRESENZA CHE DIVENTA DONO	33
UNA CATECHESI INTORNO AL FUOCO	37
DON ROMANO, UN PADRE PER MOLTI	39
UNA FEDE TRASFORMATA	41
UNA COMUNITÀ DI AMICI IN CONDIVISIONE DI FEDE	43
TROPPI “RATIO” E POCHE “FIDES”	47
ESSERCI SEMPRE PER TUTTI	49
“VIENI E SEGUIMI”	53
LA CROCE È PIÙ LEGGERA INSIEME	55
UN PICCOLO LIBRETTO... DI ACQUA VIVA!	59
DALLE MISSIONI IN BURKINA FASO	63
LA LOGICA DELL’AMORE	65
UN PASTORE SEMPRE ATTENTO	69
PIETRE VIVE SCELTE E PREZIOSE DAVANTI A DIO	71
SCOPRIRE LA VIA DELLA FEDE	93
DALLE LETTERE DI DON ROMANO ALLA CHIESA DI CIVITA CASTELLANA	97

Finito di stampare il 21 giugno 2021
Antoniana Grafiche - 00067 Morlupo (Roma)
tel. 06.9071440 - fax 06.9071394

